AD UN AMICO CONTRO IL DOMINANTE FURIOSO LINGUAGGIO...

Amedeo Canciani

153 2

AD UN AMICO

CONTRO

IL DOMINANTE FURIOSO LINGUAGGIO

DELLA BESTEMMIA

DELL' AUTORE

DELL' ALTRA OPERETTA INTITOLATA

PERCHÈ E COME SI DEBBA ORARE.

dico'
del Amedeo Canciani

Omnis Blasphemia tollatur a vobis.
Ad Eph. 4. 31.

M. DCCC.
NEL SEMINARIO DI PADOVA
CON LE DEBITE LICENZE.

„ Dio ſteſſo è quegli , ch' è primieramente
„ per la rovina e per la riſurrezione del genere
„ umano. Imperciocchè ſe Egli è il ſoggetto del-
„ le maggiori lodi, Egli è altresì eſpoſto alle be-
„ ſtemmie più grandi. Queſt' è come un effetto
„ naturale della ſua grandezza . Poichè biſogna
„ neceſſariamente, che la luce, la quale riſchiara
„ gli occhi ſani, abbagli, e confonda gli occhi
„ inſermi. Iddio poi permette, che il genere u-
„ mano ſi divida in queſto propoſito ; acciocchè
„ quelli che lo ſervono, vedendo quelli che lo
„ beſtemmiano, riconoſcano la grazia che li ſe-
„ para, e gli ſieno obbligati della loro ſommiſ-
„ ſione „.

Monſig. Boſſuet Ser. 2. ſopra la naſcita di Noſtro Signore Tom. I. pag. 197. Ediz. Ven.

iij

AL REV.MO SIG. PARROCO

D. GIOVANNI CHILESOTTI.

QUANTO fia ſtata, Reverendiſſimo Signore, la mia gioja al primo ſentirmi annunciare dal degniſſimo voſtro Fratello la deſtinazione voſtra al governo della Chieſa Parrocchiale di Grumolo, potete di leggieri congetturarlo dalle relazioni, che a Voi mi ſtringono, e a tutta la riſpettabiliſſima voſtra Famiglia. Non iſtetti un momento a prender parte alla di lei comune letizia, e prin-

cipalmente alle contentezze della saviſſima voſtra Madre, che ſempre venerai qual' altra *Donna forte* deſcritta ne' Proverbj, e diſſi: Ecco il premio di quella ſoda criſtianiſſima educazione, che con tutto l' impegno procurò all'amata ſua prole. E ſiccome degli altri Figliuoli l'edificante decoroſa condotta forma corona di eſultazione al di Lei ſpirito; così molto più il veder Voi così per tempo poſto ſul Candeliere della Chieſa al reggimento ſpirituale de' popoli, non può, ſe non accreſcere il ſuo giubbilo, e vera gloria. Poſſa pure il Signore, che vi ha eletto a ſuo ſpeciale Miniſtro nella ſalvezza dell' anime, eſſer ſempre con Voi nella grand'opera, che vi ha dato a fare; e quella ſaggia condotta, eſemplarità di coſtumi, ſodezza di divozione, compaſſionevole fraterno amore, e ſana dottrina, doti che vi aprirono meritamente l'adito alla decoroſa ſituazione che godete, poſſano ſempre più riſplendere in Voi a vantaggio delle anime alla voſtra Paſtoral cura commeſſe.

La mia eſuberante conſolazione però in queſta lietiſſima circoſtanza del Voſtro innalzamento alla Parrocchiale dignità crebbe a mille doppj, qualor intesi, che accettate di buon grado l' offerta tenue bensì, ma cordiale di queſta mia Operetta, che or eſce alla pubblica luce, e che impegnandovi a validamente proteggerla, non meno che a ſpargerla tra le mani de' voſtri di-

let-

lettiſſimi Parrocchiani, potrei ſperarne con la divina grazia non piccolo frutto. In eſſa ſi prende a combattere quel linguaggio di Beſtemmia, oggidì principalmente per la lettura di libri infami, per la meſcolanza con gente libertina tanto diffuſo, e nel tempo ſteſſo che a Dio reca il ſommo degli oltraggi, fa inorridire l'anime buone, e ſcandalezza le malvagie. Già Voi al ſolo titolo rilevate di ſubito quanta ſia di queſto argomento l'importanza, e neceſſità. Le dotte iſtruzioni, che ſopra di eſſo farete dall'Altare ſaranno ottime, ed utiliſſime in ſe ſteſſe; ma finito il ſermone, o la catecheſi, di eſſa poco, o niente ne ritiene il popolo, o perchè rozzo, e mancante di rimembranza, o perchè la ſemenza della Divina parola viene toſto ſoffocata fra le ſpine degl' imbarazzanti negozj, e cure temporali. Al contrario quanto ſta ſcritto, leggendoſi per ordinario con maggior attenzione, e rifleſſo, fa degli urti più gagliardi al cuore, ſi ritiene con maggior facilità; e il comodo di poter a ſuo bell'agio ripaſſare ciò, che una volta ferì il cuore, ſerve molto a determinare la volontà ad abbracciare i ſaggi documenti, e le ſante maſſime meditate, e rilette. Aggiugnete, che dall'Altare non ſi può più ſovente maneggiare un argomento sì e per tal modo, che niente più reſti a bramare per compitamente eſaurirne la materia, laddove facilmente ſi ottiene da chi ſcrive di

propoſito ſu qualche punto di dottrina morale. Ecco i vantaggi, Reverendiſſimo Signore, che attender vi dovete dal mio lavoro; e il motivo, che ha da impegnare il voſtro ſpirito a compire le mie premure di far toſto girare queſta Operetta tra le mani o di chi inveſtito dello ſteſſo voſtro zelo procurerà e con parole, e con fatti di far ceſſare il vizio eſecrando, ch'ella combatte, o di chi reo del medeſimo, ſperar potete che dalla di Lei lettura ne trarrà profitto.

Intanto fo voti ardenti al Cielo, onde ſparga mille, e cento benedizioni ſopra il ſacro voſtro Miniſtero, e vi conſervi lungo tempo a decoro dell'Ordine Eccleſiaſtico, e a vantaggio della voſtra Chieſa.

AL PROMOTORE

DI QUESTA OPERETTA.

AMICO CARISSIMO

DAL leggere l'ultima voſtra rilevai due nobili ſentimenti del voſtro cuore, di cui l'uno eſprime la vivacità di voſtra Fede, l'altro il deſiderio, che avete, perchè io la ſecondi a tenore delle deboli mie forze. Voi mi ſignificate primamente con i più vivi colori il rammarico che ſoffrite, e il ſommo errore, onde ſiete preſo al ſentire quanto il Nome terribile, e ſantiſſimo di Dio venga oggidì ſpecialmente cotanto avvilito, e diſprezzato con beſtemmie le più eſecrande, ed orribili. Ecco la pruova più verace di un cuore vivamente penetrato dai ſentimenti di Religione. Indi mi ſtimolate ad apportar qualche rimedio a un sì gran male, prendenda

dende le difese del divin onore, ed arrestando, quante fia possibile, un linguaggio sì infame, e diabolico. Però mi suggeriste di scrivere sul proposito qualche cosa, e di pubblicare un' Operetta a illuminamento del popolo, il quale è ignaro, e punto non riflette il male gravissimo, che commette con une strapazzo sì enorme di Sua Divina Maestà. Ecco il vostro desiderio d' impegnarmi a secondare, quanto posso, le sante impressioni della vostra Fede. Io ammiro, lodo, e santamente invidio la vostra disposizione veramente Cristiana, che mi fa rimarcare in Voi une zelo ardente della divina gloria, e una verace premura della salute de' nostri erranti fratelli. Ciò, che a me chiedete, non può essere, rapporto al fine, nè più sante, nè più giusto, nè più vantaggioso. Vorrei avere quelle spirito, quella forza di dire, e que' lumi, che ricercherebbe la nobile impresa che verreste adessarmi. Non è già per queste, che io cerchi di scansarmi da questa nuova fatica; che anzi l' argomento, che mi proponete, è uno di quelli, che mi fu sempre a cuore, e che quante volte trattai a pubblica istruzione, lo feci sempre col maggior impegno, e con tutte le forze del mio spirito. Ma Voi ben intendete qual passi differenza tra il perorare da un Pergamo, e lo scrivere a sangue freddo e familiarmente da un tavolino; e quante maggior efficacia abbia la voce animata dall' azione, e la parola morta, e letta sulle carte; e quindi a quante mineri censure sia quella seggetta,

che

che queſta a bell' agio meditata, e riletta. Tuttavia non mi perdo di coraggio, trattandoſi di prender le difeſe non di un Padre terreno ingiuſtamente impetito da' ſuoi ingrati figliuoli, ma del Padre noſtro celeſte diſonorato cotanto, e vilipeſo da viliſſimi vermi della terra; non di un Principe ſovrano da' ribelli ſuoi ſudditi bruttamente oltraggiato ed offeſo ma del Re della gloria dagli uomini perfidi, ed empj sì ſtranamente inſultato nella ſua maeſtà, e grandezza. Baſta una ſcintilla di Fede, un principio d' amore, e di zelo verſo Dio, per impegnar qualunque Criſtiano a fare dal canto ſuo tutti gli ſforzi per riuſcire in sì nobile impreſa; molto più a determinar me ſteſſo, che a titolo del ſacro iſtituto che profeſſo, ſono tenuto in modo ſpeciale a promuovere la divina gloria, e la ſalute de' Proſſimi. Sicchè, Amico, vei ſortiſte il voſtro intento d' impegnarmi a ſecondare i virtuoſi impulſi della voſtra Religione. Nè crediate, che il mio lavoro abbia da eſſere totalmente inutile per Voi, lontaniſſimo dall' enorme vizio, che prendo a combattere. Leggendo la mia Operetta, troverete forſe materia da riprender Voi ſteſſo; per paſſate omiſſioni, lumi, e regole di prudenza per portarvi a dovere quando v' accada d' udire o contro Dio, o contro i Santi delle beſtemmie. L' indolenza de' Criſtiani ſu queſto punto di tanta importanza, quanto è più univerſale, tant' è più riprenſibile. Eppure è intereſſe comune, come a ſuo luogo vedremo, l'adoperarſi a

tutto

tutto potere per togliere dalle Terre, e Città lo ſpirito della beſtemmia, e l' impedire con ogni poſſibile ſforzo lo sfregio intollerabile del Nome ſanto, e terribile di Dio. Qua tende la mia fatica, e il giuſto ardente mio deſiderio. Ma Voi intanto che avete il merito d' eſſere il Promotore di queſt' opera di Religione, e di carità, ſpandete fervoroſamente il voſtro cuore innanzi a Dio donator d' ogni bene, onde iſtruttiva rieſca, utile, e commovente.

PROSPETTO

DI TUTTA L'OPERA.

Lettera Dedicatoria al Reverendiſſimo Signor Parroco di Grumolo D. Giovanni Chieſoſtri. pag. ij
Lettera all' Amico di Lui degniſſimo Fratello. pag. vij

CONTRO IL DOMINANTE FURIOSO LINGUAGGIO DELLA BESTEMMIA.

Introduzione. Pag. 1

CAPO PRIMO.

COS' E' BESTEMMIA, E QUANTE SIENO LE SUE SPECIE.

§. I. *Non è la beſtemmia tutto ciò, che più comunemente penſa il volgo ignorante.* p. 3
§. II. *Ella conſiſte in una derogazione della divina bontà, ed avviene in tre maniere.* p. 5

§. III.

§. III. *Si rendon esse più piano, ed intelligibili con alcuni esempj tratti dalla Divina Scrittura.* p. 7
§. IV. *Si mette in chiaro l'indole della bestemmia, che diseg* Erettevale. p. 12
§. V. *Della bestemmia, che dicesi* Semplice, *e de' varj modi, con cui si può ella commettere.* p. 15
§. VI. *Si bestemmia non solo coll' interno del cuore, e con la lingua, ma eziandio co' fatti.* p. 17
§. VII. *Si ragiona delle bestemmie contro la Santissima Vergine, e i Santi, contro le cose sacre, e le opere di Dio.* p. 19

CAPO SECONDO.

Della gravità della bestemmia.

§. I. *Ella è il massimo tra tutti i peccati, e perchè?* p. 23
§. II. *Ciò provasi con argomento più piano, preso da S. Bernardino da Siena.* p. 25
§. III. *Le circostanze aggravanti la bestemmia sono, prima il niente, e la bassezza della Creatura a paragone di Dio.* p. 28
§. IV. *Altra circostanza presa parimenti dalla natura stessa dell'Uomo.* p. 29
§. V. *Il carattere sacrosanto d'Uom Cristiano aggrava il peccato della bestemmia.* p. 30
§. VI. *Il solo Cristiano più di tutti infierisce contro Dio con la bestemmia.* p. 32
§. VII. *Lo scandalo gravissimo, che reca agli altri il Cristiano bestemmiatore, circostanza ostrinseca aggravante la bestemmia.* p. 35

CAPO TERZO.

NON CI E' SCUSA RAGIONEVOLE PER CHI BESTEMMIA.

§. I. *Non l' ignoranza.* p. 38
§. II. *Non sempre la sorpresa, o inconsiderazione.* p. 39
§. III. *Non l' abitudine da lungo tempo contratta.* p. 41
§. IV. *Non l' intenzione di non offender Dio con la bestemmia, ma soltanto d' intimorire con essa il prossimo.* p. 44
§. V. *Non il motivo dell' utile, dell' onesto apparente, o del dilettevole.* p. 46
§. VI. *Non finalmente la coazione, o violenza esterna.* p. 48

CAPO QUARTO.

DELLE PENE STABILITE DA TUTTE LE LEGGI CONTRO I BESTEMMIATORI.

§. I. *Dalle Leggi Civili.* p. 52
§. II. *Dalle Leggi Ecclesiastiche.* p. 56
§. III. *Dalle Leggi Positive-Divine.* p. 59

CA-

CAPO QUINTO.

DELL' OBBLIGO GRAVISSIMO, CHE HANNO I SUPERIORI DI QUALUNQUE CETO DI CORREGGERE SEVERAMENTE, E DI TOGLIERE A TUTTA POSSA DAI LORO RISPETTIVI SUDDITI L'ENORME DELITTO DELLA BESTEMMIA.

§. I. *A tanto sono obbligati i Padri, e le Madri riguardo a' loro Figliuoli.* p. 70
§. II. *I Padroni ancora hanno lo stesso dovere rispetto a' loro servi, e dipendenti.* p. 73
§. III. *I Principi Sovrani di tanto sono incaricati per rapporto a' loro sudditi.* p. 77
§. IV. *I Magistrati sono gravemente tenuti alla vigilanza, ed esatta esecuzione delle Leggi sovrane, vocanti i bestemmiatori.* p. 83
§. V. *Questo pure è il rigoroso dovere, che stringe la coscienza di tutti i Superiori Ecclesiastici, e dei Ministri dei loro rispettivi Tribunali.* p. 88

CAPO SESTO.

AVVERTIMENTI SALUTARI A CHI SENTE LA BESTEMMIA.

§. I. *Concepisca sommo cordoglio, e raccapricciamento, e lo faccia vedere nel suo esterno.* p. 96
§. II. *Benedica, e dia onore, lode, e gloria a Dio col cuore, e con la lingua, quanto più lo sento oltraggiato dal bestemmiatore.* p. 98
§. III. *Deve in terzo luogo correggere il delinquente.* p. 101

§. IV.

§. IV. *Opinione di S. Giovanni Crisostomo circa il modo più proprio, ed efficace per correggere i bestemmiatori.* p. 108

§. V. *Se non vagliono le caritatevoli, e dolci correzioni, è lecito a denunciare il reo.* p. 111

§. VI. *Tengasi lungi, quanto fia possibile, dai congressi, ove si parla liberamente contro i Dogmi della Fede, le massime, e la morale Evangelica, e contro la Chiesa.* p. 115

§. VII. *Non entri, se non è molto dotto, e ben fondato nella dottrina della Fede, a discorrere, o disputar con chi pretende d' impugnar con bestemmie la Cattolica Religione.* p. 119

§. VIII. *Non dia motivo col suo operare anti-cristiano alle bestemmie.* p. 124

§. IX. *E' interesse comune il far cessare il linguaggio infernale della bestemmia; e perchè?* p. 128

CAPO SETTIMO, ED ULTIMO.

Regole di vera, e costante conversione per un abituato nel vizio della bestemmia.

§. I. *Ricorso a Dio con viva fiducia d' essere esaudito nella domanda della grazia di una vera penitenza.* p. 134

§. II. *Si eserciti nella seria meditazione di quelle verità di Fede, che destar possono in suo cuore il compungimento. Alcune di esse se ne accennano.* p. 138

§. III. *Dia incominciamento alla penitenza, a quella con cui si soddisfa per le passate colpe alla Divina Giustizia; ed a quella, che dicesi medicinale, e preservativa.* p. 145

§. IV. *Si sciolga totalmente da tutte l' occasioni esterne,*

e pericoli prossimi, sempre funesti alla sua debolezza. p. 151
§. V. Dopo tutte ciò si dispenga a una Confessione generale sotto la direzione d'illuminato zelante Ministro. p. 155
§. VI. Riconciliate con Dio mediante la grazia del Sacramento, si guardi dal non lasciarsi sorprendere dal timore di non durarla nella nuova vita, e dal non iscoraggiarsi alle prime mancanze, ed infedeltà. p. 157
§. VII. Stia attento, e forte a superar l'aperta insidiosa tentazione delle burle, e motteggi, delle dicerie, e seducenti discorsi per persuaderlo ad abbandonare l'intrapresa Cristiana vita. p. 161
§. VIII. Mezzo efficace per la perseveranza nel Divino servizio, sarà la frequenza de' Sacramenti secondo il consiglio del dotto, ed esperto Direttore. p. 163
Al Promotore della presente Operetta. p. 168

CONTRO IL DOMINANTE FURIOSO LINGUAGGIO DELLA BESTEMMIA:

INTRODUZIONE.

Io penso, nè voi, Amico, sarete, come suppongo, di contrario parere, che nella moltitudine di coloro, i quali hanno il brutto vizio di bestemmiare, una massima parte pecchi più per non intendere, e riflettere al gran male che fa, anzichè per certa persuasione di farlo. Ciò proviene per avventura, perchè il popolo o non mai, o di rado sente pratiche istruzioni sopra questo gravissimo delitto, o fugge per negligenza, ovver malizia chi è già disposto ad illuminarlo. Siccome la bestemmia credesi più comunemente vizio del volgo soltanto più vile, e sconsumato, così i Sacri Oratori per ordinario si dispensano di parlare di proposito dal Pulpito; quasi temendo d' offendere la loro udienza col trattare un argomento, che sembra più acconcio per le prigioni, per le galere, per i ridotti da giuoco, per le piazze, osterie, traghetti, e po-

CAPO PRIMO.

Cos'è la Bestemmia, e quante sieno le sue specie?

§. I.

Non è la Beſtemmia tutto ciò, che più comunemente penſa il volgo ignorante.

NOn tutto ciò, Amico, che più comunemente dal popol rozzo credeſi beſtemmja, è propriamente tale. Chi conſeſſa ſa, che ei prende alle volte per beſtemmie le parole ſconcie, o ingiurioſe, e confonde con eſſe l'imprecazioni, o le varie maniere dei giuramenti. Labano pien di mal talento rinfaccia acremente Giacobbe per la ſecreta ſua fuga: *cur ignorante me, fugere voluiſti* (*a*)? Lo tratta d'incivile, d'inumano, e barbaro: *non es paſſus, ut oſcularer filios meos, & filias*. Lo diſonora con l'obbrobrioſa ſaccia di ladro: *cur furatus es deos meos?* Lo avviliſce, e deprime, dicendolo mentecatto, e pazzo; *ſtulte operatus es*. Finalmente lo minaccia di una più ſevera vendetta: *valet manus mea reddere tibi malum*. A chi manca di neceſſarie cognizioni parrà forſe qui di vedere un gruppo di beſtemmie; e molto più ancora, ſe il riſentito Labano accompagnato aveſſe i ſuoi detti ingiurioſi con certe parolaccie infami, e da poſtribolo, come porta della plebaglia ſcoſtumata il familiare linguaggio. Mapure dalla ſua lingua non uſcì alcuna beſtemmia. Il ſuo delitto conſiſte in uno ſfogo di ſmodata collera, accompagnato da villanie, e ſtra-

(*a*) *Gen.* 31. 27.

pazzi, da calunnie e ingiuſte minaccie. Poichè con le ſue parole non ſi è ſcagliato direttamente contro Dio (abbenchè l'abbia gravemente offeſo) ma contro l'uomo, che, violando la carità e giuſtizia, oltraggiò e vilipeſe.

Diamo un altro eſempio. Inteſa Davidde la morte tragica del Re Saule, e del Principe Gionata ſuo Figliuolo, ſeguita ſu i monti di Gelboe, preſo all'iſtante da un vivo dolore: Ah monti, diſſe, maledetti monti! non più ſcenda ſopra di voi ſtilla di rugiada, o di pioggia per innaffiarvi a ubertoſa raccolta: *montes Gelboe, nec ros, nec pluvia veniant ſuper vos, neque ſint agri primitiarum* (*a*). Un qualche ſemplice uomo, che trovato ſi foſſe preſente a queſto doloroſo ſfogo del S. Profeta, creduto forſe avrebbe, aver lui proferita un orribil beſtemmia. Ma non è vero, dice S. Tommaſo; perchè non fulminò Davidde la ſua maledizione contro que'monti, in quanto che erano creature inſenſibili uſcite dalle mani del Divin Facitore, rappreſentanti a loro modo la di Lui infinita Bontà, e onnipotenza (così ſarebbe ſtata una vera beſtemmia contro Dio); ma ſoltanto perchè indicavano quel luogo determinato, in cui avvenne la ſanguinoſa ſtrage del popolo con l'infauſta morte de' loro Principi: come appunto, ripiglia il S. Dottore, maledì Giobbe il giorno ſuo natalizio, perchè rammentavagli quell'ora funeſta, in cui qual figlio del prevaricatore Adamo, contraſſe l'orrenda macchia originale, e andò incontro a quell'Iliade ſpaventoſa di mali, cui va ſoggetto chiunque viene al mondo: *poteſt intelligi David maledixiſſe montibus Gelboe propter eadem populi, quæ in eis contigerat* (*b*).

Non

(*a*) 2. *Reg.* 1. 21. (*b*) 2. 2. *q.* 76. *a* 2. *in corp.*

Non dissimile finalmente sarebbe l'inganno di chi pensasse, aver proferita la castissima Susanna una bestemmia, qualor oppressa da laceranti angustie a cagione del giudizio ingiusto contro di lei portato, traendo dal seno un profondo sospiro, e volgendo gli occhi molli di lagrime al Cielo: O Dio, sclamò, se al caso mio qui in terra non c'è scampo, e difesa, chiamo Voi in testimonio della mia innocenza: *Domine, tu scis, quia falsum testimonium tulerunt contra me* (*a*). Non vi credo, Amico, cotanto inesperto, e rozzo, che non vediate a prima giunta i troppo aperti sbagli della gente volgare niente addottrinata, la quale confonde più sovente la bestemmia con le proposizioni ingiuriose, o indecenti, con le imprecazioni, o semplici giuramenti.

§. II.

Ella consiste in una derogazione della Divina Bontà, ed avviene in tre maniere.

Dunque cos'è la Bestemmia, e in che consiste la pessima sua natura? Se considerate il significato, e la forza di questo vocabolo, altro non esprime, che un *detto nocevole*, e una *maldicenza* nefaria. S. Agostino, ove parla a lungo di questa gravissima colpa, afferma, che essendo la bestemmia nella sua general idea un parlar male di cose buone, più comunemente si prende per una proposizione cattiva, e pessima contro Dio: *est autem blasphemia cum aliqua mala dicuntur de bonis. Itaque jam vulgo blasphemia non accipitur, nisi mala verba de Deo dicere* (*b*). Di qui venne quella definizione tanto trita presso

A 3 gli

(*a*) *Dan.* 13. 42. (*b*) *Lib.* 2. *de mor. Manich. c.* 11.

gli Scrittori di Etica Morale, eſſer appunto la beſtemmia, preſa generalmente, un parlar contumelioſo contro Sua Divina Maeſtà: *contumelioſa in Deum locutio*. S. Tommaſo però parlando più preciſamente, dice, che il nome di beſtemmia ſembra eſprimere una derogazione di una qualche eccellente Bontà, e principalmente della ſuprema infinita Bontà di Dio: *importare videtur quandam derogationem alicujus excellentis Bonitatis, & præcipue Divinæ* (*a*). Poichè Dio non è altro per eſſenza, che Bontà infinita. Tutto ciò, che a Lui conviene, appartiene alla di Lui Bontà, che forma l'eſſer ſino perfettiſſimo; e tutto ciò per contrario che a Lui ripugna, ripugna alla di Lui Bontà, oſſia all'infinita, e perfettiſſima ſua natura. La beſtemmia adunque attenta direttamente la natura di Dio con una derogazione della ſua infinita Bontà. Or queſta derogazione della Divina Bontà, effetto della beſtemmia, avviene in tre maniere. Primieramente quando ſi roglie a Dio ciò, che a Dio neceſſariamente conviene; qualche fregio, o attributo eſſenziale alla ſua natura. Indi quando a Dio ſi attribuiſce ciò, che a Dio intimamente, ed eſſenzialmente ripugna; qualche imperfezione, o difetto contrario alla ſua infinita Bontà e perfezione. Finalmente quando ſi pone nella creatura, e ad eſſa ſi appropria ciò, che neceſſariamente è ſol proprietà incomunicabile, ed eſſenziale a Dio, e alla ſua infinita Bontà, e perfettiſſima natura. Queſte metafiſiche, e teologiche nozioni, lo veggo ancor io, Amico, non ſono alla portata del popolo, per cui ſcrivo. Ma ſarà mio impegno di renderle piane, e facili ad intenderſi con alcuni eſempj tratti dalla Divina Scrittura.

§. III.

(*a*) 2. 2. *q.* 13. *a.* 1.

§. III.

Si rendono esse più piane ed intelligibili con alcuni esempj tratti dalla Divina Scrittura.

Si deroga in primo luogo, come abbiam detto con l' Angelico Dottore, alla Divina Bontà, quando si toglie a Dio ciò, che alla sua natura necessariamente conviene. Di questo modo di bestemmiare ne troviamo un esempio nei libri de' Re. Giunto sotto le mura di Gerusalemme Rabsace Generale delle truppe Assirie: V' inganna Ezechia, disse ai di lui Ambasciatori, v' inganna col farvi credere poter il suo Dio liberarvi dalle mie mani. Qual è, ditemi, quel Dio delle nazioni, che abbia liberato dalla potenza del Re degli Assirj il paese, che lo adorava? Come dunque sperar potete di sottrarvi con la protezione del vostro Dio all' invincibili sue armate? *quinam illi sunt in universis diis terrarum, qui eruerunt regionem suam de manu mea, ut possit eruere Dominus Jerusalem de manu mea* (*a*)! Bestemmia enorme, che toglie al vero Dio di Giuda il poter liberarlo da' suoi nemici; lo che in sostanza è lo stesso, che spogliarlo della sua Onnipotenza, attributo essenzialissimo alla sua Divina natura. A questa simile è la bestemmia proferita da quegli empj, di cui parla Davidde ne' suoi Salmi. Per animarsi costoro a continuar le loro dissolutezze, le rapine, i massacri, e le profanazioni della santa eredità del Signore, altri dicevano: Non c' è Dio: *non est Deus* (*b*), altri: Ei cura non si prende delle umane cose: *non requiret* (*c*). Non cadono sotto la vista del Si-

(*a*) 4. *Reg.* 18. 35. (*b*) *Psal.* 13. 1.
(*c*) *Psal.* 9. 13.

gnore i noſtri eccessi, nè il Dio di Giacobbe conoſce ciò, che qui ſulla terra tutto giorno avviene: *& dixerunt: non videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob* (*a*). Chi così parla, beſtemmia, perchè toglie l'eſiſtenza al vero Dio, per cui tutte le coſe ſuſſiſtono; perchè negagli la provvidenza, per cui regge le coſe tutte da Lui create; perchè lo ſpoglia dell'immenſità, per cui niente fugge all'occhio ſuo penetrantiſſimo, e tutto ſa, e conoſce ſenza altrui relazione.

Per intender ora l'altra maniera di derogare alla Divina Bontà coll'attribuire a Dio ciò che a Lui non conviene, e intimamente alla ſua natura ripugna, ponete mente all'empio diſcorſo di coloro memorati dall'ultimo de' Profeti. Eſſi per dar qualche colore alla vita loro libertina, dicevano: In vano ſi conſacra l'uomo al Divino ſervizio, e cerca con tutta eſattezza di adorarlo, ed amarlo. Poichè e qual premio, o proporzionata ricompenſa abbiam noi riportato dall'aver preſtato fedeltà, e obbedienza a tutti i ſuoi comandamenti? qual conforto, qual vantaggio ci venne dall'aver praticate l'opere di mortificazione, e di penitenza? *vanus eſt, qui ſervit Deo; & quod emolumentum, quia cuſtodivimus præcepta ejus? & quia ambulavimus triſtes coram Domino* (*b*)? Ecco qui attribuita a Dio l'ingiuſtizia, e l'impotenza di rimunerare le buone azioni: beſtemmia, che fa orrore, mettendo in Dio ciò che ripugna alla ſua bontà, ſantità, e giuſtizia, e diſtrugge la perfettiſſima ſua natura. Tal era la beſtemmia, che vomitavano contro il Divin Salvatore i perfidi Scribi, e Fariſei, quando lo dicevano un uomo intemperante, un crapulone, amico de' pubblicani, e della più rotta, ed infame canaglia: *homo vorax, & potator vini, publi-*

(*a*) *Pſal.* 93. 7. (*b*) *Malach.* 3. 14.

Vicanorum, & peccatorum amicus (*a*). Poichè essi appropriavano a Gesù Cristo ciò, che ad esso impeccabile per natura, necessariamente ripugnava, la dissolutezza, l'intemperanza, il peccato.

Resta finalmente, che diamo lume, e schiarimento alla terza maniera di derogare con la bestemmia alla Divina Bontà, che consiste appunto nel dare, ed appropriare alla creatura ciò, ch'è sol proprietà di Dio. Ma quando ciò, e come si verifica? Uditene gli orribili esempj. Sennacherib Re degli Assirj vantasi di sue vittorie, e va dicendo baldanzoso con quegli empj, di cui parlasi nel Cantico di Mosè: La mia mano potente, e non l'eccelso braccio del Signore d'Israello ha fatto tutti questi prodigj di valore: *manus nostra excelsa, & non Dominus fecit hæc omnia* (*b*). Ecco il Profeta Isaia, che così acremente lo rinfaccia: Contro chi, dimmi, bai tu bestemmiato, o empio? sovra di chi è caduta la lingua tua bestemmiatrice? e verso di chi hai tu innalzata la superba fronte? Appunto contro il SANTO d'Israello. Tu hai detto in faccia a' tuoi Generali per essere inteso da tutto il tuo esercito. Le mie conquiste, vittorie, e trionfi sono opera delle mie mani, e su mia accortezza, e valore, che niente mancasse di munizioni, e di vettovaglie alle forti mie armate: *in multitudine quadrigarum mearum ego ascendi multitudinem montium; juga Libani. . . ego fodi, & bibi aquam, & exsiccavi vestigio pedis mei omnes rivos aggerum* (*c*). A sentimento dunque del Profeta bestemmiò quel Principe, appropriando unicamente a se stesso, alla sua virtù, industria, e valore ciò, ch'era dono di Dio: *quid habes, quod non accepisti* (*d*)? e che a suo talento dona

(*a*) *Matth.* 11. 19. (*b*) *Deut.* 32. 27.
(*c*) *Isai.* 37. 23. &c. (*d*) 1. *Cor.* 4. 7.

dona ricchezze, diſpenſa regni, accorda vittorie, e trionfi: *per me reges regnant, & principes imperant* (*a*). *Tua eſt, Domine, victoria* (*b*). Ma più orrenda fu la beſtemmia proferita da Oloferne, quando, dopo d'aver inteſo il giuſto elogio fatto da Achior alla potenza del Dio d'Iſraello, invincibile nel proteggerlo, qualunque volta ſi ſerbò fedele alle ſue leggi, e cerimonie: Or bene, a lui rivolto diſſe, affinchè tu ſappia non eſſervi altro Dio che il Re Nabuccodonoſor, nella imminente ſtrage, che fiam per fare dell'oſtinata Betulia, tu pure involto in quel crudele maſſacro pagherai la pena del tuo folle ardire: *ut oſtendam tibi, quoniam non eſt Deus, niſi Nabuchodonoſor, cum percuſſerimus eos omnes, tunc & ipſe cum illis Aſſyriorum gladio interibis* (*c*). Chi può mai udire ſanza raccapricciarſi queſt'empio, ch'oſa di attribuire ad una miſerabil creatura la ſuprema Divinità, carattere incomunicabile del ſolo vero Dio?

Di queſta orribiliſſima beſtemmia empiamente accuſavano i perfidi Giudei il Divino noſtro Salvatore, perchè eſſendo (com'eſſi per volontario malizioſo acciecamento penſavano) puro uomo, dicevaſi Figliuolo di Dio. Sicchè un giorno avendolo eſſi udito chiamar Dio ſuo Padre, e nello ſteſſo tempo affermare, eſſere il Padre una ſteſſa coſa con Lui, *Ego, & Pater unum ſumus* (*d*), preſero le pietre per lapidarlo. Ma chiedendo egli per quale mai dell'opere eccellenti fatte in lor preſenza, e a lor vantaggio, voleſſero lapidarlo, riſpoſero di voler ciò fare non già per alcuna delle praticate ſue opere buone, ma bensì per la beſtemmia da lui proferita, mentre eſſendo uomo, ſi appropriava la natura di Dio: *de bono opere non lapidamus te, ſed de blaſphemia; quia tu homo*

cum

(*a*) *Prov.* 8. 15. (*b*) 1. *Paralip.* 29. 11.
(*c*) *Judith* 6. 2. (*d*) *Joan.* 10. 30.

cum sis, facis teipsum Deum (*a*). E là avanti il Tribunale del Sommo Sacerdote, confessando Cristo esser Figliuolo di Dio, tutti gridarono, che per aver bestemmiato, era degno di morte: *blasphemavit... reus est mortis* (*b*). L'odio mortale, e la più nera invidia, ond'erano presi, corruppero il loro giudizio sì e per tal modo, che riguardavano come bestemmia una verità la più certa, ed infallibile, a cui rendevano testimonianza tante, e sì stupende opere Divine. Però essi piuttosto erano rei di bestemmia, quando mossi da livore, e malizioſa pertinacia attribuivano allo spirito delle tenebre l'opere prodigiose, che Cristo faceva a pruova di sua Divinità: *hic non ejicit Dæmonia, nisi in Beelzebub principe Dæmoniorum* (*c*); opere, che esaminate di buona fede, aver non potevano altra causa, se non se Dio. Or questo è ciò, che il Salvatore stesso chiama spirito di bestemmia, che nega la verità a evidenti prove conosciuta, o bestemmia contro lo Spirito Santo, perchè resiste alla di lui irrefragabile testimonianza; delitto sì esecrabile agli occhi di Dio, che lo afferma immeritevole di perdono nel presente, e nel venturo secolo; perchè s'intenda quanto sia raro, e difficile il farne una condegna penitenza: *spiritus blasphemia non remittetur neque in hoc sæculo, neque in futuro* (*d*).

Non sarà qui fuor di proposito, Amico, il farvi osservare quanto sia nocevole, e da fuggirsi l'adulazione, che appropria alla creatura qualche pregio, e perfezione, che a Dio solo compete. Noi abbiamo da S. Luca, che concionando un giorno il Re Erode Agrippa in Cesarea in faccia ad una immensa moltitudine, udì nelle acclamazioni popolari chi diceva verso lui: Così parla un Dio,

(*a*) *Ibid. v.* 33. (*b*) *Matth.* 26. 65.
(*c*) *Matth.* 12. 24. (*d*) *Matth.* 12. 31.

Dio, non un uomo: *populus autem acclamabat: Dei voces, & non hominis* (*a*). Ed ecco l'Angelo del Signore, che all'iſtante lo percuote, e muore divorato da' vermini. Quella voce adulatrice del popolo, dice S. Gio: Criſoſtomo, era una beſtemmia. Quell'ambizioſo Principe tacque, è vero, ma nel ſuo cuore accolſe con piacere, e ſi ſtimò degno di quella ſacrilega adulazione: *ipſe vocem accepit, quenam ſe dignum putavit tali adulatione* (*b*). Quindi ben a ragione fu da Dio con quel genere di morte ſeveramente punito. Imparino da ciò, ripiglia il Greco Padre, quanto ſia in eſecrazione a Dio l'infame adulazione, tutti coloro, che con temerità innalzano la creatura agli onori Divini; e veggano ancora con qual cautela, e prudenza richieda d'eſſer trattata la lode eziandio la più vera, e giuſta, per non eſporre la debolezza di chi la riceve a una vana compiacenza, e perdendo di viſta quel ch'egli è, ſi metta in luogo di Dio, negandogli quella gloria, che a lui ſolo è dovuta; mentre per queſto motivo ſi meritò Erode quel funeſto caſtigo: *eo quod non dediſſet honorem Deo* (*c*).

§. IV.

Si mette in chiaro l'indole della beſtemmia, che diceſi ereticale.

Venendo ora a coſe più particolari, ſogliono dividere i Teologi la beſtemmia in quella, che chiamano *ereticale*, e nell'altra, che dicono *ſemplice*. Diamo qui i noſtri rifleſſi alla prima, per ragionar poſcia nel ſeguente paragrafo della ſeconda. La beſtemmia ereticale è quella, che in

ſe

(*a*) *Act.* 12 22. (*b*) *Hom.* 27. *in Act. n.* 1.
(*c*) *Act.* 12. 23.

ſe contiene un qualche errore contro le verità della Fede. Gli eſempj tratti dalla Divina Scrittura, che nel precedente paragrafo abbiamo accennati, contengono tutti delle beſtemmie ereticali; perchè o tolgono a Dio una qualche delle ſue infinite perfezioni, o attribuiſcono alla ſua Bontà, e natura ciò che ad eſſa intimamente ripugna, o finalmenre rraſportano nella creatura i diritti, e gli onori Divini. Chiunque impertanto dice, non eſſer Dio giuſto, onnipotente, immenſo, provvido, rimuneratore del bene, punitor del male, o a dir brieve, nega una qualche verità della Religione, proferiſce una beſtemmia ereticale. Qui però ſa d'uopo avvertire, eſſer neceſſario, che la mente creda, e con pertinacia adotti l'errore contro la Fede, che eſprime la beſtemmia, onde chi la dice, ſia veramente Eretico. Poichè non ſi ha vera Eresia, nè ſi tiene in conto di vero eretico, come afferma S. Agoſtino, ſe non chi reſiſte pertinacemente alle verità dogmatiche, ſicchè corretto del ſuo errore, ed ammonito a voler deſiſtere dalle ſue peſtifere opinioni, ricuſi di farlo, le difenda ancor con oſtinazione, non voglia emendarſi: *qui in Eccleſia Chriſti morbidum aliquid, pravumque ſapiunt, ſi correpti ut ſanum, rectumque ſapiant, reſiſtunt contumaciter, ſuaque perfida dogmata emendare nolunt, ſed defenſare perſiſtunt, hæretici fiunt* (*a*). Dunque chi diceſſe: Non c'è Dio, non c'è una vita futura, non c'è provvidenza; la ſtoria delle ignominie, e delle glorie di Criſto, delle ſue dottrine, e miſterj, come l'abbiamo dalle Divine Scritture, è un compleſſo di favole, e menzogne, o ſimili ereticali propoſizioni; quando però in ſuo cuore teneſſe il contrario, non preſtando ad alcuno degli accennati errori il libero aſſenſo della volontà;

la

(*a*) *Lib.* 18. *de Civ. Dei, cap.* 51. *n.* 1.

la sua bestemmia non sarebbe formalmente, come dicono le Scuole, eretica. Tuttavia il foro esterno, che non giudica, ma prescinde dai sentimenti del cuore, o pensieri della mente, la condannerebbe come tale, perchè tale in verità nelle sue parole si fa vedere. Però non sarebbe eretico in faccia a Dio, ma tale lo sarebbe al tribunal della Chiesa. Ben è da notarsi, che fuori del caso di una sorpresa, di un moto primo, di un' inavvertenza, appena appena si può presumere, che chi scappa fuori a sangue freddo con delle proposizioni in se stesse ereticali, non le proferisca con interna erronea persuasione, e con pieno assenso della volontà. Quindi siccome sono di sua natura ereticali, così per tali si hanno da prendere da chi le ascolta. Quante volte, Amico, non averete sentito a dire o in pacifico colloquio, *ciò è vero, quant' è vero Dio:* o in atto di collera, *nemmeno Dio può tenermi, o impedirmi dal prender vendetta di quel tale*: o finalmente, *nego Dio, rinnego la Fede, i Sacramenti, i Vangelj, se ciò non è vero?* Tutte queste espressioni sono vere bestemmie ereticali; sì perchè si pareggia la verità creata, e fallibile con l'increata, ed infallibile, ch' è Dio; sì perchè si toglie a Dio la potenza d' impedire il male della creatura; sì finalmente perchè il negare Dio anche sotto qualunque condizione, è negargli l' esistenza necessariamente indipendente da qualunque oggetto creato. Nè mi dite, che chi proferisce o l' una, o l' altra delle accennate proposizioni, altro non intende, che di far credere quanto affetma, e dice. Sia pur così: ma qui non si tratta di giudicar della mente di chi parla, ma delle parole che pronuncia, le quali vetamente contengono una vera bestemmia, ed offendono le pie orecchie di chi le ascolta. Eppure molti troverete anche tra' meno scorretti, che simili bestemmie hanno sovente sulla lingua

senza

ſenza ſentirne grave rimorſo; ſegno ben chiaro o della loro colpevole ignoranza, perchè macano alle pubbliche iſtruzioni; o della loro volontaria malizia, che li accieca ed oſtina nel male. Ma andiamo innanzi.

§. V.

Della beſtemmia che dicono ſemplice, *e de' varj modi, con cui ſi può ella commettere.*

Parlando ora della beſtemmia, che *ſemplice* ſi appella, queſta, è vero, non iovolge alcun errore contro le verità dogmatiche; ma trae la ſua origine da un ſoodo di ſprezzo, e di eſecrazione di Dio, e delle coſe Divine. Ella poi, come oſſervaoo i Teologi, in varie maniere ſi può commettere. Primieramente quaodo taluno traſportato da inſano furore prega a Dio del male, diceodo: *Maledetto Dio; aoa aveſſe Dio potenza; foſſ' egli anaicbilato; periſſe una volta il ſao culto, la Chieſa ſaa, i ſuoi Miaiſtri; periſca Dio, ſe non mi vendico*, e ſimili. Queſta diceſi beſtemmia ſemplice *imprecatoria*, la quale eſce da uo cuore ſommamente avverſo a Dio, che odia, e deteſta.

Quaotunque dopo il compimento del Miſtero dell' Incarnazione del Verbo di Dio, noo ſia errore in Fede il dire *pel Corpo, pel Sangue, per le Piaghe, per la Croce di Dio;* tuttavia queſte eſpreſſioni offendono le pie orecchie. Il pronuociare poi in impeto di collera il *Nome*, il *Coſpetto*, il *Corpo*, il *Sangue*, la *Croce*, i *Vangeli di Criſto*, e molto più, quando ciò ſi faccia con termini accreſcitivi, e del maggior avvilimento, come ſe qoaſi coſe foſſero le più ſpregevoli della terra, ſiccome genera on ſommo orrore in chi ha una ſcintilla di Religione per l' enorme ſtrapazzo, che

qui

qui vi ſcorge della Divina Maeſtà, e del Divino noſtro Salvatore; così queſto parlar ſi contumelioſo di Dio, e delle coſe Divine, diceſi beſtemmia *deoneſtativa*; e quindi ben a ragione ripongono i Teologi nella claſſe de' veri beſtemmiatori tutti quelli, che empiamente l'adottano.

C'è anche la beſtemmia, che chiamano *irriſoria*. Queſta avviene, quando ſi dice una qualche coſa giuſta bensì e conveniente a Dio, a Geſù Criſto, a' ſuoi Miſterj, alla ſua Chieſa, ma in aria berneſca, di deriſione, e ſpregio. Tal fu la beſtemmia, che ſul morire vomitò contro il Divin Salvatore l'Imperatore Giuliano apoſtata. Già dichiarato avea pubblicamente di voler nel ſuo ritorno dalla ſpedizione contro la Perſia, diſtruggere del tutto la criſtiana Religione. Ma che? Diſfatto interamente il ſuo eſercito, ed egli ferito a morte, videſi deluſo nelle ſolli, ed empie ſue macchinazioni. Quindi volgendo contro il cielo il furibondo ſuo ſguardo, diſſe in aria d'inſulto, e di deriſione: Hai vinto, o Galileo: *vicisti, Galilæe*. Qui peccano que' Criſtiani, che ardiſcono di mettere in ridicolo le verità della Fede, l'Inferno, il Paradiſo, il Giudizio finale, il Purgatorio, una vita futura; che con frizzi, e buffe pongono in canzone le ſante pratiche della diſciplina della Chieſa, la ſua Gerarchia, le ſue leggi, i ſuoi miniſtri, che con ſarcaſmi, e deriſioni cercano di mettere in diſcredito preſſo le perſone ſemplici la ſoda pietà, e l'attaccamento alla vita eſemplare, e criſtiana. Nè vale, Amico, la loro frivola ſcuſa, dicendo, che tali beſtemmie ſono da eſſi proferite per trarre la riſata per ſemplice ſcherzo. Poichè, ditemi, qual più iniqua coſa del prendersi giuoco di ſua Divina Maeſtà, beſtemmiandola o ne' ſuoi dogmi, o nella ſua Chieſa, o nel ſuo culto, e ſervizio? Queſt'è lo ſteſſo che imitare quella ribalda ca-

naglia là nell'atrio di Pilato, la quale nel tempo ſteſſo, che col ginocchio a terra ſalutava per burla il Divin Redentore qual Re de' Giudei, l'affliggeva, ed empiamente lo diſonorava cogli ſchiaffi, cogli ſputi e con le percoſſe del ridicolo ſcettro. Non mancano Teologi di ſana dottrina, che ſoſtengono, contener una maggior malizia le beſtemmie proferite per iſcherzo, di quella che hanno le proferite per impeto d'indignazione.

Finalmente tra le beſtemmie *ſemplici* è da notarſi quella che dicono *contumeliosa*, e ſi commette da chi, a cagion d'eſempio, ſi eſprime di voler fare quella vendetta, quell'omicidio, quel furto *al diſpetto di Dio*, o uſando altre voci più inſultanti, pungenti, ed oltraggioſe. Io ho penſato di paſſar ſotto ſilenzio altre formule di beſtemmie nel parlare delle loro varie ſpecie; sì perchè mettono orrore al ſolo nominarle; e sì ancora perchè le lingue beſtemmiatrici *infiammate a gehenna*, per ſervirmi della fraſe dell'Apoſtolo S. Giacomo (*a*), ne trovano tutto giorno di più inaudite, e ſtrane, che ſarebbe un non mai finire il volerle tutte accennare.

§. VI.

Si beſtemmia non ſolo coll'interno del cuore, e con la lingua, ma eziandio co' fatti.

Siccome la lode di Dio, uno degli atti di Religione, eſercitar ſi può in tre maniere, con la mente, e col cuore, e diceſi lode interna; con la lingua, e con le voci, e diceſi lode verbale; coi geſti, e movimenti del corpo, e diceſi lode di azione corporale, oſſia di fatto: non altrimenti la beſtemmia direttamente oppoſta alla lode di

(*a*) *Epiſt. can.* 3. 6.

Dio, può essere puramente interna, di labbra, e di esterni movimenti, ossia di fatti. Niente più facile ad intendersi delle due prime accennate bestemmie. Chi dice nel suo cuore: *non c'è Dio, non c'è Provvidenza universale, e suprema ec.* senza esternar con parole questi empj sentimenti, è reo di bestemmia puramente interna, detta da S. Tommaso: *oris blasphemia* (*a*). Che se questi ereticali errori del suo cuore li esprima con parole uscite dalle labbra, è reo di bestemmia verbale, che a detta del citato Dottore, si oppone alla confessione esterna della Fede: *oris blasphemia opponitur confessioni Fidei* (*b*). Ma come poi bestemmiar si possa senza proferir parole co' soli gesti, e movimenti della persona, quest'è ciò, che merita d'essere dichiarato con qualche esempio della Divina Scritrura. Il Santo Giobbe là, dove fa una piena giustificazione di sua condotta in faccia a' suoi amici, che l'accusavano d'aver co' propri delitti provocato contro di se lo sdegno di Dio, tra l'altre cose dice: Quando mai a vista del sole nel suo più fitto meriggio, o della luna nella massima sua chiarezza, colmo d'interna gioja baciai verso quegli astri lucenti la mia mano? Lo che è la massima delle iniquità, e un togliere a Dio altissimo il supremo culto, per darlo empiamente alle fatture della creatrice sua destra: *si vidi solem cum fulgeret, & lunam incedentem clare, & lætatum est in abscondito cor meum, & osculatus sum manum meam ore meo: quod est iniquitas maxima, & negatio contra Deum altissimum* (*c*). Il bacio della mano usato da' Gentili adoratori della milizia celeste, era una bestemmia di fatto, esprimente abbastanza l'interna loro empietà, di trasferire ai luminari del Cielo il supremo culto

(*a*) 2. 2. *q.* 13. *a.* 1. *in corp.* (*b*) 2. 2. *q.* 13. *a.* 3. *in corp.* (*c*) *Job* 31. 26.

culto di Latria al vero Dio soltanto dovuto. E voi forse, Amico, avrete letto in S. Matteo, che i Principi de' Sacerdoti non contenti di vedere Cristo Signore agonizzante sulla Croce, vomitavano contro di Lui delle orrende bestemmie. Ma che dicevano? Altri deridevano i suoi detti, altri negavano la Divinità, altri lo provocavano a scender giù dalla Croce. Ma tra questi altri ci furono, che senza aprir bocca lo bestemmiavano, passando innanzi a Lui col riso sulle labbra, crollando il capo, stringendosi nelle spalle, ed atteggiando in maniera insultante con la persona: *praetereuntes autem blasphemabant eum moventes capita sua* (a). Di simili bestemmie sono rei chi sputa contro qualche simbolo della Divinità, chi getta cose immonde, o lancia pietre, e colpi di pugnale contro l'imagine di Cristo crocefisso, chi calpesta co' piedi i sacrosanti pegni del di Lui Corpo, e Sangue, chi lacera dispettosamente i Vangeli, o altre sacre Scritture, chi vibra dardi contro il Cielo digrignando i denti, e battendo co' piè la terra, o fa altri somiglievoli atti contumelioſi, e sprezzanti verso Dio. Atti non insolti all'empietà armata contro di Lui d'odio, e di furore, di cui la storia della Chiesa ne somministra varj esempj. Or tutti questi bestemmiano co' fatti, indicanti ad evidenza il loro nefario cuore, e diabolica avversione contro Dio.

§. VII.

Delle Bestemmie contro la Vergine, e i Santi, contro le cose sacre, e l'opere di Dio.

A compimento di questo primo capitolo, che abbraccia le generali nozioni della Bestemmia, e

(a) *Matth.* 27. 39.

delle differenti ſue ſpecie, fa d'uopo aggiugnere qualche coſa circa la beſtemmia contro la Vergine, i Santi, le coſe ſacre, e le opere di Dio. Tutti i movimenti interni, o parole, o fatti, che contengono vituperj, ingiurie, contumelie contro la Vergine, ed i Santi, che motteggiano le ſantiſſime loro geſta; che rammentano con infamia le loro Perſone, che attribuiſcono ad eſſi con nere calunnie misfatti, ed errori ripugnanti alla cognita loro ſantità; che finalmente diſonorano le loro imagini, le loro ſtatue, le loro ſacre reliquie, il loro culto, ſono vere beſtemmie, le quali di ribalzo ridondano in oltraggio dello ſteſſo Dio. La ragione di ciò addotta da S. Tommaſo non può eſſere più chiara, ed evidente. Poichè ſiccome, dic'egli, la lode che diamo ai Santi, ſi riſonde ultimamente in Dio; perchè nei Santi ſuoi non veneriamo che una diſtinta, e più eccellente participazione della ſua infinita Bontà, e l'eſſere maraviglioſo della ſua grazia onnipotente, che con tanta gloria fece in eſſi riſplendere: così ne viene ancora di conſeguenza, che la beſtemmia contro d'eſſi proferita ricada a ſcorno, ed ignominia dell'Autor ſovrano della loro eſimia ſantità: *ſicut Deus in Sanctis ſuis laudatur, inquantum laudantur opera, quæ Deus in Sanctis efficit: ita & blaſphemia, qua fit in Sanctos, & conſequenti in Deum redundat* (*a*). Beſtemmia però che nella gravità è minor di quella, che direttamente è contro Dio; e ciò per due ragioni. Poichè primieramente ſe la beſtemmia, come ſi è detto nel ſecondo paragrafo, è una derogazione della divina bontà, altra è (chi nol ſa?) la bontà di Dio, altra la bontà de' Santi; quella infinita, queſta participata, quella cagione univerſale d'ogni bene, e queſta di quella un effetto, o limitata

(*a*) 2. 2. *q.* 13. *a.* 1. *ad* 2.

tata effusione. Dunque maggiore senza confronto nella gravità è la bestemmia contro Dio, di quella contro i suoi eletti; come appunto (se val il paragone) più atroce è l'ingiuria fatta immediatamente alla persona del Sovrano, di quella fatta a' suoi cortigiani. L'altra ragione si è, perchè la bestemmia si oppone ancora alla venerazione, ed al culto dovuto alla persona, contro di cui si scaglia. Ora è certo essere la venerazione, ed il culto conveniente alla Vergine, ed a' Santi infinitamente inferiore a quello, che a Dio dobbiam prestare, questo dicesi culto di *Latria*, ossia di suprema adorazione, quello o d'*Iperdulia*, se riguarda la Vergine, o di *Dulia*, se appartiene a' Santi. Però sia di necessità il conchiudere, che la bestemmia contro i Santi, considerata in se stessa, sia nella graveaza minore di quella di Dio.

Il disprezzare ancora, deridere, o maledire le cose sante che hanno una relazione immediata a Dio, come i sacri tempj, gli altari, e tutto ciò, che di venerabile in essi si contiene, o di sacro in essi si celebra, è una bestemmia *contumeliosa*, *irrisoria*, *o imprecatoria* contro Sua Divina Maestà. Parimente il maledire le creature irragionevoli, il cielo, la terra, il mare, le pioggie, le tempeste, i folgori ec. in quanto che sono creature di Dio, soggette al suo sovrano dominio, ed inservienti a' suoi divini disegni, per sentimento del poco fa citato Dottore, una tal maledizione va in certo modo a cadere in Dio stesso lor creatore, e contrae indirettamente la reità di bestemmia: *maledictio creaturæ, inquantum creatura est, redundat in Deum; & sic per accidens habet rationem blasphemiæ* (*a*). Il credereste, Amico? Prescindendo dalla colpa, e dalla ma-

(*a*) 2. 2. *q.* 76. *a.* 3. *ad primum.*

lizia, non è lecito di maledire il diavolo, nè in rapporto alla ſua natura, ch'è buona, nè in riguardo al ſuo uffizio di miniſtro della divina giuſtizia, ch'è da Dio voluto. Sicchè il maledirlo ſotto a queſti due aſpetti ſarebbe lo ſteſſo, che maledire una creatura, in quanto è creatura di Dio, ed eſecutrice delle ſue vendette; e perciò nel ſenſo eſpoſto ſarebbe beſtemmia. L'Apoſtolo S. Giuda tutto ciò conferma nella ſua epiſtola canonica. Dio, morto Mosè, ſottraſſe il di lui corpo alla viſta degli uomini; appunto perchè, eſſendo recenti le virtù, e prodigj di quel ſantiſſimo legislatore, c'era pericolo, che il popolo Ebreo già propenſo all'Idolatria, non rendeſſe alla di lui ſpoglia i ſovrani onori. Or ecco, dice il Santo Apoſtolo, un fiero contraſto tra l'Arcangelo Michiele, e il Demonio. Queſti intento alla rovina di quel popolo, fa ogni ſforzo per manifeſtare la tomba di quel ſanto Profeta. Quegli bramoſo di togliere a quel popolo l'occaſione di un sì enorme delitto, reſiſte a tutta poſſa al maligno ſpirito, lo ſupera, lo vince; ma non ardì di cacciarlo da ſe con imprecazioni, e beſtemmie, e ſi contentò ſolamente di ſcongiurarlo pel nome di Dio a voler ritirarſi dal ſuo peſtifero diſegno: *non eſt auſus judicium inferre blaſphemiæ; ſed dixit: Imperet tibi Dominus* (*a*). Sembrami, Amico, d'aver detto in queſto primo capo, quanto è ſufficiente per illuminare il popolo ſemplice, e rozzo circa la natura, e diviſione della beſtemmia.

(*a*) *Jud. ep. can. v. 9.*

CA-

CAPO SECONDO.

Della gravità della Bestemmia.

§. I.

Ella è il maſſimo tra tutti i peccati, e perchè?

LA beſtemmia contro Dio è in ſe ſteſſa sì enorme colpa, che, come oſſerva S. Tommaſo, talvolta nelle divine Scritture non ſi nomina per orrore apertamente, ma ſi naſconde ſotto il velo di quella figura, che da' Retori ſi chiama *Antifraſi*, quando per indicar una coſa ſi fa uſo dell' oppoſto vocabolo. Ne abbiamo l'eſempio nei falſi teſtimonj dell' innocente Naboth, i quali nel deporre in giudizio la nera loro calunnia, diſſero, aver lui benedetto il Signore Iddio, ed il Re: *benedixit Naboth Deum, & Regem* (*a*): quando affermar volevano piuttoſto aver lui beſtemmiato contro Dio, e contro il ſuo Sovrano. Così pure là in Giobbe, diſſe a Dio Satanaſſo: Togli a coſtui le ſoſtanze, e i figliuoli, e la ſanità, fallo ſcendere nella più affliggente mendicità, cuoprilo da capo a fondo di dolori, e piaghe acerbiſſime, e allora vengano pure ſopra di me tutti i malanni, ſe non lo vedrai gettarti in faccia le benedizioni, cioè, ſe apertamente non ti caricherà di maledizioni, ed orribili beſtemmie: *& tunc videbis, quod in faciem benedicat tibi* (*b*), *id-eſt manifeſte maledixerit tibi* (*c*). Dio nell' antica legge avea ſtabilito la pena di morte a furor di pietre ſcagliate da tutto il popolo contro chi foſ-

(*a*) 3. *Reg.* 21. 13. (*b*) *Job* 2. 5. (*c*) *Lect.* 2. *in cap.* 1. *Job.*

se stato convinto d'aver avuto la sacrilega temerità di bestemmiare il terribile augustissimo suo nome: *qui blasphemaverit nomen Domini, morte moriatur* (*a*). Or da questa pena, ch'è la più spaventosa e funesta in questa vita, ne desume il citato Dottore la gravezza della bestemmia, dicendola nel suo genere mortal peccato (*b*). Anzi dimostra a tutto rigor teologico, essere il più orribile, il massimo tra tutti i peccati. Cercherò di render qui piane, e facili alla comun intelligenza le fortissime sue ragioni. Se la bestemmia contiene un qualche errore contro la Fede, alla Fede si oppone. Ma l'infedeltà, dic'egli, è il massimo de' peccati, che allignar possa in un cuore totalmente depravato, perchè allontana totalmente da Dio, e rovescia tutto l'edifizio spirituale, e toglie il fondamento della salute: *peccatum infidelitatis est majus omnibus peccatis, quæ contingunt in perversitate morum* (*c*). Se poi nella bestemmia non vi sia errore contro la Fede, ma rechi seco la detestazione della volontà; ecco l'odio di Dio, che si oppone alla carità di Dio, virtù più nobile della Fede: dunque peccato maggior dell'infedeltà: *odium Dei est majus peccatum, quam infidelitas* (*d*); mentre l'infedeltà nasce dall'odio, come da sua radice, e causa. L'uomo non è spinto a negare una qualche verità di Fede, a togliere a Dio ciò che intimamente forma l'esser suo, che dall'odio, che contro di lui ha concepito. Che se si uniscano insieme nella bestemmia, e l'infedeltà, e l'odio di Dio, chi può concepirne l'enormissima gravità? Finalmente supponendo la bestemmia staccata dalle due colpe orribili dell'infedeltà, e dell'odio diretto contro Dio,

(*a*) *Levit.* 24. 16. (*b*) 2. 2. *q.* 13. *a.* 2. *sed contra.* (*c*) 2. 2. *q.* 10. *a.* 3. *in corp.* (*d*) 2. 2. *q.* 34. *a.* 2. *ad* 2.

Dio, e derivante soltanto da ira, e furore contro del prossimo, non per questo lascia d'essere peccato gravissimo; sì perchè include almeno virtualmente, come dicono i Teologi un disprezzo enorme di Dio; sì perchè non ammette in tutto il suo genere parvità di materia; e sì ancora perchè nella gravezza eccede tutti gli altri peccati commessi contro del prossimo. Però ben a ragione ha detto il Grisostomo, non esservi peccato o più grave, o che star possa a paraggio della bestemmia: *nullum utique est peccatum hoc deterius, nullum æquale* (*a*). Più forte è il sentimento di S. Girolamo, che per provare niente esservi di più orribile della bestemmia, dice, che ogn'altro peccato, avvegnachè grave in se stesso, a dì lei confronto sembra leggiero; come appunto la pietra, sebbene pesante, e grave, posta nel piombo liquefatto viene a galla come fosse paglia: *nihil horribilius blasphemia.... omne quippe peccatum comparatum blasphemiæ, levius est* (*b*).

§. II.

Ciò provasi con argomento più piano, preso da S. Bernardino da Siena.

Per adattarmi, per quanto sia possibile, all'intelligenza del popolo, niente avvezzo a Teologiche nozioni, penso di mettere in più chiaro lume la già abbastanza provata gravezza della bestemmia con quel genere d'argomento più popolare, di cui si è servito un tempo dal pulpito S. Bernardino da Siena. Tu, diceva, o Cristiano mio, quando violi un qualche dei divini precetti che riguardano la fraterna carità, hai forse in mente l'immediato fine di conculcare il divino onore e di

(*a*) *De Fato Orat.* 2. (*b*) *Lib.* 7. *in Isai. c.* 18.

di gravemente offendere il tuo Dio? Non già; che anzi bramerestì piuttosto di poter soddisfare i tuoi appetiti senza Dio offendere: *potius cuperet homo hujusmodi operari sine, quod non offenderet Deum* (a). Dunque quando usurpi l'altrui, non cerchi immediatamente, che gli acquisti ingiusti; quando ti dai in balìa alle carnali dissolutezze; non pensi direttamente, che a compiacere la tua libidine; quando risolvi di voler vendicarti dei torti ricevuti, intendi sol lo sfogo della tua collera, e la vendetta delle fatte ingiurie; e così là discorri delle altre colpe, che commetti alla giornata. Sicchè dunque peccando tu vai in cerca direttamente del compimento de' tuoi malnati desiderj, e sol di ribalzo, dirò così, e obbliquamente vai a ferire Dio nella sovrana sua legislazione, e maestà. Ma non così va la cosa, quando proferisci la bestemmia. Imperciocchè tu allora ti volgi direttamente contro Dio, cerchi di primo sbalzo il suo sfregio, e intendi quasi di vendicarti di Lui: *in blasphemia intendit homo directe offensam Dei, & se de ipso vindicare* (b). Sì, il bestemmiatore va dritto dritto a ferire Dio nella sua infinita natura, e ne' suoi essenziali attributi, e perfezioni, negandogli o la potenza, o la giustizia, o la provvidenza, che necessariamente gli convengono, attribuendogli la cagione de' mali morali, che accadono nel mondo, o l'ingiustizia, perchè tiene oppressi i giusti, e prospera gli empj, o altre imperfezioni, che alla sua bontà, e santità infinitamente ripugnano; o mertendo nelle creature ciò che a Lui solo conviene, la Divinità, il poter di far veri miracoli, il predire le cose future dipendenti dall'umana libertà. Sicchè, se per una ipotesi affatto impossibile, dice il Santo,

(a) *Ser.* 41. *in Dom. V. de Pass. a.* 1. *c.* 1.
(b) *Ser. cit. ibidem.*

to, foſſe Dio ſoggetto a ſmembramenti, e diviſioni, a colpi, e ferite, tante volte (qual dubbio c'è?) ſarebbe pereoſſo, e ferito, ſmembrato, e diviſo, quante è impetito con la lingua beſtemmiatrice: *ſi Deus ſcindi poſſet, tot vicibus gladiaretur, quot vicibus blaſphematur* (*a*). Concepiſci ora, o Criſtiano, del tuo ſacrilego attentato l'enormità, e l'eccesſo. Chi oltraggia il Principe nelle ſue imagini, e ſtatue, grave delitto; tu l'intendi. Chi l'ingiuria ne' ſuoi cortigiani, e ſubalterni miniſtri, delitto ancor più grave; tu non ne dubiti. Ma chi direttamente va ad inveſtirlo nella ſacra ſua Perſona, a perfidamente trama la ſua morte, ecco l'eccesſo pieno di tanta reità, e malizia, che con iſtranezza di tormenti, e con rurpiſſima morte ſi punisce. Ora il beſtemmiatore è quel fellone, che Dio diſonora, ed oltraggia non nelle ſue imagini, o miniſtri, o ſovrani comandi; ma vibrando più alto lo ſtrale di ſua diabolica malizia, va a ferirlo nella ſua ſteſſa Perſona e ne' ſuoi eſſenziali attributi: *eſt peccatum immediate in Deum commiſſum* (*b*). Ma Dio, perchè eccelſo, immortale, ed eterno, non è poſto infinitamente al di ſopra dei colpi dell'uomo? Vero, riſponde S. Bernardino: ma però è veriſſimo ancora, che niente manca per parte tua, e fai tutti gli ſforzi per ferirlo a morte; e ſe all'atrocità della malizia aveſſi pari la forza, e laneiar poteſſi rant'alto i tuoi dardi, Dio a queſt'ora ſarebbe balzato dal trono, annichilato, e diſtrutto: *quamquam Deus ſit immortalis, nihilominus ex parte malitiæ eorum non deeſt cauſa, & conatus ad occidendum Deum* (*c*). Non ſo, ſe con maggior forza, e chiarezza dimoſtrar ſi poſſa la peſſima natura della beſtemmia; e perciò con giuſta ragione ſi ſcaglia il citato

(*a*) *Ibidem, cap. 4.* (*b*) *Idem ibidem.* (*c*) *Idem ibidem.*

tato S. Bernardino contro i beſtemmiatori, chiamandoli „ cani rabbioſi, uomini diabolici, demonj incarnati, anime maledette, infami traditori, e ſacrileghi uccidiori della Divina Maeſtà, e della Vergine Madre di Dio. O ſcellerati! *quis docebit vos fugere a ventura ira*„ (*a*)?

§. III.

Prima circoſtanza aggravante la beſtemmia, il niente e la baſſezza della creatura a confronto di Dio.

Creſce di un tal delitto l'enorme malizia, ſe vogliam innoltrarſi a rintracciare le circoſtanze particolari di chi ardiſce di commetterlo. Chi è dunque colui, che non teme di beſtemmiare quel Dio, dinanzi a cui s'incurva il cielo, ſi ſcuote la terra, impallidiſce l'inferno? *quis eſt hic, qui loquitur blaſphemias* (*b*)? A confronto di Dio è un nulla, un pugno di fango, un verme ſchifoſiſſimo della terra, un cane morto, e infracidito, la di cui viſta mette orrore, e ſpavento. Tale appunto, dice un Profeta, è l'anima peccatrice agli occhi della verità, e della Fede: *projectus es quaſi cadaver putridum* (*c*). „ E queſto niente, „ (dice qui pieno d'altiſſimo ſtupore S. Efrem „ Siro) queſta polve, queſto ſetente infetto oſa „ d'innalzarſi contro sì terribile Maeſtà, e di vi„ brar la ſua lingua beſtemmiatrice contro l'Onnipotente, in faccia a cui gli Angeli, ed Ar„ cangeli, i Cherubini, e Serafini del Cielo non „ ardiſcono nè men di volgere uno ſguardo: *in* „ *quem non audent oculos conjicere?* Come? Do„ mani forſe dovrai preſentarti pallido, e tremante al tremendo ſuo tribunale, e contro di Lui t'avventi con tanta, e sì empia baldanza? Non

„ temi

(*a*) *Idem ibidem.* (*b*) *Luc.* 5. 21. (*c*) *Iſaj.* 14. 19.

„ temi per avventura, che ſcendano dal ſuo tro-
„ no i fulmini a ſtruggerti, e inceneririti? Che
„ s'apra ſotto de' tuoi piedi la terra per ingo-
„ jarti? No, no, non ti lusinga, non t'ingan-
„ ni. Poſſibil non ſia, che vivo, o morto poſſa
„ ſottrarti dalle mani di quel Giudice ſovrano,
„ che ha detto: I beſtemmiatori me la pagheran-
„ no, quando verrò a giudicare i vivi, e i mor-
„ ti: *audi eum qui dicit: blaſphemantes rationem*
„ *reddent Deo, qui paratus eſt judicare vivos, & mortuos* „ (*a*).

§. IV.

Altra circoſtanza preſa parimente dalla natura ſteſſa dell'uomo.

Ma torniamo a chiedere chi è colui, che vibra beſtemmie contro Dio, onde ſcuoprirne qualch' altra circoſtanza aggravante il ſuo delitto? Egli è un uomo. *Quid eſt homo* (*b*)? domanda il Real Profeta. L'uomo, riſponde, è l'individuo più nobile del mondo, la creatura piena d'intelligenza, e di libertà, e quindi poco inferiore alle Angeliche ſoſtanze, di gloria incoronata, e di onore pel poſto eminente che occupa ſovra tutte le viſibili coſe. Tutto è a lei ſoggetto e gli uccelli dell'aria, e i peſci del mare, e gl animali terreſtri, e quanto eſce di piante, erbe, e fiori dalla ſuperficie del noſtro globo. Ecco l'uomo. E queſt'uomo sì onorato, diſtinto, e privilegiato, abuſando di ſua libertà, ſi determina a beſtemmiare il benefico ſuo Creatore? Ecco ciò, che ſommamente aggrava il ſuo delitto. Tutte le creature, dice S. Bernardino, ſenſibili, ed inſenſibili, il cielo, la terra, il mare, gli angeli, gli ani-

(*a*) *Paræn.* 2. *n°.* 43. (*b*) *Pſal.* 8. 6. *&c.*

animali, i ſerpenti, le fiere ſelvaggie, tutte al loro modo, e con le mutole loro lingue lodano, ed eſaltano il loro Divin Facitore, ne celebrano la bontà, e potenza, il ſapere infinito, e la provvida amabil cura. E l'uomo (inaudita orrenda coſa !) il ſolo uomo, opponendoſi a queſto concento univerſale, a queſto iſtinto di tutta la natura, grata al ſuo ſovrano Autore, ſi ſerve della mente, della lingua, del cuore per maledirlo, e beſtemmiarlo nella ſua bontà, nella ſua onnipotenza, in tutti i ſuoi attributi Divini : *omnes creaturæ ſuo modo, laudant Deum, excepto maledicto blaſphematore, qui linguam ſuam iniquam contra Deum relaxat* (*a*). Se il fatto, e una lagrimevole eſperienza non ci rendeſſe certi, che la beſtemmia ha oggidì quaſi inondata la terra, noi dovreſſimo dire, eſſere un tal delitto inconcepibile affatto, e in certo modo impoſſibile da commetterſi da una creatura ragionevole.

§. V.

Il carattere ſacroſanto d'Uom Criſtiano aggrava il peccato della beſtemmia.

Ma vogliam fare un altro paſſo? sì, che forſe ci farà ſcuoprire una qualch'altra bruttezza di malizia in chi beſtemmia. Chi 'l crederebbe? Un Criſtiano è quegli che beſtemmia. Un Criſtiano rigenerato alla Fede coll'onda battesimale, unto nella fronte col ſacro Criſma, cibato tante volte delle carni immacolate, ed abbeverato del Sangue vivifico di Gesù Criſto, tratto dalla ſchiavitù di Satanaſſo col prezzo della preziosa ſua morte, ed aggregato alla ſocietà de' Santi nella ſua Chieſa. Or queſti appunto colmo di tanti favori,

(*a*) *Ser. cit. art. 2. cap. 3.*

vori, e singolari benefizj, ha l'ardire di proferir bestemmie contro Dio, e Cristo suo Figliuolo. Chi non vede qui a prima giunta l'eccesso della perfidia, l'enormità dell'ingiuria, la mostruosità dell'ingratitudine? Dio ti comanda, o Cristiano, (parla ora S. Gio. Crisostomo) d'amare i tuoi nemici; e tu odii e bestemmii quel Signore, che tanto ti beneficò, ed ama? *tu vero Deum te amantem aversaris* (*a*)? Dio ti fece il precetto di parlar con piacevolezza, e bontà a chi ti carica d'ingiurie, e strapazzi, e di corrispondere con benedizioni alle maledizioni, con grazie e benefizj, ai torti e gravissime offese; e tu a Dio, che non mai ti offese, anzi non cessò di versar sopra di te i tesori delle sue amorose beneficenze, corrispondi con maledizioni, e bestemmie? *tu vero illi benefacienti maledicis*? Non v'ha o in cielo o in terra mente creata, che formar possa adeguata idea di un sì strano procedere, che tanto Dio oltraggia, e alla vendetta provoca, ed irrita. Se un mio nemico, dic' Egli, se chi non mi conosce, non mi adora, si scagliasse contro di me con maledizioni, e bestemmie lo soffrirei in pace, *sustinuissem utique* (*b*). Ma come soffrire il tanto da me beneficato Cristiano, la sua mostruosa ingratitudine, la bestemmiatrice sua lingua? Ah ei si merita una pronta morte, e di precipitar all'inferno: *veniat mors super illos: & descendant in infernum viventes* (*c*). Se tutte le creature insensibili fossero lasciate da Dio in piena libertà, io m'immagino, che all'istante s'avventerebbero contro il Cristiano bestemmiatore, e facendo in pezzi quella sacrilega lingua, Come, direbbero, osi tu di bestemmiare il tuo Dio, Re e Signore di tutta la terra? *quare maledixit canis hic mortuus Domino meo, Regi*

(*a*) *Conc.* 3. *de Laz. n.* 7. (*b*) *Psal.* 54. 13.
(*c*) *Psal.* 54. 16.

Regi (*a*)? Linguaggio, che tenne il favorito Abiſai all'udire l'indegno Semei proferir villanie, e maledizioni contro il fuggitivo Davidde ſuo Signore, e che acceſo di zelo s'offerſe ancora di troncargli non già la lingua, ma il capo per riſarcire l'oltraggio graviſſimo fatto a un tanto Monarca.

§. VI.

Il ſolo Criſtiano più di tutti inferiſce contro Dio con la beſtemmia.

Ma a cnoprire di confuſione, ed' infinito roſſore il Criſtiano beſtemmianre, baſta ſtringerlo con quel ſorte argomento, di cui ſi valſe una fiata il Profeta Geremia per far concepire agli Ebrei la loro enorme ingratitudine, ed orribil empietà verſo quel Dio, che tanto ſi diſtinſe, e favorì tra tutte le nazioni. Andate, diceva loro, all'iſole del mare, ſcorrete le città, e terre de' Gentili, che vi ſtanno all'intorno, oſſervate attentamente, prendete eſatte informazioni, e vedere un poco, ſe fatto vi venga di trovar tra eſſi chi abbia beſtemmiato i Dei del loro paeſe, ed abbia rivolto il loro culto ad altre ſtraniere divinità: *tranſite ad inſulas Cethim, conſiderate vehementer, & videte, ſi mutavit gens deos ſuos* (*b*). E voi (Cieli, ſtupite, e voi, porte di quell' eterna magione, sbalzatevi per l'orrore) empj, e sleali, oſaſte di beſtemmiare il benefico, e vero Dio de' voſtri Padri, trasferendo la ſua ſovrana incomunicabile Divinità in un idolo infame, opera delle mani degli uomini: *populus vero meus mutavit gloriam ſuam in idolum*. Non altrimenti poſſiam noi impetere i Criſtiani beſtemmiatori, e con-

(*a*) 2. *Reg.* 16. 9. (*b*) *Jer.* 2. 10. *&c.*

e costringerli per la vergogna ad umiliarsi fino al centro della terra. Girate le Provincie, i Regni, le Città non cattoliche, entrate in terre idolatre, in Bisanzio, ne' paesi infetti d'errori, e scismi, e trovatemi, se pur potete, un Gentile che bestemmj il tonante suo Giove, il Sole, il Fuoco, che qual Dio adora; un Turco, che bestemmj l'impuro suo Maometto; un Ebreo, che conculchi, e maledica il suo Mosè; un Dissidente, che colpisca con bestemmie il suo Lutero, il suo Calvino? E il solo Cristiano, che tra tutti ha la bella sorte di conoscere il vero Dio, si trova, che ad ogni tratto lo vilipenda con atroci bestemmie? che disonori il suo nome santissimo, il suo cospetto, quel Corpo, quelle Piaghe, e quel Sangue, che sacrificò e sparse per la sua salute? A tal riflesso io non mi stupisco, Amico, se i Padri della Chiesa dicano il bestemmiatore peggior de' bruti, peggior degli Ebrei, e fino de' Demonj. Peggior de' bruti, perchè noi vediamo il cane, che quando è arrabbiato, si parte all'istante dalla casa del suo Padrone, per non esporsi a pericolo di mordere colui, dal quale fu tanto beneficato. Peggiore degli stessi Ebrei, e ciò per tre ragioni, dice S. Bernardino. Quelli bestemmiarono Cristo in quello stato d'infermità e debolezza, che volle assumer per nostro amore; ma questi lo bestemmia nello stato, a cui all nel Cielo d'immortalità, e di gloria: *illi contumeliis affecerunt mortalem, & infirmum; iste immortalem, & regnantem in cælis* (*a*). Gli Ebrei, come dice l'Apostolo, caricarono d'obbrobrj, e bestemmie il Figliuolo di Dio nel tempo della loro ignoranza; poichè altrimenti se l'avessero conosciuto, mediante il dono della Fede, non avrebbero posto in Croce con tanta ignominia

(*a*) *Ser. citato a. 2. cap. 3.*

il Signore della gloria: *nunquam Dominum gloriæ crucifixiſſent* (*a*); ed io pure, ſoggiugne, ſono ſtato ſacrilego beſtemmiatore di Criſto, e uno de' ſuoi più perfidi perſecutori. Tuttavia trovai nel ſuo cuore pietà, e miſericordia; perchè ciò feci ignorando la verità, e credendo di operar per vero zelo di religione: *ignorans feci in incredulitate* (*b*). Laddove il beſtemmiatore non può addurre ignoranza in tanta luce di Fede, e quindi deve aſcrivere a pura malizia di volontà le ſue beſtemmie: *blaſphemas perpetras ex malitia*. In terzo luogo gli Ebrei non avendo allora abbracciata la Fede di Criſto, niun particolar legame ad eſſo li ſtringea; all' oppoſto il Criſtiano ed abbracciò la Fede nel ſacroſanto lavacro, e mediante il ſacro criſma fu unto in ſoldato di Criſto e confermato nella ſua ſantiſſima Religione; circoſtanza che aggrava le loro beſtemmie: *Judæi non promiſerunt ei Fidem; blaſphemi autem in baptiſmate, & in chriſmate confirmarunt*. Finalmente è peggiore degli ſteſſi Demonj; mentre ſe queſti beſtemmiano Dio, lo ſanno in tempo, che li flagella, e tormenta: *blaſphemaverunt Deum cæli præ doloribus, & vulneribus tuis* (*c*); quando il Criſtiano lo beſtemmia nell'atto ſteſſo, in cui lo accarezza co' benefizj, lo ſoffre ingrato, lo difende nemico, e lo aſpetta a penitenza. Calcolate, Amico, tutte queſte circoſtanze, che accompagnano la beſtemmia proferita da un Criſtiano, e poi non vi ſembrerà eſagerata l'eſpreſſione del Criſoſtomo: *blaſphemia nihil peius* (*d*).

(*a*) 1. *ad Cor.* 2. 8. (*b*) 1. *ad Timot.* 1. 13.
(*c*) *Apoc.* 16. 11.
(*d*) *Hom.* 1 *ad Pop. Antioc. n.* 11.

§. VII.

§. VII.

Lo ſcandalo graviſſimo che recà agli altri il Criſtiano beſtemmiatore, circoſtanza eſtrinſeca, aggravante la beſtemmia.

Reſta da conſiderarſi un' altra circoſtanza, la quale ſebbene eſtrinſeca, rende il beſtemmiatore più eſecrabile agli occhi di Dio. Queſt' è appunto lo ſcandalo graviſſimo che reca a chi lo ſente, per cui oggidì fra noi è tanto ſparſa per ogni ceto di perſone, e odeſi quaſi ſenza orrore la beſtemmia, come ſe, quaſi ho detto, non foſſe ella più la maſſima fra l'empietà. Io vi confeſſo, Amico, d'eſſermi inorridito, quando, trovandomi in certo Paeſe Predicator Quareſimale, intesi più volte uſcir dalla bocca di teneri fanciulli, che per le ſtrade, cora'è coſtume, ſcherzano, e giuocano, delle orribili beſtemmie, forſe ſenza lor colpa, non ſapendo a cagion dell' età, ciò che ſi diceſſero. Che ſignifica mai ciò? diſſi allora fra me. Ciò vuol dire, eſſere sì diffuſo, e frequente in queſto paeſe il linguaggio della beſtemmia, che per tempo fu appreſo, e ſi uſa perfino da' fanciulli. O ſcandalo orribiliſſimo, dice il Criſoſtomo, che porta al colmo la Divina indignazione: *nihil ita exacerbat Deum, ut quando nomen ejus blaſphematur* (*a*). Il grand'Apoſtolo, ſegue a dire, brama un impoſſibile, d'eſſere cioè da Dio ſeparato con un eterno anatema, pel deſiderio ardente di dilatare fra tutte le genti la cognizione, la gloria, e la lode di Dio; e Moſè pure prega d'eſſere cancellato dal libro della vita per la gloria del Divin nome; e poi ſi tro-

(*a*) *Opuſc. adv. eos, qui apud ſe habent Virg. ſub. init. n. 3.*

vano Cristiani si depravati, ed empj, i quali non solo niente vogliono soffrire per impedire la bestemmia del nome santo di Dio; ma inoltre col loro pessimo esempio fanno di tutto per radicarla nel cuor degli altri, e vie meglio dilatarla: *omnia facitis, per quæ illam augeatis, & quotidie intendatis*. Però S. Bernardino rassomiglia il bestemmiatore abituato a quella Donna prostituta, o furia infernale mostrata in celeste visione all'Evangelista S. Giovanni, la quale tenea scritto in fronte il nome di *Mistero* (*a*), ed avea il mantello tinto rosso, e sparso di varj nomi di bestemmia, per significare quanto radicato era in esso lei il costume di bestemmiare il Dio vivente: *merito nominibus blasphemiæ dicitur plena propter blasphemandi continuum usum* (*b*); nè contenta di scagliarsi incessantemente contro Dio e i Santi suoi con esecrande bestemmie, eccitava a fare lo stesso la turba di coloro, che le stavano all'intorno rapiti alle seducenti attrattive delle sue dissolutezze: ciò significa quella tazza d'oro piena delle sue abbominazioni e bestemmie, che teneva in mano, e di cui ne gustarono tutte le genti: *de vino iræ fornicationis ejus inebriati sunt omnes gentes* (*c*). Chi attentamente riflette a quest'immagine, ravvisa in essa lo scandaloso bestemmiatore. Vede sulla sua fronte impresso il nome *Mistero*; perchè l'esperienza fa vedere, che il Cristiano bestemmiante Dio per abito, perduto qualunque freno, mena una vita intessuta di colpe senza numero, e che può chiamarsi un mistero d'iniquità, ed enormi eccessi. Que'tanti nomi di bestemmia, ond'era adorna quella femminaccia, indicano le differenti specie di bestemmie che vomita egli or contro Dio e i suoi Di-

(*a*) *Apoc.* 17. 5. (*b*) *Serv. cit. a.* 1. *cap.* 1.
(*c*) *Apoc.* 18. 3.

Divini attributi, or contro Cristo e gli stromenti di sua passione e morte, or contro la Vergine, e i Santi. Nel calice finalmente, che gira dalle mani di quella furia infernale alle mani di coloro, che la circondano, si esprimono i funestissimi effetti del cattivo esempio, che porge agli altri il bestemmiatore, per cui ottiene, che diventi comune e pubblico il linguaggio della bestemmia, che passi con facilità da padre in figlio, da padrone in servo, da maggiore in minore; linguaggio, che imparano all'istante i fanciulli, che s'attacca all'intere famiglie, e di leggieri si trasmette di terra in terra, di città in città, di provincia in provincia. E intanto mentre tutta la terra risonar dovrebbe delle glorie di Dio, ed ogni lingua benedirlo, e lodarlo sul trono di sua maestà, e grandezza, chiusa per sempre nell'inferno la bestemmia, linguaggio sol di quelle vittime sempiterne della divina Giustizia; fortifce lo scandaloso bestemmiatore, che della terra, e dell'inferno si formino due cori, i quali vicendevolmente dianfi la mano provocante alla maledizione, e bestemmia dell'augustissimo tremendo nome di Dio, ed al sacrilego, ed empio disprezzo de' suoi eletti. Che dite ora, Amico? avreste mai immaginato trovarsi tanti gradi di malizia sempre più crescenti nella bestemmia?

CAPO TERZO.

Non c'è scusa ragionevole per chi bestemmia.

§. I.

Non iscusa l'ignoranza.

L'Andar in traccia di scuse, e pretesti o per nascondere, o per diminuire la gravezza delle proprie colpe, è tanto antico, quanto il mondo. La storia de' primi uomini lo dimostra abbastanza. Non potendo essi negare la commessa disubbidienza, cercarono almeno di scusarla col pretesto d'essere stati sedotti chi dal serpente, chi dalla compagna. Quanto allora accadette, avviene tutto giorno tra noi, rampolli di quell'infelice guasta radice. Anche il bestemmiatore vuol ricopiare il paterno cattivo esempio, e non potendo non vedere il gravissimo suo fallo, cerca almeno di velarlo con qualche pretesto, o di diminuirne con mendicate scuse la enormità. Noi in questo capo le metteremo al vaglio per mostrarne la frivolezza, ed insussistenza. E primieramente diciamo, che l'ignoranza, che forse in altro genere di colpe può scusarlo, niente lo suffraga in quella della bestemmia. Infatti e come mai può egli addurre qui ignoranza invincibile, trattandosi di un peccato tra tutti, com'abbiam provato, il massimo, il gravissimo, che ripugna in modo particolare alla ragione, che attacca fieramente la sindéresi, che mette orrore non solo in chi lo sente, ma eziandio in chi lo commette? Chi ammetterà per innocente in un Cristiano l'ignoranza di ciò, che a lui o im-

pon-

pongono, o vietano i due primi comandamenti della legge di Dio? Tanto è noto il gran male della bestemmia, che la gente più rozza, e semplice della terra sente grave rimorso, e s'accusa anche quando non ha proferita vera bestemmia. Accordo di leggieri poter taluno alle volte proferir qualche proposizione, ignorando la di lei malizia, l'errore, e la bestemmia, che in se contiene: ma niuno accorderà non esser reo di bestemmia quegli, che sa certamente di parlar con modi ingiuriosi, e sprezzanti di sua Divina Maestà, ed attribuisce, o toglie alla natura di Dio ciò che ad essa o sommamente ripugna, o necessariamente conviene. Che però tant'è lungi poter giovar al Cristiano bestemmiatore l'ignoranza, che da' Padri, e Teologi si sostiene, esser la bestemmia peccato proveniente non da pochezza, o mancanza di cognizione, ma da pura malizia di volontà. Or vediamo se l'inavvertenza, e quando, può scusarlo.

§. II.

Non sempre la sorpresa, o l'inconsiderazione.

Che l'inavvertenza, e l'inconsiderazione possano talvolta scusare da grave peccato le parole, e azioni di sua natura gravemente viziose, ciò è certo principio presso i Moralisti. Poichè il peccato presuppone sufficiente cognizione della mente, e piena deliberazione della volontà. Quindi i moti, come dicono, primo-primi prevenendo il necessario lume della mente, e il libero assenso della volontà, non sono peccati gravi. Così il peccato d'infedeltà, dice S. Tommaso, avvegnachè in se stesso gravissimo, pure un primo moto d'infedeltà è sol colpa veniale: *quamvis infidelitas secundum suum genus sit peccatum mortale: tamen subitus motus infidelitatis est*

peccatum veniale (*a*). Or applicando al noſtro propoſito queſta general dottrina, oſſervo primieramente con S. Girolamo, poter la beſtemmia eſſer proferita in due modi, oſſia in due diverſe circoſtanze; in tempo di alterazione d'animo, e d'impeto di collera, e in tempo di mente ſedata, e di quietezza di ſpirito: *in ira, & abſque ira* (*b*). „A mente quieta, dice il Santo, beſtemmia chi filoſofando ſopra il governo del „ mondo, ſi lamenta della Divina Provvidenza, „ dicendo che miglior ſarebbe ſtato un altro ordine di coſe: chi aggregato alla Chieſa e già „ credente in Dio, opina con la mente, e proferiſce con la lingua ciò, che non ben s'accorda con le verità cattoliche, che inſegnano „ le Divine Scritture „. Or chi così beſtemmia a ſangue freddo, non può certamente ſcappar fuori con l'inavvertenza, che lo ſcuſi, eſſendo le ſue beſtemmie, com'ognun ben vede, atti preceduti da piena rifleſſione, e volontaria deliberazione. La difficoltà dunque conſiſte rapporto a quelle beſtemmie, ch'eſcon per impero di collera, e di alterazione di ſpirito. Difficoltà, che ſi propone S. Tommaſo, e riſolve egregiamente di queſta maniera: Se l'ira, dic'egli, rapiſca talmente l'uomo, che tempo non abbia a riflettere eſſer beſtemmia ciò, che concepì con la mente, e proferì con la lingua; in queſto caſo afferma peccar egli ſol venialmente, nè eſſer vera beſtemmia, ſe non quanto al tuono materiale delle parole, ciò che diſſe. *Eſt veniale peccatum, & non habet proprie rationem blaſphemiæ* (*c*). Ma ſe poi l'alterazion della mente, cagionata da un ſubito traſporto d'ira, non è tale, che tolga l'avvertenza al ſignificato delle parole, che pronuncia,

(*a*) 1. 2. *q.* 74. *a.* 10. (*b*) *lib.* 3. *c.* 5. *Com. in epiſt. ad Epheſ.* (*c*) 2. 2. *q.* 13. *a.* 2.

ria, e alla beſtemmia che dice; in queſta ſuppoſizione la collera non lo ſcuſa altrimenti da grave colpa; ſiccome ſarebbe reo d'omicidio chi in un ſubito moto d'ira cacciaſſe il pugnale in ſeno a colui, che gli ſiede accanto: *non excuſat a peccato mortali, ſicut nec ille, qui ex ſubito motu ira aliquem occidit juxta ſe ſedentem.*

§. III.

Non l'abito da lungo tempo contratto.

Qui però fa d'uopo notare non iſcuſar da grave colpa l'inavvertenza, ove naſca dall'abito di beſtemmiare volontariamente contratto, e non mai ſeriamente ritrattato. La ragione non può eſſere più chiara inſieme e ſorte. Poichè chi vuole la cauſa, cui è anneſſo o neceſſariamente, o moralmente un qualche effetto, è convinto di volere eziandio virtualmente lo ſteſſo effetto. Voi gettate dall'alto ſenza la neceſſaria cautela coſe capaci di toglier la vita, ſiete reo d'omicidio, abbenchè da voi direttamente non inteſo. Voi ſapete per voſtra propria ſperienza, che nel tempo dell'ubbriachezza ſiete ſoſto a commettere delle gravi ſtranezze contro del proſſimo, ſiete reo delle medeſime qnantunque vi manchi l'avvertenza,, e la diretta volontà di commetterle. Applicate tutto ciò a chi beſtemmia per abito e conſuetndine da lungo tempo contratta. Queſta, è vero, toglie ſovente l'avvertenza alle beſtemmie, che proferiſce, ma non fa però che non ſieno a lui volontarie nella cauſa, oſſia nell'abito cattivo da cui procedono. Poichè l'inavvertenza a peccare, in cui pecca per abito, è tanto volontaria, quanto l'abito cattivo, di cui è effetto. Certiſſima è queſta dottrina, inſegnata da S. Tommaſo là dove afferma, poter un'azione

ne esser volontaria in due maniere, direttamente e indirettamente. Tutto ciò, in cui tende la volontà, è direttamente volontario; e tutto ciò, che la volontà potrebbe impedire, e vietare, e non lo fa, è indirettamente volontario; e tanto basta perchè pecchi. Ecco l'esempio, che ne adduce: Pecca l'uomo gravemente spinto dalla passion dell'ira. Se tal passione fu da principio volontaria, egli è reo di grave colpa, perchè volontaria nella sua causa, come è manifesto nei peccati commessi nella volontaria ubbriachezza: *si talis passio a principio fuerit voluntaria, imputatur actus ad peccatum, quia est voluntarius in causa sua, sicut etiam de ebrietate dictum est* (*a*). Niente dunque può giovare di scusa al bestemmiatore la forza dell'abito da lui volontariamente contratto, per cui senza riflesso prorompe talvolta nelle bestemmie. Se egli avesse ritrattato l'abito cattivo, se si affaticasse daddovero per isvellerlo, e facesse ogni sforzo per sospenderne gli atti; in questo caso, se per sorpresa prorompesse in qualche bestemmia, l'inavvertenza lo scuserebbe da grave colpa. Ma facendo il contrario, fomentando, e rinforzando con nuovi atti l'abito cattivo di bestemmiare, chi potrà mai giustificar la sua condotta, e non crederlo reo di grave colpa per le bestemmie, che inconsideratamente gli escon dalla lingua?

Sono qui molto a proposito le due popolari espressive similitudini, di cui si serve il celebre P. Segneri per far meglio concepire alla gente rozza e semplice quanto con forti teologiche ragioni abbiam dimostrato. Il bestemmiatore si scusa sempre e coll'abito, e con la collera, che lo spigne alla bestemmia. „ Figuratevi un poco, „ dic'egli, che un uomo vile sputi addosso ad

„ un

(*a*) *1. 2. q. 77. a. 7. in corp.*

„ un Principe, e poi si scusi con dirgli, ch' egli „ ha la tosse; anderà però salvo? Malcreato che „ sei, gli direbbe il Principe, malcreato che sei, „ Mancava loto, ove vomitar le tue flemme, o „ in tutta la mia camera non trovavi luogo più „ degno di riceverle in se, che la mia Persona? „ Ma s'è così, che dirà dunque il Signore con„ tro quegli audaci, che si confidano di giustifi„ care il loro linguaggio infernale con una scusa „ sì frivola, quale è quella di bestemmiare, ma „ per ira? Come? dirà, non avevi altro modo „ di sfogar la tua rabbia, che lordando con boc„ ca putrida fino il mio Corpo Divino, fino il „ mio Sangue „ (*a*)? Piena d'energia è altresì l'altra similitudine, che adopra contro chi si scusa dalle bestemmie colla pessima contratta abitudine a bestemmiare. „ Che bella scusa, dic' egli, „ sarebbe quella di un ladro, il quale dicesse al „ Giudice: perdonatemi la forca perchè son av„ vezzo a rubare. Anzi per questo, direbbe il „ Giudice a lui, ne meriteresti più d'una, se „ di più d'una tu mai fossi capace. Perchè co„ me avvezzo a rubare, sei perturbator più co„ stante e più continuo della pubblica quiete da „ te sconvolta „. Verissima ragione; poichè pecar per abito, dice S. Tommaso, è peccar più intensamente, con una maggior inclinazione alla colpa, più di proposito, appostatamente, e con aperta malizia: *ex industria, ex certa malitia* (*b*). Che però in parità di circostanze pecca più gravemente l'abituato, di chi pecca soltanto per impeto di passeggiera passione: *gravius est peccatum, quod est ex malitia, quam quod est ex passione* (*c*).

§. IV.

(*a*) *Crist. istruit. Rag.* 8. *della p.* 1. *n.* 17 *e* 18.
(*b*) 1. *p. q.* 78. *a.* 2. (*c*) *Ibidem a.* 4. *Vid.* 2. 2. *q.* 156. *a.* 3.

§. IV.

Non l'intenzione di non offender Dio con la bestemmia, ma soltanto d'intimorire con essa il prossimo.

Più insussistente, e frivola è l'altra scusa, con cui cercano taluni di poter in qualche modo giustificarsi nelle loro bestemmie, col dire, non aver essi il pravo fine di disprezzare Dio, e di prenderselà contro la sua natura, e perfezioni; ma sol piuttosto d'intimorire con esse il prossimo errante, o di mostrare un animo forte, e risoluto di voler riscuotere obbedienza nelle loro giuste ordinazioni, o finalmente di tener a freno chi cerca d'insultarli, o danneggiarli. Questo, Amico, è il caso di chi ruba per far limosina, di chi prostituisce la figlia per campare, o di chi giura il falso in giudizio con la buona intenzione di liberar dalla prigione il parente, o dalla forca l'amico. Chi dirà mai non esser peccato il furto, lo stupro, la ginrata menzogna avanti il Giudice, ove dall'operante si prefigga a queste gravi colpe un qualche buon fine? Niuno al certo, che abbia in capo i primi principj della natura, e costituzione degli atti umani. Se il fine dell'operante (così insegnano comunemente gli autori di Etica morale) è cattivo, corrompe e guasta tutta l'opera abbenchè in se stessa buona. Il fare a' poverelli la limosina, ottima e santa azione. Il farla poi col fine d'ambizione e vanagloria, difettosa e colpevole azione. Ma se poi l'opera è di sua natura cattiva, il fine estrinseco buono dell'operante non basta a cangiarla in buona e lecita, per quel tristissimo assioma: *bonum ex integra causa, malum ex quacum-*

cumque defectu. Dicasi lo stesso, rapporto alla bestemmia. Questa di sua natura è gravissimo peccato. L'intenzione di tener in ossizio col timore le soggette persone, o di por freno all'altrui baldanza, è buono; ma il mezzo della bestemmia, che si adopera per conseguirlo, è pessimo. Qui serve mirabilmente L'assioma Apostolico: ***non faciamus mala, ut veniant bona . . . quorum damnatio justa est*** (*a*). Lungi da noi, dice S. Paolo, il prurito di far un' azione essenzialmente cattiva, sotto il pretesto, che da essa ne abbia a sortire un qualche bene. Poichè chi così stortamente opera, sarà un giorno giustamente condannato. S. Tommaso commentando questo testo, dice che siccome da principj falsi non sia mai possibile di conchiudere la verità, così non è mai lecito di giugnere a un buon fine per mezzi cattivi, ed illeciti: ***sicut non est verum syllogizandum ex falsis, ita non est perveniendum ad bonum finem per mala*** (*b*).

Il dire poi: non ho volontà, e intenzione di strapazzare Dio con la bestemmia, nell'atto stesso, che volontariamente si pronuncia, è un dir nulla, mentre è smentita dal fatto stesso. Come? La bestemmia, voi lo sapete, contiene in se stessa lo spregio più orribile di Dio. Questa la proferite contro di Lui con piena volontà, e poi dite, che non avete intenzione di disonorarlo? Che direbbe mai questo vostro amico, a cui nell'atto stesso, che lo caricate di villanie ed oltraggi gravissimi, vi protestate di non aver l'ingiusta intenzione di offenderlo? Che direbbe? Ei vi darebbe per risposta pugni, o pugnalate. E poi volete, che vi scusi dinanzi a Dio l'intenzione di non prendervela col di Lui onore nelle vostre bestemmie, ma col prossimo per tenerlo a do-

(*a*) *Ad Rom.* 3. 8. (*b*) *Hic, Sect.* 1. *prop. finem.*

à dovere col mezzo del timore? „ Così Gesù Cri„ sto, (dice qui molto a proposito il citato P. „ Segneri) averà preso Corpo, e averà sparso „ il suo Sangue per servire nelle case a spaven„ tare i ragazzi, la moglie, la serva, i garzoni „ men ubbidienti „. Cosa orribile a sentirsi, e quasi inconcepibile. Quasi che non ci fossero altre parole adattate ad appalesare lo sdegno, ed a sbigottire la gente, senza por la sacrilega lingua in cielo, e per servirmi della frase del Profeta) senza stender il braccio temerario contro l'Onnipotente (*a*).

§. V.

Non il motivo dell'utile, dell'onesto apparente; e del dilettevole.

Noi finora abbiamo dissipate le scuse del bestemmiatore, di cui fa uso, non già perchè in sostanza le creda sode, e fondate, opponendosi con alte grida, e fieri rimorsi la di lui coscienza, ma per avanzar qualche cosa in suo favore, per diminuire la sua reità, e per sorprendere, se pur potesse, i meno cauti Direttori dell'anime. Ora ci sforcetemo noi di trovar, se possibil fia, nel suo enormissimo fallo un qualche motivo; che, attesa almeno l'umana fragilità e debolezza, potesse in qualche guisa meritargli compatimento. Ma vana, ci asscura S. Bernardino, farà sempre la nostra fatica; mentre considerata in tutti gli aspetti estrinseci la bestemmia, non può in essa concepirsi motivo alcuno spingente, o allettante il Cristiano a proferirla: *in blasphemia nullum est motivum* (*b*). È cosa facile il dimostrar ciò, scorrendo di volo que' fini motivi, che per ordi-

(*a*) *Job* 15. 25. (*b*) *Ser. laud. a.* 1. *cap.* 2.

ordinario ſpingon l'umana miſeria al peccato. Chi ruba, è indotto a ciò fare o dalla neceſſità di campare, o dalla brama di avvantaggiarſi coll'altrui ſoſtanze. Chi ſi abbandona alle carnali voluttà, vi è tratto dal piacer ſenſuale, che in eſſe vi guſta. Adamo s'induſſe a traſgredir il Divin precetto, allettato dall'orgoglioſo prurito di divenir ſimile a Dio nella comprenſiva cognizione del bene, e del male. Eſaù cedette al diritto della primogenitura, ſpinto dalla gola. Davidde volle ucciſo il fedele Uria, ſtimolato dalla brama di conſervar il ſuo onore col naſcondimento del ſuo infame adulterio. E andate così diſcorrendo per gli altri peccati, ove troverete qualche motivo (benchè inſufficiente a ſcuſarli dinanzi a Dio) d'intereſſe, di piacere; l'utile, il dilettevole, l'oneſto. Ma niente di ciò trovaſi nella beſtemmia, che ſpinger poſſa l'uomo a dirla. Che vantaggio c'è mai qui, ſe non quello, che cava l'Inferno nel vedere Dio ſommamente avvilito, e ſtrapazzato, mal edificato, o ſcandalezzato il proſſimo, e percoſſe dal Divin flagello le Terre, le Città, e Provincie, e Regni a cagione delle lingue beſtemmiatrici? Che diletto, e piacere v'ha mai nella beſtemmia? mentre colui, che empiamente la vomita, è lacerato da rimorſi, è amareggiato dal fiele dell'ira, e furor diabolico, e dal diſpetto di vederſi ſegnato a dito qual uom di perduta coſcienza? Quivi non ha luogo l'ambizione, la gloria; perchè riſpetto a Dio, è una pazza temerità il prenderſela contro chi è infinitamente al di ſopra di qualunque umano attentato; e riſpetto agli uomini, tutti i beſtemmiatori ſono infamiſſimi, qualunque ſia la nobiltà della loro naſcita, o l'altezza del loro poſto. Poichè ſe le leggi civili vogliono, che ſia dichiarato infame chi ha beſtemmiato il ſuo Sovrano; quanto più infame

non

non dovrà esser giudicato chi bestemmia il Re de' Regi, e il Monarca sovrano dell' universo? Così si verifica la minaccia di Dio fatta contro la casa d' Eli per bocca del fanciullo Samuele: Chiunque mi glorificherà, sarà da me glorificato; e chiunque mi recherà onta, e dispregio, sarà coperto di confusione, e d' ignominia: *quicumque glorificaverit me, glorificabo eum: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles* (*a*). Dunque nel vomitar bestemmie contro Dio, e i Santi suoi, non c' è nemmeno un apparente motivo, che allertar possa l' umana fragilità, e miseria; quando non vogliam ricorrere a quel diabolico piacere, a quella malizioſa volontà, a quella disperata soddisfazione, che alligna in Lucifero, e ne' dannati, di sfogarsi almeno con le maledizioni, e bestemmie contro Dio, e i suoi eletti nel vedersi per sempre da esso lui separati, e dall' eterna gloria, e felicità.

§. VI.

Non finalmente la coazione, o violenza esterna.

Per ridurre finalmente il bestemmiatore a confessare, non avere scusa di sorta la gravissima sua colpa, resta a fargli un' altra domanda, ed è: Chi ti violentò, chi ti sforza a bestemmiare il tuo Dio? Puoi tu produrre promesse, o minaccie per costringerti alla bestemmia? Puoi tu mostrar segni, e argomenti nelle tue sostanze, e nella tua carne, della violenza o sofferta, o che soffri? Così rinfacciava S. Cipriano la viltà, e fellonia di quel gran numero di Cristiani, che pianse la Chiesa caduti nell' apostasia al tempo della persecuzione di Decio, i quali, prima

(*a*) 1. *Reg.* 2, 30.

ma ancor d'essere stati arrestati, interrogati, e messi alla tortura, corsero spontaneamente al Foro, salirono al Campidoglio, e con prontezza bestemmiando Cristo, sacrificarono agli Idoli, come se quasi ciò avessero da gran tempo desiderato. Qual violenza potere voi pretendere, diceva al S. Vescovo, che scusi in qualche modo l'enormissimo vostro fallo, quando da per voi stessi vi siete fatta violenza per eternamente perire? Sicchè voi avete bestemmiaro Dio, e abbiurata la Cristiana Fede, non prostrati dall'impeto della persecuzione, ma dalla perfidia della vostra volontà: *maximus fratrum numerus fidem suam prodidit, nec prostratus est persecutionis impetu, sed voluntario lapsu se ipse prostravit* (*a*). Sol chi è stato vinto nel mezzo ai più crudeli tormenti, può scusarsi con la forza del dolore, e dire: Compatitemi per pietà: ebbi già in cuore di fortemente combattere, ma in mezzo alla pugna rimasi sbalordito, ed oppresso dalla varietà, e fierezza de'cruciati; sicchè la carne nella lotta mi abbandonò, cedette l'infermità delle viscere, e la mia sconfitta non dee attribuirsi alla perversità dell'animo, ma alla debolezza del corpo: *potest excusationem doloris obtendere, qui victus est in dolore*. Altrettanto dir noi possiamo al Cristiano bestemmiatore: Chi ti sforza, o empio, a bestemmiare Dio, a strapazzare il Corpo, il Sangue di Cristo suo Figliuolo? Che allettamenti di generose ricompense, o che minaccie di prigione, di esilj, di spogli, di morte t'inducono sforzatamente a bestemmiare? Puoi tu mostrare le membra solcate colle unghie di ferro, arrostiti i fianchi colle fiaccole ardenti, tirati i nervi su l'eculeo? Anzichè scusa dunque e compatimento, meriti maggior riprensione nelle tue bestem-

D mie,

(*a*) *S. Cypr. lib. de Lapsis.*

mie, perchè uscite dalla tua lingua non in forza di violenza esterna, ma di sola perversa volontà.

Nè vale il dire, non mancar anche al bestemmiatore coazione, e violenza, se non di tiranni, almeno di oggetti sommamente dolorosi, ed afflittivi, che quasi quasi lo sforzano a bestemmiare. S. Gio: Crisostomo ha preveduta questa scappata, e col nerbo di sua eloquenza ne mostrò la frivolezza. So, dice il Santo Dottore, esservi taluni, i quali, se per ischerzo, o seriamente vengano punti con villanie, o l'indigenza li prema, o gli addolori l'infermità del corpo, o altra qualsiasi impensata calamità gli affligga, ed imbarazzi, tosto, come quasi a sollievo dell'oppresso loro spirito, prorompono in orribili bestemmie: *illico blasphemiam effundunt* (*a*); e si persuadono di poter riscuotere scusa e compatimento, perchè a così fare violentati dal riflesso, e alla vista de' mali, che soffrono. Poveri ingannati! segue egli a dire; quasi che la bestemmia fosse il mezzo efficace per calmare l'animo abbattuto, e per togliere, o raddolcire i dolori, che lo tormentano: mentre anzi all'opposto ad altro non serve, che a maggiormente esacerbarlo, e a rendere più moleste le afflizioni, e i cruciati: *exacerbat potius illum, ac molestiorem reddit cruciatum*. Ma venendo più direttamente al punto: che violenza, domanda il Santo, è la tua nelle accennate dolorose circostanze? È ella necessitante, e fatale, sicchè ti tolga la ragione, e ti leghi la libertà dell'arbitrio, onde non possa resistere agli urti della diabolica tentazione? Nulla meno, e io te lo provo ad evidenza. Se la povertà, l'ingiurie, le malattie ed afflizioni violentassero assolutamente alla bestemmia, sarebbe di necessità, che tut-

(*a*) *Conc. 3. de Lazar. n. 7.*

tutti quelli, i quali gemono nell'estrema indigenza, fossero ancor bestemmiatori, siccome lontani da questa colpa tutti i ricchi. Eppure noi vediamo molti poveri, che nel mezzo a' loro disagi alzano le mani al Cielo, e qual altro pazientissimo Giobbe, benedicono il Signore, e lo ringraziano per tutto ciò, che permette a maggior loro vantaggio. Pel contrario quanti non vi sono tra gli opulenti, e doviziosi, che non cessano di vomitare orride bestemmie contro Dio, e i suoi Santi? *inter eos, qui in extrema degunt paupertate, multi jugiter agunt gratias: alii contra, qui opibus, & divitiis affluunt, non cessant evomere blasphemias* (*a*). Lo stesso dite degli infermi, oltraggiati, e dalle giornaliere calamità oppressi. Di questi moltissimi soffrono questi mali colla dovuta rassegnazione al divino volere, e con quella prontezza, e intrepidezza di spirito, che conviene alla Fede; quando al contrario altri e in maggior numero sani e robusti, prosperati, ed accarezzati, hanno sempre sulle labbra il diabolico linguaggio della bestemmia. Che significa ciò? Vuol dire, conchiude il S. Patriarca, che non è la natura delle cose, ossia la irresistibile forza degli oggetti molesti, e dolorosi, ma la sola nostra cattiva volontà, che ci piega, e spigne al contumelioso parlar contro Dio. Sì per certo, non è la povertà, ma la pazzia e il delirio, non l'infermità del corpo, ma la non curanza, e il disprezzo della salute eterna, non gl' insulti delle cotidiane avversità e miserie, ma piuttosto l'abbandono della pietà, e del santo timor di Dio, che danno l'impulso alle bestemmie, siccome precipitano il dissipato Cristiano nel baratro di tutte l'iniquità, e scelleratezze · *itaque non ipsa rerum natura, sed nostra voluntas hoc illud efficit:*

(*a*) *Ibidem.*

non paupertas, sed stultitia: non morbus, sed contemptus: non periculorum insultus, sed pietatis desertio, ut ad blasphemiam, ita ad omne malitia genus adducit (*a*). Quanto finora detto abbiamo nel presente capitolo, credo poter sufficientemente bastare a render convinto il Cristiano, essere il gravissimo delitto della bestemmia senza scusa ragionevole, non solo avanti Dio, ma anche presso gli uomini.

CAPO QUARTO.

Delle pene stabilite da tutte le leggi contro i bestemmiatori.

§. I.

Le leggi Civili condannano, e puniscono la bestemmia.

Quanto siam per dire nel caso presente, servirà pur anche a metter in maggior vista l'enormità del peccato della bestemmia. Poichè per quanto rozzo e semplice sia quel Cristiano, che vorrà leggere le pene gravissime stabilite da tutte le leggi contro i bestemmiatori, non potrà a meno di non inorridirsi, e di formare all'istante una giusta idea della gravezza, e dell'eccesso di quel delitto, contro di cui s'arma con tanti fulmini il Principato, la Chiesa, e la legge positiva divina.

Siccome la Religione forma la soda base del Principato, ed è la più valida sostenitrice dei Troni, così era ben giusto, che i Sovrani non solo facessero leggi, e fulminassero pene contro i violatori della giustizia e contro i pertur-

(*a*) *Ibidem.*

turbatori della civile società, ma s' impegnassero ancora a tener a freno con severissime leggi gli empj dileggiatori della suprema Divinità, e punissero con singolarità di pene l'enorme vizio della bestemmia, che tocca, dirò così, la pupilla della Religione. Noi abbiamo primieramente stabilita dal jus comune la pena di morte contro i pubblici convinti bestemmiatori (*a*). Giustiniano Imperatore nel pubblicar questa stessa legge si esprime di questa guisa: „ Se le bestemmie vomitate contro degli uomini, non „ permette la giustizia, che si lascino impunite, „ quanto più vorrà giustizia, che siano punite „ quelle, le quali si vibrano dagli uomini contro Dio? Sono questi que'gravi eccessi, che „ chiamano sopra le Città, e Regni la fame, „ gli scuotimenti della terra, la pestilenza e gli „ altri tutti Divini flagelli. Però comandiamo al „ Prefetto della Città, che tutti quelli, i quali „ dopo questa nostra ammonizione vorranno persistere nelle predette illecite, ed empie azioni, „ siano arrestati, e condannati a subire l' estremo „ supplizio: *præcipimus Præfecto civitatis, permanentes in prædictis illicitis & impiis actionibus, post hanc admonitionem nostram comprehendere, & ultimis subdere supplicis* „ (*b*). Carlo Magno ne' suoi Capitolari (edizione del Zatta tom. 1. pag. 628.) ordina, che chiunque in qualunque modo proferisce contro Dio una bestemmia, sia tosto o dal Vescovo, o dal Conte della Terra ove abita, arrestato, e messo in carcere fino alla soddisfazione; indi sia punito con pubblica penitenza, fin tanto che con le preci del proprio Vescovo sia pubblicamente riconciliato, e restituito al seno della Chiesa. Carlo V. Imperato-

(*a*) *Ferraris Bibl. verb.* Blasphemia *cap.* 2.
(*b*) *Auth. Collat.* 6. *tit.* 6. *cap.* 1.

re confermò con sua legge la pena di morte solamente rapporto alla graviſſima beſtemmia contro Dio. Per i beſtemmiatori poi della Vergine, e de' Santi, fiſsò la pena della fruſtatura, del taglio della lingua, della carcere, ed altre ad arbitrio de' competenti Giudici, atteſe le circoſtanze della perſona, e del delitto (*a*). Queſto rigore, almeno quanto alla pena capitale di morte, creſcendo il numero de' beſtemmiatori, e languendo la Fede, e il rigor della giuſtizia, tratto tratto svanì nella pratica. Tuttavia ancor di preſente non v'ha Regno, Provincia, e Città ben regolata, ove non ſieno in vigore pene acerbe, ed umilianti contro la beſtemmia. In alcuni Regni ſono condannati i beſtemmiatori al luogo ignominioſo della berlina, eſpoſti alle pubbliche deriſioni, inſulti, ed infamie. In altre Provincie, denunciati che ſieno, e convinti, ſono coſtretti a ſoffrire l'abbroſtidura delle labbra, o il taglio della lingua, o il marchio d'infamia impreſſo ſulla fronte con un ferro infocato, o la prigione, e galera. In altre Città ſi laſcia ad arbitrio de' Magiſtrati competenti la ſevera loro punizione.

Che di queſta maniera abbiano penſato, e ſtabilito i Principi illuminati dalla Fede, e le Città cattoliche contro i beſtemmiatori del nome ſantiſſimo di Dio, non è poi da ſtupirſi, quando ſi rifletta, che la Fede ſteſſa che profeſſano, gli obbliga gravemente a ciò fare. Maraviglia fia piuttoſto l'intendere, che altrettanto abbiano fatto Principi Gentili, e coloro che vivono fuori del centro della Chieſa. Noi leggiamo che il Re Nabucodonoſor, dopo d'aver veduto il prodigio dei tre fanciulli Ebrei uſciti ſani, ed illeſi di mezzo alle fiamme della fornace di Babilonia, tal-

(*a*) *Conſt. crim. a.* 106.

talmente restò colpito, che all'istante fece pubblicare il decreto di morte, e di devastazione della casa di chiunque avesse osato in avvenire di proferir bestemmie contro il Dio adorato dai tre giovani Ebrei: *a me ergo positum est hoc decretum, ut omnis populus, & lingua quacumque locuta fuerit blasphemiam contra Deum . . . dispereat, & domus ejus vastetur* (*a*). Chi mai il crederebbe? Afferma S. Bernardino da Siena, che il perfido impuro Maometto nel suo ridicolo infame Alcorano comanda, che sia segato vivo in due parti chiunque averà bestemmiato Dio, Gesù Cristo, ed ancora la sua Santissima Madre: *præcepit, quod quicumque Deum, & Christum, & etiam Beatam Virginem blasphemaret, medius divideretur* (*b*). E S. Antonino Arcivescovo di Firenze asscura, che a' suoi tempi era in vigore presso i Saracini la pena di una terribile battitura per chi fosse stato reo d'aver detta una bestemmia imprecatoria contro Dio: *ipsi etiam Saraceni maledicentes Deum faciunt terribiliter verberare* (*c*). Anzi il poco fa citato S. Bernardino lasciò scritto, d'aver inteso da un certo Padre dello stesso suo Ordine, e suo compagno, che trovandosi Missionario in Terra Santa, vide un giorno un Uffiziale Gentile battere gravemente un Saracino, perchè detto avea una sfacciata turpe parola contro la Beata Vergine, a confusione e scorno d'altri Uffiziali, e Cristiani, che all'udire questo sacrilego insulto, punto non si scossero: *graviter fuisse punitum, eo quod verbum inhonestum contra Virginem protulisset* (*d*).

(*a*) *Dan.* 3. 96. (*b*) *Ser. cit. a.* 3. *cap.* 3.
(*c*) *Sum. Th. part.* 2. *tit.* 7. *de Blasph.*
(*d*) *Ser. cit. a.* 3. *cap.* 3.

§. II.

Leggi della Chiesa contro i bestemmiatori.

Non meno de' Principi, e delle civili Potestà fu sempre premurosa, e zelante la Chiesa di togliere da' suoi fedeli il detestabile vizio della bestemmia. Anzi come manutentrice immediata della Religione, siccome più vivamente sente l'onte ingiuriose al Divino onore, fatte da' suoi sciaurati figliuoli; così dovea in tutti i tempi e col maggior impegno vendicarlo dai loro sacrileghi insulti. Però non contenta di esortazioni, ed avvisi a' Vescovi, a' Parrochi, a' Confessori, e Predicatori, alle secolari Autorità di vegliare su questo punto di tanta importanza, fulminò ella pure pene gravissime contro i rei di sì enorme delitto. Nel Jus Canonico comune troviamo, aver ella proceduto con rigore contro i chierici non meno che contro i laici convinti rei di bestemmia, ordinando che i primi siano deposti dall'offizio, e dallo stato chericale: *deponantur*: e gli altri sieno annodati con la gravissima pena della scomunica: *anathematizentur* (*a*). E in altro luogo comanda, che il bestemmiatore per sette Domeniche nel tempo delle solenni funzioni stia avanti la porta della Chiesa, e nell'ultima Domenica comparisca nello stesso luogo senza mantello, co' piedi nudi, e con corda al collo, e digiuni in pane, ed acqua sette Venerdì. Che se taluno ricusasse per avventura di sottoporsi ad una tal penitenza, s'interdica ad esso per sempre l'ingresso nella Chiesa, e morto sia privato dell'ecclesiastica sepoltura (*b*).

A' tempi di Leone X, nata l'eresia luterana, si sparse rapidamente il linguaggio delle bestemmie

(*a*) *Cap. si quis* 10. *caus.* 22. *q.* 1.
(*b*) *Cap.* Statuimus *de Maledicis.* 2. *n.* 4.

mie vomitate dal ſuo empio autore. Non mancò il Pontefice di por rimedio ad un tal male con una ſua Coſtituzione promulgata nel Concilio Lateranenſe, a cui diede compimento. In eſſa diſtingue tre claſſi di beſtemmiatori, e per ciaſcheduna fiſſa le corriſpondenti graviſſime pene. Se ſono chierici, per la prima volta che vengono denunciati, ſi privano delle rendite del benefizio per un anno; per la ſeconda, del benefizio ſteſſo; per la terza ſi rendono inabili a qualunque dignità, e benefizio eccleſiaſtico. I nobili per la prima volta ſi condannano ad una multa di venticinque Ducati d'oro; per la ſeconda al raddoppiamento della medeſima; per la terza ſi vogliono caſſati dal ruolo della Nobiltà. Per le perſone poi volgari, per la prima volta ſtabiliſce la carcere temporaria; per la ſeconda, ordina che compariſcano avanti le porte della Chieſa con una mitra d'ignominia in capo; ſe poi aveſſero la peſſima conſuetudine di beſtemmiare, ſono condannate per ſempre alla prigione, o alla galera. Le beſtemmie poi proferite contro la Vergine, e i Santi, ſono laſciate all'arbitrio dei Giudici (*a*). Giulio III. Som. Pontefice non ebbe minor cura e zelo del Divino onore, di Leone X. Condanna i rei di beſtemmia contro Dio, e la Vergine per la prima volta a una multa di quaranta ſcudi d'oro; per la ſeconda ad ottanta; per la terza li dichiara infami, ed inabili a qualunque offizio, grado, dignità, benefizio, e onore. Ordina, che alle perſone ordinarie ſia forata la lingua; che ſieno inabili a teſtare, e a percepire eredità; e che per tre anni ſieno bandite da Roma. Per la vile canaglia poi fiſſa le battiture, la galera, e il bando perpetuo (*b*). Queſta Bolla però, com' oſſerva

(*a*) *Conſt.* 7. Supernæ diſpoſit.

(*b*) *Conſtit.* 23. In multis *&c.*

offerva il Ferrari (*a*), sembra fatta unicamente per Roma, e per lo Stato Pontificio. Ma S. Pio V, salito appena sul trono Apostolico, fece una Bolla, che volle estesa a tutto il mondo cattolico, ove richiama, e conferma quanto era stato stabilito contro i bestemmiatori dal Concilio di Laterano sotto Leone X (*b*).

Alle premure della Chiesa universale, esposte ne' decreti dell' Assemblee generali, e nelle Bolle de' Sommi Pontefici, aderendo i Vescovi delle Chiese particolari, spiegarono il loro zelo, e non lasciarono mezzo intentato per sradicare dal cuor de' Fedeli il vizio della bestemmia. Basta leggere i loro Sinodi o Metropolitani, o Provinciali, o Diocesani, per vedere esposta la gravità di un tal delitto, per trovare le più patetiche esortazioni, scongiuri, e suppliche dirette ai loro sudditi fedeli, perchè voglian desistere omai da una colpa, che tanto disonora, ed offende Sua Divina Maestà. Tutti d' unanime consenso a terror de' rei si riservano chi in questa, chi in quella forma il peccato della bestemmia *ereticale*, e anche *semplice;* non volendo, che i Confessori già da essi approvati per le confessioni, possano assolverli senza straordinaria particolar licenza. Sarebbe un troppo allungarmi con noja di chi legge, se volessi qui trascrivere o tutti o in parte i loro santissimi decreti. Dirò solo di S. Carlo Borromeo, che non contento d' aver nel suo primo Sinodo Provinciale contro i rei di bestemmia fulminate le pene gravissime, stabilite da Leone X., nel secondo Sinodo che celebrò, fece il decreto, in cui esorta tutti i Vescovi suoi suffraganei a voler istituire, come egli avea fatto in Milano, una sacra Compagnia sotto il titolo augusto *del Nome di Dio*, composta di

(*a*) *Bibl. v.* Blasphemia, *c.* a.
(*b*) *Const.* 5. Cum primum Apostolatus *&c.*

di persone accese di zelo per la Religione, le quali avessero la cura d'impedire le bestemmie, e di correggere i delinquenti, prescrivendo ad esse alcune regole da osservarsi in questa santa opera, e animandole alla perseveranza con la vista del ricco premio, e dell'acquisto delle Indulgenze espresse nella Bolla, che pubblicò a tal oggetto Pio IV. ai 13 d'Aprile nell'anno 1564 (*a*). Ma già di questa sacra Compagnia parleremo più a proposito nel seguente capitolo. Intanto il riflesso, che ora mi cava le lagrime, è il sapere, che ad onta di tante leggi civili, ed ecclesiastiche, mal grado tante pene gravissime stabilite, e sovente confermate, sia ancora tanto invalso tra' Cristiani il nefario scelleratissimo vizio della bestemmia. Non ne vedete, Amico, di ciò la cagione? Le leggi sono sante, buone; ed efficaci le pene. Ma quando quelle non si osservano, e queste si trascurano, è a un di presso come niente si fosse fatto. Ma così io prevengo la materia del seguente, prima di terminare il capo, che abbiam fra mani. Ripigliamo dunque l'argomento, e vediamo le sanzioni Divine contro la temerità, e audacia de' bestemmiatori.

§. III.

Con quanta severità la legge positiva divina vieti, e punisca la bestemmia, e i bestemmiatori.

Venuti un giorno a rissa là negli accampamenti presso i deserti del Sina due Israeliti, uno di questi figlio di madre Ebrea, e di padre Egiziano, nel bollor della mischia scappò fuori con una bestemmia contro Dio. Inorridito il popolo spettatore arrestò di subito l'empio fratello, e lo pose in

(*a*) *Ab. Eccl. Med. Conc. Prov. II. tit. 1. Dec. III.*

in carcere, finchè dal santo Legislatore Mosè si consultasse il Divin oracolo intorno alla punizione di un tanto misfatto. Allora parlò il Signore per la prima volta contro i bestemmiatori della sua Divinità, e stabilì la pena di tragica morte: *qui blasphemaverit nomen Domini, morte moriatur* (*a*). Ciò inteso, fu tosto quell' infelice condotto fuori degli accampamenti, ed oppresso sotto una tempesta di sassi: *lapidibus oppresserunt* (*b*). Un sì terribile castigo lo troviamo eseguito in varj luoghi della Divina Scrittura. Il superbo Goliath, che dileggiò, e maledì l'esercito del Dio vivente, morì ferito nella fronte dalle pietre del garzoncello Davidde (*c*). Sennacheribbo, che per mezzo de' suoi Ambasciatori vomita bestemmie contro il Dio d' Israele, vede nella stessa notte il suo campo pieno de' cadaveri di cento ottantacinque mila soldati, uccisi dall' Angelo sterminatore; ed egli disperato corre a briglia sciolta a ricovrarsi in Ninive, ove viene massacrato da' suoi stessi figliuoli in un Tempio profano (*d*). Oloferne perde la testa per mano d' una femmina imbelle, che la porta sopra un' asta a ludibrio de' suoi nemici, onde si vegga la ricompensa giustissima delle sue millantatrici bestemmie contro Dio (*e*). Antioco spaglia bestemmie contro il Signore, e il sacro suo Tempio; ed egli pure finisce per fierezza di dolori, roscicchiato da' vermi (*f*). Nicanore pure s' avventa con bestemmie contro Dio, e la sua grand' armata è tutta passata a fil di spada, sicchè niuno rimane, che rechi a' suoi l' infausta nuova della totale sconfitta, ferito egli il primo tra' suoi, e morto: *cecidit ipse primus in praelio* (*g*).

La-

(*a*) *Lev.* 24. 16. (*b*) *Ibid. v.* 23.
(*c*) 1. *Reg.* 17. 51. (*d*) 4. *Reg.* 19. 35.
(*e*) *Judith* 13. 10. (*f*) 2. *Mac.* 9. 28.
(*g*) 1. *Mac.* 7. 43.

Lascio sulla penna per brevità altri simili funestissimi esempj della Divina Giustizia, che trar potrei dalle sacre Carte. Ma non lascio di porvi, Amico, sotto gli occhi quella terribilissima vendetta eseguita dopo la morte di Cristo contro la bestemmiatrice Gerusalemme. Vendetta fu questa, di cui maggiore non vi fu dal principio del mondo; nè vi sarà fino alla fine, come predisse lo stesso Divin Salvatore (*a*), nè più grave, nè più deplorabile calamità. Di tre milioni e mezzo di persone, che si trovavano in Gerusalemme al tempo dell' assedio postovi da' Romani, un milione, e trecento mila, per testimonianza di Giuseppe Ebreo (*b*), ne perirono parte dalla spada, parte dalle fiamme, chi dall' inedia, chi dalla peste, e il rimanente del popolo fu condotto in ischiavitù. Tito, dopo d' aver permesso all' ira, al furore, all avidità del' soldato d' uccidere, di saccheggiare, e di perdere quanto volle, ordinò che interamente, e fino da' fondamenti fosse demolito il Tempio, ed abbattuta la Città. Così fu dato compimento al Divino oracolo, *Et non relinquent in te lapidem super lapidem* (*c*). Solo tre torri furono conservate, e porzione del muro verso Occidente; questa per servire come d' accampamento ai soldati destinativi di presidio, e quelle acciocchè indicassero a' posteri qual Città, e quanto egregiamente munita, fosse stata espugnata dal Romano valore. Racconta Apollonio Tianense, che seguita l' orrenda strage, e l' intero disfacimento dell' Ebrea nazione, i popoli circonvicini a Gerusalemme volevano coronare Tito a premio della gloriosa riportata vittoria. Ma egli rispose, non esser degno di un tanto onore, che non si doveva ascrivere a lui l' opra straordinaria, di cui non si avea esem-

(*a*) *Matth.* 24. 21. (*b*) *Lib. 7. de Bel. Jud.* c. 1.
(*c*) *Luc.* 19. 44.

esempio nella Storia, che fatto avea; che non avea egli altro merito, se non d'aver somministrato le sue mani a Dio, che manifestamente esercitava la sua collera contro i Giudei: *Finitimæ autem gentes ob victoriam coronare ipsum volebant. Ille vero tali honore indignum se esse respondit: non enim fore talium operum auctorem, sed Deo, iracundiam contra Judæos demonstranti, manus suas præbuisse* (a). D'onde mai, e perchè una sì spaventosa vendetta? Voi direte, Amico, per l'orrendo deicidio commesso dagli Ebrei. Non solo per questo, dice l'Arcivescovo di Firenze S. Antonino, (di cui per altro ne avrebbero conseguito il perdono, se pentiti si fossero; come l'ottennero Longino, il Centurione, e que' tanti Ebrei, che battendosi il petto, e compunti ritornavano dal Calvario) ma molto più pel peccato loro di bestemmia contro lo Spirito Santo (di cui sopra parlammo), sempre resistenti alla verità, sempre ostinati nell'attribuire al Principe della menzogna ciò che Cristo fatto avea di grande, e portentoso in virtù dello Spirito Santo, sempre costanti nel non voler riconoscerlo pel Divino Messia ad essi promesso: *Tantum exterminium evenit illis, non solum quia Christum occiderant (nam eis dimississet tantum scelus, si conversi fuissent), sed quia peccaverunt in Spiritum Sanctum; quia attribuerant principi Dæmoniorum quæ Christus faciebat in virtute Spiritus Sancti* (b).

Ma pure, voi ripigliate, quanta non è mai la turba degli empj, che in secreto, e pubblicamente bestemmiano, e si lasciano impuniti! Che diceste mai, Amico? Sappiate (così sta scritto nel Pentateuco) che il Signore Iddio punisce all'istante quelli, che l'odiano, e bestemmiano; no, non differe-

(a) *Philos. V. Apol. Tyan. lib. 6.*
(b) *Sum. Theol. p. 2. tit. 8. cap. 8.*

differisce a punirli, perchè rende loro sul momento ciò, che merita la loro sacrilega baldanza: *reddens adientibus se flatim, ut disperdat eos; & ultra non differat, protinus eis restituens quod merentur* (*a*). Ponderate quelle parole *subito, senza dilazione, nello stesso momento.* Ma è poi vero, che Dio sia sempre sì pronto alla vendetta, e punisca all' istante, senza ritardo? Non già, se dir volete di punizione esterna e visibile. S. Tommaso parlando degli Ebrei, dice, aver Dio, dopo la morte del suo Figliuolo, differito per lo spazio di quarant'anni a punire le loro bestemmie: *Deus dedit Judæis post passionem Christi spatium pœnitentiæ per quadraginta annos* (*b*). Ma ostinati nelle loro bestemmie di cuore, di lingua, di fatti, opponendosi fieramente, come afferma l'Apostolo, alla predicazione del Vangelo, compiuta la misura delle loro colpe, piombò sopra il loro capo la Divina tremenda vendetta: *prohibentes nos Gentibus loqui.... pervenit vra Dei super illos usque in finem* (*c*). Ma se poi considerate le pene occulte, con cui Dio castiga i suoi nemici, pene quanto meno soggette ai sensi, tanto più grandi, e terribili agli occhi della Fede; allora il resto addotto letteralmente, e in tutte le sue parti si verifica. Sì, il bestemmiatore è da Dio punito subito, senza ritardo, sul momento; perchè tosto si ritira da lui la grazia, immantinente estinguesi in lui la carità, si diminuisce la vivacità della sua fede, langue la sua speranza, perde il merito di tutte l' opere buone, e il santo timor di Dio ch'è il freno più valido alle licenze, al libertinaggio, all'empietà; e poscia insensibilmente arriva a quell' infelicità di stato, in cui la bestemmia, e ogn'altra scelleratezza non più lo sorprende, lo spaventa, lo

(*a*) *Deut.* 7. 10. (*b*) *Lett.* 2. *in cap.* 2. *epist.* 1. *ad Thessal.* (*c*) 1. *ad Thess.* 2. 16.

lo scuote; e riposa, giusta la siase del Profeta, tranquillamente *in facibus suis* (*a*). E non vi sembra questo, Amico, un castigo dei più tremendi, una pena infinitamente al di sopra di qualunque esterna, e sensibile? Non credo già, che siate voi del numero di quegli stupidi, ed insensati, di cui parla S. Agostino, i quali si crederebbero da Dio soltanto puniti ove, enmmesso appena il furto, o proferita la bestemmia, perdessero all'istante la vista degli occhi, o grave acerbissima infermità sul momento li colpisse: e niente poi calcolano la cecità della mente, l'induramento del cuore, con cui li percuote, non sentono la vendicatrice sua mano, che li abbandona totalmente in balia alle loro sfrenate passioni, malattie le più pericolose; e perchè sospende più sovente il visibil flagello, si persuadono d'essere risparmiati: *si quis furtum faciens suarum oculos perdidisset, omnes dicent, Deum praesentem vindicasse: oculum cordis amisit, & ei peperciss putatur Deus* (*b*). No, non vi tengo sì poco illuminato delle verità della Religione, che professate; e perciò giudicherete meco, che i bestemmiatori, avvegnachè non sempre raggiunti dalla divina vendetta con sciagure, e pene corporali, sempre però portano dentro di se stessi la pena del loro delitto, come Dio stesso lo minacciò: *homo, qui maledixit Deo suo, portabit peccatum suum* (*c*). Metietevi avanti gli occhi uno di questi. Che vita dissipata! che coscienza rotta! che anima nera! non vedete voi? Lontano dalle Chiese, da' Sacramenti, e dalle opere di pietà e divozione, mena i suoi giorni in giuochi, e stravizzi di ogni sorta. Iracondo, furioso vive sempre in mezzo a risse, litigj, odj, e discordie.

In

(*a*) *Jer.* 48. 12. (*b*) *Ennar. in Psal.* 57.
(*c*) *Lev.* 24. 15.

Ingombro di tenebre, niente vede al di sopra delle carnali, e sensibili cose, la futura vita, le verità più terribili della Fede non fanno quasi più impressione sul suo spirito. Le sue empie bestemmie hanno talmente esacerbato il cuor di Dio, che nella grandezza dell'ira sua lo percuote con un colpo terribile. Che colpo? Non più lo cura, l'abbandona al suo reprobo senso: *exacerbavit Dominum peccator: secundum multitudinem iræ suæ non quæret* (*a*). E non vedete qui, Amico, verificata pienamente la minaccia di Dio per bocca del Profeta Isaia. „ Io frangerò i miei oltrag„ giatori come un vaso di terra, e li ridurrò tal„ mente in polvere, che non rimarrà di essi nep„ pur un piccol stammento „ su cui si possa por„ tare una scintilla di fuoco, o estrarre una goc„ cia d'acqua „ (*b*). Vuol dire, che tutti i mezzi di salute saranno per essi senza frutto. Convien aver perduta la Fede per non rimaner inorridito a vista di quest'anima da Dio sì fieramente percossa, rotta, e stritolata.

Eppure poco sarebbe se tutto il male per i bestemmiatori terminar dovesse qui sulla terra. Ma peggiore senza confronto sarà quello, che loro sovrasta nell'altra vita. S. Bernardino a tutti questi predice una morte la più angosciosa, e pessima. Infatti noi leggiamo ne' Proverbj, aver detto lo Spirito Santo, che si troverà cinto da foltissime tenebre quel disumanato empio figliuolo, il quale averà osato di maledire il Padre, o la Madre: *qui maledicit patri suæ, & matri, extinguetur lucerna ejus in medio tenebris* (*c*). Cioè come spiega il citato Santo, si negherà a lui nel punto di sua morte il lume necessario a conoscere il suo fallo, e per convertirsi. Quanto

E più

(*a*) *Psal.* 9. 25. (*b*) *Isai.* 30. 14.
(*c*) *Prov.* 20. 20.

più dovrà temere una tanta pena chi avrà vomitare imprecatorie bestemmie contro Dio, la Vergine e la Chiesa di Cristo (*a*)? Come non dovrà inorridirlo la terribile verificazione dell'altra minaccia, che leggiamo nello stesso libro: O tu, che spregiasti il mio nome, i miei precetti, i miei gastighi, empio, ti renderò con usura, e tosto, gli scherni pungenti, che tu avventasti contro di me. Quando tu sarai in gola alla morte, ti lascierò in preda alla disperazione, ed al furore, e mi farò beffe, e scherno di te: *& in interitu vestro ridebo, & subsannabo* (*b*). E in vero que' miscredenti, que' bestemmiatori di Dio, e della sua Religione, che sprezzavan la morte finchè la credevano lungi, temono e raccapricciano, quando se la veggono a'fianchi. Sentono i fieri rimorsi de' loro misfatti a lacerar il loro cuore, quando la loro mente, per secreto giudizio di Dio è ottenebrata, e l'orecchio interiore è serrato alle più sante istruzioni; sicchè con la morte in bocca non cessano di vomitare bestemmie d'inferno. Ecco il pessimo fine, che a tutti costoro sovrasta. Che sarà poi il supplizio eterno, che nell'altra vita gli attende? Lascio, che qui parli S. Gio: Crisostomo, il di cui testo recherò fedelmente nella nostra favella. „ Noi abbiamo, „ dice il S. Dottore, stabilita da Dio la pena „ di morte a chiunque avrà maledetto il Padre, „ o la Madre (*c*). Una tal legge ebbe luogo „ nell'antico Testamento, quando per l'imperfe- „ zion dello stato non era ancor in vigore quell' „ accuratezza di costumi, quella sublimità di vir- „ tù, quella perfezion di vita, che fu spiegata, „ ed inculcata dopo la cessazione della Mosaica „ legge, e la promulgazione del Vangelo. Che „ dun-

(*a*) *Ser. sit. a. 3. cap. 3.* (*b*) *Prov. 1. 26.*
(*c*) *Exod. 21. 27.*

„ dunque dovrem dire di que' Cristiani, che illu-
„ minati dalla Fede, aggregati alla società de'
„ Santi nel regno della grazia, vomitano del
„ continuo imprecazioni, e bestemmie, non già
„ contro il Padre terreno, ma contro il Padre
„ celeste, non già contro la Madre che li portò
„ a questa luce mortale, ma contro la Chiesa,
„ che li rigenerò a Cristo? Qual supplizio sarà
„ mai proporzionato alla loro empietà? Qual
„ tormento eguale alla loro nequizia? Qual fiu-
„ me di fuoco? Qual verme immortale? Qua-
„ li tenebre esteriori? Che catene? Che stri-
„ dor de' denti? Che pianto non sarà mai loro
„ preparato? Io porto opinione, che tutti i tor-
„ menti, e pene, che quaggiù soffrir si possono,
„ e tutti quelli, che il tesoro dell' ira di Dio ha
„ ammassati laggiù nell' infernal abisso, non sie-
„ no sufficienti a punire un' anima sì depravata,
„ e caduta in una tanta malvagità: *omnia tor-*
„ *menta, quæ jam sunt, & quæ futura sunt, non*
„ *sufficient animæ sic affectæ, & in tantam nequi-*
„ *tiam lapsæ* (*a*).

Che tale abbia da essere la sventurata sorte di tutti i bestemmiatori, è cosa da molto temersi, dice il tante volte citato S. Bernardino. Il bestemmiatore non lascierà probabilmente il suo peccato qui sulla terra, come fanno gli altri peccatori, che prima almeno di morire, si convertono. Ei lo porterà seco all' inferno in mezzo a Lucifero, e ai seguaci del suo orgoglio, da dove, dirò così l'ha preso ad imprestito. Ma udite, Amico, l'argomento, di cui si serve a ciò provare. In qual maniera, dic' egli, fu conosciuto S. Pietro per Galileo di patria, e seguace per professione di Gesù Cristo? Appunto dal suo linguaggio: *loquela tua manifestum te facit* (*b*).

E a Ora

(*a*) *De Fat. & Prov. or.* 2. (*b*) *Matth.* 26. 73.

Ora noi sappiamo esservi tre regioni; quella del cielo, e ce lo attesta la Fede; quella della terra, e la vediamo; quella dell'inferno, e ce lo accerta la Divina rivelazione. Qual è il linguaggio di questi tre paesi? Quello del cielo ce lo manifesta S. Giovanni nella sua Apocalissi. Una continua lode, e benedizione di Dio, un inno, un cantico perpetuo all'Agnello di Dio: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Omnipotens, qui erat, & qui est, & qui venturus est* (*a*). *Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, & divinitatem, & sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem* (*b*). Come si parla nell'inferno? Lo stesso Evangelista, ce lo narra. L'occupazione di quegli infelici, immersi in un orribile stagno di fuoco, in mezzo a' dolori, incomprensibili nell'attività, infiniti nella durazione, è il morderssi co' denti la lingua, è il divorarsi le viscere, e trasportati da crudele disperazione ed ira, vomitar incessantemente delle orribili bestemmie contro Dio, che spezza gli empj come un vaso di creta, e gli sforza a soffrire il peso di sua inesorabile vendetta: *commanducaverunt linguas suas, & blasphemaverunt Deum cæli pra doloribus, & vulneribus suis* (*c*). Qual è finalmente il linguaggio della terra? Qui son divisi i buoni, e gli eletti, dagli empj, e malvagi. Quelli cercano sempre di lodare, e benedire Dio con la mente, con la lingua, e con l'opere, ovunque, e in ogni tempo: *benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo* (*d*). Questi parlano di roba, di glorie, d'onori, di disonestà, e laidezze. Questi scappan fuori con ispergiuri, imprecazioni, ed orrende bestemmie con-

(*a*) *Apoc.* 4. 8. (*b*) *Apoc.* 5. 12.
(*c*) *Apoc.* 16. 10.
(*d*) *Psal.* 33. 1.

contro Dio, contro i suoi Santi. Questi dunque, conchiude S. Bernardino, portano un segno della loro riprovazione, perchè parlano un linguaggio, che parleranno assieme coi dannati per tutta l'eternità. O uomini dunque infernali! o cittadini tartarei! o compagni di Lucifero, e de' suoi seguaci! sì, a ciaschedun di voi si può dire: Veramente tu sei uno di quelli, perchè il linguaggio di bestemmia, che hai sempre sulla lingua, ben chiaro lo manifesta: *o homines infernales! o tartarei cives! o consocii infernorum! cuilibet vestrum dici potest: vere tu es ex illis; nam loquela tua manifestum te facit* (*a*). Così sopra l'anima bestemmiatrice piomberà un giorno a schiacciarla per sempre la terribile vendetta, che minacciò Dio una fiata a sterminio dell' idolatra Gerusalemme. Udite, dic'egli, ciò che farò di lei, e inorridite: io la perderò, e la cancellerò, come cancellasi una scrittura, di cui non si vuole che ci resti neppure una sillaba: *delebo Jerusalem sicut deleri solent tabulæ* (*b*). Passerò dinanzi a lei, e le sfregierò il volto con un pugnale di ferro tante volte, finchè niente ci resti di sano: *ducam crebrius stylum super faciem ejus*. Io l'ho percossa non con un castigo paterno per correggerla, ma con un colpo crudele, con un colpo da nemico: *plaga enim inimici percussi te castigatione crudeli* (*c*). L'immondezza delle tue idolatrie, l'empietà delle tue bestemmie, e la dura ostinazione nelle tue malvagità, e sacrileghi eccessi, m'hanno costretto ad abbandonarti in braccio all'ineforabil mia vendetta: *propter dura peccata tua feci hæc tibi* (*d*).

Che dite ora, Amico? Se la lettura delle leggi e pene severissime stabilite contro la bestemmia

(*a*) *Ser. cis. a.* 3. *cap.* 1. (*b*) 4. *Reg* 21. 13. (*c*) *Jer.* 30. 14. (*d*) *Jer.* 30. 15.

mia dalla poteſtà civile, ed eccleſiaſtica, deve di neceſſità riſvegliar, e ſcuotere gli animi anche più idioti, e ſtupidi; quanto più di forza non avrà per colpire i cuori ancor più duri, ed inſenſibili la ſeria rifleſſione alle leggi Divine, ed ai tremendi gaſtighi da Dio minacciati contro i beſtemmiatori? Però non vi ſtupite, ſe in queſto capo mi ſono più diffuſo, che ne' precedenti. La ragione ſi è, perchè in quelli ho parlato alla mente di chi leggerà queſta mia Operetta per illuminarli. Ma in queſto, e ne' ſeguenti Capitoli ho parlato, e parlerò al loro cuore, per indurli, ſe fia poſſibile, a toglier da ſe il vizio della beſtemmia, unico, e principale ſcopo della mia fatica.

CAPO QUINTO.

DELL' OBBLIGO GRAVISSIMO, CHE HANNO I SUPERIORI DI QUALUNQUE GRADO DI CORREGGERE SEVERAMENTE, E DI TOGLIERE A TUTTA POSSA DAI LORO RISPETTIVI SUDDITI L'ENORME PECCATO DELLA BESTEMMIA.

§. I.

Sono gravemente obbligati i Genitori a correggere, e punire i Figliuoli beſtemmiatori.

TRA i doveri de' Genitori uno è certamente la vigilanza ſopra la condotta de' Figliuoli per ammonirli, correggerli, e punirli ancora nelle loro mancanze, e far sì, che tra eſſi non vi ſia, chi Dio offenda impunemente. Però diede loro un' autorità ſuperiore ad ogni altra autorità nel tempo, facendo che aveſſero ſudditi, prima che il mondo aveſſe Sovrani. Il comando di S. Paolo non può eſſere più preciſo: *Educate illos*

in

in disciplina, & correptione Domini (*a*). Ma se v'ha peccato, che non debbano a tutto costo tollerare ne' loro figliuoli, egli è quello della bestemmia, per essere il massimo tra tutti. Qua dunque sono tenuti a dirizzare i loro avvisi paterni, e severe correzioni; e, se ciò non basta, le minacce ancora e i gastighi. A questi Padri si ha da dire: A tanto vi obbliga gravemente il vostro stato; altrimenti dinanzi a Dio con una rea dissimulazione vi fate carico di tutte le colpe del figliuolo bestemmiatore. Ad essi si ha da soggiugnere: Non vi contentate di rattristarvi, e piagnere sulle calamità, e disgrazie, che sterminano alla giornata la vostra famiglia; ma cercate la sorgente, onde sgorgano, e la troverete forse in qualche figliuolo scellerato, che agli altri peccati aggiugne per cumulo la bestemmia. Qui fermatevi, dice lo Spirito Santo: *ne desinas ab homine iniquitatis, qui addit super peccata sua blasphemiam* (*b*). Ecco la fonte di tutti i vostri infortunj; chiudete questa bocca infernale, correggete, punite, e cesserà la rovina. Nè vale la scusa: Non si sa niente, inutili sono le correzioni, i figliuoli sono avanzati in età, non ascoltan avvisi, si ridono delle minaccie, bravano ancora con ardita insolenza. Niente conchiude, ripiglio, questa scappata. Primieramente perchè i Superiori, com' insegna S. Tommaso, sono tenuti a far la correzione anche nel caso di turbamento, e maggior ostinazione nel male per parte del delinquente: mentre una tal correzione è ricercata dall'ordine della giustizia, dal ben comune, e serve a riparare in qualche modo il vilipeso Divino onore, e a tenere gli altri in uffizio: *talis correptio non est dimittenda propter tur-*

(*a*) *Ad Eph.* 6. 4.
(*b*) *Job* 34. 37.

bationem ejus, qui corripitur (*a*). In secondo luogo, che fate voi, ditemi, quando il figlio s'ingolfa nelle dissolutezze, scialacqua le dimestiche sostanze, vi perde il rispetto, vi minaccia? Voi allora, conoscendo la vostra impotenza di correggerlo, e frenarlo, avete ricorso alla Potestà civile, ed onde si ravveda, lo fate arrestare nella casa di pubblica correzione. Altrettanto far dovete per ridur a buon senno il figlio bestemmiatore, com'avverte il citato Angelico Maestro. Volgetevi a chi ha la cura della pubblica tranquillità, e pace, e costringetelo a portar la pena de' suoi falli: *si propria sponte emendari non velit, cogendus est per pœnas, ut peccata dimittat.*

Ma che fia Amico, se il Padre stesso fia parimenti bestemmiatore? È egli tenuto a correggere il figliuolo, o deve sospendere la correzione? Ma se egli non corregge, pecca gravemente; perchè l'obbligo della correzione è per lui certo, e grave. Se corregge, egualmente pecca; perchè la correzione in questa circostanza diventa pietra d'inciampo al figliuolo; certo, che non proviene da vera carità e zelo, e quindi può gettar lui in faccia quel rimprovero: Correggete prima la vostra lingua, e poi datevi fretta a corregger la mia: *medice, cura te ipsum* (*b*). Caso difficile, non già capriccioso, ma che pur troppo sovente viene in pratica; rant'è la debolezza, o malizia di alcuni Genitori; caso, che proposto ad isviluppare a S. Tommaso, non vide altra più acconcia maniera a rispondere, se non che il Padre ammonisca il figliuolo non con forza di riprensione, ma per via di suppliche, e scongiuri a non voler imitare il suo cattivo esempio: *potest eum admonere, non per modum corripientis, sed*

(*a*) 2. 2. *q.* 33. *a.* 6. *in corp.*
(*b*) *Luc.* 4. 23.

sed per modum roganti s, ut exemplo suo non excitetur ad malum (*a*). Ed eceo avvilita la paterna autorità. Mentre queſta dovrebbe alzar la voce con impero, rinfacciar, correggere, e punire, è coſtretta a chieder con umiltà, ed a ſupplicar dolcemente il reo ad emendarſi. Voi di qui vedete chiaramente, Amico, quanto ſia neceſſario il buon eſempio nei Genitori, onde non impoſſibilitarſi colpevolmente l' adempimento d' uno de' loro principali doveri verſo la prole.

§. II.

Anche i Padroni ſono tenuti a correggere i loro ſervi, o dipendenti, quando beſtemmiano.

Che ai Padroni egualmente corra il grave debito di correggere, e impedire la beſtemmia nelle perſone in qualunque modo ſpettanti al loro ſervizio, non può la ragione dubitarſi. A voi, o Padroni, diceva S. Agoſtino predicando al ſuo popolo, a voi incombe la cura ſpirituale della voſtra famiglia. Siccome a noi Veſcovi appartiene d' iſtruirvi, e correggervi in ordine alla ſalute eterna qui nella pubblica Chieſa; così altrettanto far voi dovete nella voſtra Chieſa dimeſtica rapporto alle perſone, che da voi dipendono: *quomodo ad nos pertinet in Eccleſia loqui vobis; ſic ad vos pertinet in domibus veſtris agere* (*b*). Obbligazione, la di cui traſcuranza mette S. Paolo a paraggio della negazion della Fede; e chi la neglige, chiama più malvagio d'un infedele. *ſi quis ſuorum, & maxime domeſticorum curam non habet, fidem negavit, & eſt infidele deterior* (*c*). Or tra' domeſtici, dopo i figliuoli, vengono i ſervi, le ſerve, i garzoni, gli agenti, ed altra gen-

(*a*) 4. *Sent. diſt.* 19. *q.* 1. *a.* 2. *q.* 2.
(*b*) *In Pſal.* 50. (*c*) 1. *Timoth.* 5. 8.

gente di ſervizio, qualunque ella ſia. Dunque ſe rei pur non ſi vogliono di grave omiſſione, debbono correggere tutte le accennate perſone, ove ſcorgeſſero in eſſe il vizio eſecrando della beſtemmia: omiſſione pur troppo oggidì comune a tanti, e tanti Padroni, indolenti, ſordi, e muti ſopra le orrende beſtemmie, che in propria lor caſa ſi proferiſcono. Qui S. Bernardino acceſo di zelo del Divino onore, contro di eſſi ſi ſcaglia con amari rimproveri. Oimè, dic' egli, che neſaria crudeltà, permettere che nelle proprie caſe il ſommo Dio, il Creatore dell' Univerſo, la Vergine Madre vengano da maledette lingue sì crudelmente lacerati? Ditemi, o Padroni, qual è mai quell' uomo, che abbia una ſol doſe di ſaviezza, e un primo principio di timor di Dio, il quale ſoffra in pace, che ſotto ai ſuoi occhi oltraggiata venga, e vilipeſa da un vile ſuo ſervo Perſona riſpettabile per naſcita, per dignità, per virtù? E voi vi tacete, e diſſimulate, quando il famiglio, il garzone, o altro dimeſtico vomita beſtemmie contro Dio, contro il Divino noſtro Salvatore, contro i Santi ſuoi beati nel Cielo? Dirò di vantaggio. Niun di voi al certo ha ſofferto, cred' io, o ſoffrirà con quietezza d' animo, che un qualche de' voſtri ſervitori s' avventi in voſtra preſenza con gravi villanie, e contumelie contro voſtro Padre da voi amato, e riſpettato. E poi non vi ſcuotete, non vi accendete di un ſanto ſdegno, non riprendete con ſeverità, quando ſotto a' voſtri tetti ſi oltraggia, e diſonora con empie beſtemmie il Padre voſtro celeſte, il Re de' Regi, il Signor de' Signori? *O nefanda crudelitas! Creatorem noſtrum, & Dei matrem in laribus propriis finere illis linguis maledictis ſic crudeliter lanian* (*a*)! Ec-

co

(*a*) *Ser. ch. artic. 3. cap. 4.*

co il carattere moralmente certo di una fede morta, d' una carità affatto ſpenta nel cuore di tutti queſti Padroni. Poichè e come ſia mai poſſibile, tener in petto una ſcintilla di Religione, e d'amore verſo Dio, e non ſentirſi ſcorrere per le vene un freddo orrore in viſta de' ſuoi oltraggi; e dovendo per coſcienza, e potendo con autorità correggerli, ed impedirli, traſcurar di ciò fare?

Ma già la ſolita ſcuſa de' Padroni ſi è quella, d'aver fatto il loro dovere. Ma ſe il Padrone, dico io, non ſa precedere la luce del buon eſempio, inutili ſaranno le ſue correzioni; diſtruggerà con una mano ciò, che pretende d'innalzare con l'altra. Siamo allo ſteſſo caſo del Padre beſtemmiatore, che ha da correggere del figlio le beſtemmie. Che ſe poi egli ſu queſto punto ſia irreprenſibile, e vegga, che i ſervi non ſi approfittano de'ſuoi avviſi, e riprenſioni, a qual partito ha d'appigliarſi? Ve lo dirà S. Carlo Borromeo. Nel ſuo primo Sinodo Provinciale, ove di propoſito eſamina la materia delle beſtemmie, ſtabiliſce, ed ordina ai Padroni, che ſe odano i famigli, i garzoni, ed altre perſone al loro ſervizio deſtinate, a proferirle, facciano ad eſſi ſul momento la più ſevera correzione. Ma ſe dopo queſta prima correzione cadano di bel nuovo nella ſteſſa graviſſima colpa, non ſtiano ſoſpeſi un iſtante ſe sì, ſe no debbano licenziarli dal loro ſervizio; ſubito ne diano lo ſtratro: *ſemel monitos, ſi iterum in eo genere peccaverint, domo ejiciant* (*a*). Vi ſembra forſe, Amico, ciò coſa ſtrana, e troppo ſoverchio rigore? Ma queſta fu la ſaggia, e lodevole condotta del Santo Re Davidde. Ei tenne ſempre lungi dalla ſua Reggia le

(*a*) *Act. Eccl. Mediol. Conc. 1. Prov. tit. de Blaſphemia.*

le lingue laceranti di ſoppiatto l'altrui fama: *detrahentem ſecreto proximo ſuo hunc perſequebar* (*a*). Non volle mai aſſiſi alla ſua menſa cuori ſuperbi, ed avari: *ſuperbo oculo, & inſatiabili corde, cum hoc non edebam*. Ma principalmente non permiſe mai, che foſſe ammeſſa all'intimo ſuo ſervizio lingua, che parla inique coſe: *qui loquitur iniqua*. Ma qual linguaggio più iniquo della beſtemmia? Qual nemico più dichiarato di Dio del beſtemmiatore? Tutti i peccatori, dice S. Agoſtino, ſono nemici di Dio: qual dubbio c'è? Ma i più deciſi, aperti, e deteſtabili ſono quelli, i quali e con la mente, e con la lingua l'ingiuriano con infernali beſtemmie: *inimici Dei aperte blaſphematores ſunt, qui nec lingua, nec cogitationibus malis parcunt injuriis Dei* (*b*). Però il Santo Monarca usò attenzion particolare onde niuno di queſti introdotto foſſe nel numero de' ſuoi dimeſtici: *non habitabit in medio domus meæ qui loquitur iniqua*. E voi ſteſſo, Amico, non giudicareſte al certo tratto troppo duro, e ſevero, il tener lontane dalla voſtra famiglia perſone oltraggiatrici o della moglie, o de' figliuoli, e contumelioſe alla voſtra ſteſſa perſona: dunque non ſarà poca carità il licenziare, dopo le fatte correzioni, dal voſtro ſervizio gli empj dileggiatori di Dio, e de' ſuoi Santi. Anzi la ſaggia voſtra condotta ſarà un atteſtato a Dio del voſtro zelo per la ſua gloria, un mezzo efficace per tener lungi dalla voſtra famiglia gli ſcandali, e i Divini gaſtighi, e un oggetto finalmente di lode a tutti i buoni, e timorati Criſtiani.

(*a*) *Pſal.* 100. *5. &c.*
(*b*) *Enar. in Pſ.* 91. *n.* 10.

§. III.

§. III.

I Principi Sovrani ſono a tanto tenuti, riſpetto a' loro ſuddits.

I Principi Criſtiani devono ſoſtenere a tutto potere il ſacro depoſito della Fede, ch'è il più prezioſo, e il più grande, che abbiano ricevuto da Dio, e dai Re loro Predeceſſori. Però il primo, e più conoſciuto loro dovere, è di diſtruggere le beſtemmie contro Dio, la ſua Religione, e la ſua Chieſa. Il minor riſpetto, ch' è dovuto a un Sovrano, ſi è di parlar di eſſo con onore. Nè un Principe permette mai, che ne' ſuoi Stati ſi parli irreverentemente neppur di un Re ſtraniero, tant'è venerabile il nome di Re, ovunque s'incontri. E ſe è così, non ſarebbe moſtruoſa indegniſſima coſa il ſoffrire, che nel proprio Impero foſſe Dio Re de' Regi impunemente beſtemmiato? Un Re ſapiente, dice Salomone, con uno ſguardo della ſua faccia ha da diſſipare gli empj beſtemmiatori, onde non oſino di produrſi; e per vie meglio frenarli, ha da fiſſare per loro dimora gli archi delle prigioni, ſenza riguardo alle condizioni, alle perſone; perchè per una tale ſacrilega inſolenza ricercaſi un rigoroſo gaſtigo: *diſſipat impios Rex ſapiens, & incurvat ſuper eos fornicem* (*a*). Eſſi ſono Miniſtri di Dio, dice S. Paolo, cui diede la ſpada per punire il delitto, per proteggere l'innocenza, e ſovra tutto per rivendicare i ſuoi leſi ſovrani diritti: *non ſine cauſa gladium portat; Dei enim Miniſter eſt, vindex in iram ei, qui malum agit* (*b*). Lo zelo de'

(*a*) *Prov.* 20. 26. (*b*) *Ad Rom.* 13. 4.

de' Sovrani religiosi non restò mai senza la sua ricompensa anche in questo mondo. Col difendere la Fede, e la Chiesa, col far rispettare il nome di Dio, e de' Santi, vengono a porre in sicuro il loro Trono, la loro autorità, l'abbondanza, felicità, e pace de' loro Stati, il riposo, e la dovuta sommissione de' loro sudditi. S. Agostino fa vedere, che Dio non lasciò di premiare in questa vita alcune virtù morali, e politiche degli antichi Romani, concedendo loro la terrena gloria d'un regno fiorente, ed eccellentissimo (*a*). Or quanto più da un Dio giustissimo, e fedele nelle sue promesse, non dovranno aspettarsi di premio anche qui sulla terra que' Principi pii, e religiosi, i quali nulla avranno risparmiato per far rifiorire ne' loro Stati il suo culto, la sua Fede, gastigando severamente tutti quelli, che l'oltraggiano con le loro empietà, e bestemmie? Siccome, facendo all'opposto, dovrebbero temere quella terribile maledizione registrata ne' sacri Libri dallo Spirito Santo: *maledicti erunt, qui contempserint te, & condemnati erunt omnes, qui blasphemaverint te* (*b*). Maledizione, e condanna, la quale, benchè diretta contro i rei di bestemmia, cade eziandio indirettamente sopra chi è tenuto per offizio, e per giustizia, e può con la forza che riene, impedire un sì enorme misfatto. Poichè, a detta di S. Paolo, sono degni di morte eterna non solo quelli, che fanno il male; ma quelli ancora che a malvagie cose acconsentono: *digni sunt morte non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus* (*c*). Or regola certa è quella stabilita dal Jus, esser sospetto d'occulto consenso, chi potendo, e dovendo resistere a un manifesto delitto, trascura colpevolmen-

(*a*) *Lib. 5. de Civ. Dei, c. 15.* (*b*) *Tob. 13. 16.*
(*c*) *Ad Rom. 1. 32.*

mente di farlo: *non caret scrupulo concessionis occultæ, qui manifesto facinori desinit obviare* (*a*).

Per verità non vi fu, nè c'è Principe cattolico, che non abbia formate leggi fulminanti contro la bestemmia, e i bestemmiatori, assoggettandoli a gravissime pubbliche pene. Noi nel precedente capitolo abbiamo indicate quelle di Giustiniano, di Carlo Magno, di Carlo V., ed osservammo non esservi Regno, Provincia, e Città Cattolica ben regolata, che non abbia ne' suoi Statuti promulgate pene, e gastighi a terrore de' bestemmiatori. Ma il formar leggi, e il mancar poscia di sollecitudine, e di zelo per la esatta loro esecuzione, è a un di presso come se non esistessero; anzi ne nasce il loro disprezzo, siccome dell' autorità, d' onde diramaronsi. Così in luogo d'arrestarsi, si dilatò vie meglio lo spirito di bestemmia, e i bestemmiatori al secolo di S. Bernardino ne' loro più orrendi misfatti contro Dio, e la Vergine, andavano impuniti. Se di ciò ne volete, Amico, certa pruova, ponete mente a questa sortissima declamazione, che per impeto di vero zelo fece egli un giorno dal Pulpito al suo foltissimo uditorio, e che dalla latina vi reco in italiana favella. Dopo d' avere il Santo messo in vista l'enorme malizia della bestemmia, che va direttamente a ferire Dio nella sua natura, e ne' suoi attributi: „O Monarchi della terra, (sclama egli) o Principi „ sovrani, o Rettori delle Città, o Signori delle „ Castella, e Terre, ditemi, ov' è la giustizia? „ ove la Fede? ove il sacrosanto legame de' giu„ramenti? ove lo zelo, non dico dell' onor di „ Dio, ma del vostro? Da mano sacrilega a „ colpi di pugnale si lacera, e sfregia la sacra „ figura di Cristo Signore, si ferisce quella della „ Di-

(*a*) *Extr. de homicid. cap.* Sicut dignum, §. 3.

„ Divina ſua Madre, e con altiſſimo ſcorno, e
„ confuſion della Fede, ſi eſtraggono con furor
„ diabolico ad entrambi gli occhi, e non ſi cer-
„ ca, e non s' arreſta, e non ſi puniſce con ſingo-
„ larità di gaſtigo l' autore di un sì atroce ſacri-
„ lego misfatto? O incredibile ſtoltezza! o inſen-
„ ſibilità degna di tutte l' eſecrazioni! Si dice,
„ (lo ſo): Ignoriamo il reo di sì deteſtabile
„ azione: bramiamo di conoſcerlo, per punirlo
„ come merita; ma tutt'ora è a noi ignoto. Co-
„ me? non lo conoſcete? Ma ſapete il perchè?
„ In voi langue la Fede, e niuna cura vi pren-
„ de dell' onor del Divino voſtro Salvatore, e
„ della Beatiſſima Maria ſua Madre. Ah ſe un
„ qualche tra' voſtri ſudditi uſato aveſſe teneraria
„ rio di lacerar le voſtre reali inſegne, di abbat-
„ tete le voſtre ſtatue, di deturpare le voſtre
„ imagini, non avrebbero fine le ricerche, gli
„ eſami, i proceſſi. Quante congetture, e ſottili
„ indagini non ſi farebbero per ſortire la ſcoperta
„ del reo della leſa voſtra Maeſtà? Abbia pur
„ coſtui paſſate l' Alpi, varcati fiumi, valicati
„ mari, fiaſi rifuggito alle ſpiaggie Germaniche,
„ o ai lidi dell' Ibernia; no, non vi ſcapperebbe
„ dalle mani, e ne fareſte la giuſta vendetta;
„ perchè *ubi enim eſt theſaurus tuus, ibi eſt & cor tuum*„ (*a*). Fin qui il Santo (*b*) parlando a' Principi del ſecolo decimo quinto della Chieſa.

Le leggi ſovrane ſi ſono rinnovate tratto tratto anche ne' ſecoli poſteriori. Ma queſte, ove più, ove meno traſcurate in rapporto alla loro eſecuzione, non produſſero mai il frutto da eſſe contemplato, di togliere del tutto, o almeno di reſtringere il vizio della beſtemmia. Queſta anzi ſi dilatò vie meglio, e divenne ſempre più impudente,

(*a*) *Matth.* 6. 21. (*b*) *Ser. cit. art.* 3. *cap.* 3.

dente, e baldanzosa. Non contenta di secreti, e impenetrabili nascondigli, e d'impervie notturne conventicole, si levò la maschera, e si diffuse a luce in una infinità di libercoli infami, che formano un mostruoso ammasso di bestemmie, e di principj distruttori d'ogni autorità, li quali, in onta delle leggi, girarono in ogni parte d'Europa. Sicchè siamo giunti all'epoca più funesta, e fatale, in cui per sistema si bestemmia Dio, la Chiesa, i Santi, e quanto v'ha di più termo, e sacro nella Cattolica Religione. È venuto il tempo in cui si valuta per una semplice opinione l'ammettere, o il negare un Dio Provvisor universale, il credere o ricredere una vita futura, il riconoscere la necessità della Religione rivelata, o il gettarle tutte a terra. Però si vogliono messi in piena libertà gli empj bestemmiatori, ritenuti, come dicono, per *opinioni religiose*; quasi che il loro delitto non fosse più quella *massima iniquità*, come la chiama la Scrittura, e la più *enorme infedeltà contro Dio altissimo* (*a*), ma cosa affatto indifferente, su cui opinar si possa a capriccio, non altrimenti che nelle materie filosofiche, e politiche. Può udirsi stravaganza d'idee più mostruosa? abisso più profondo di corruzione, e d'empietà? Non mancarono gli avvisi, e gli eccitamenti alle pubbliche Potestà per accorrere con prontezza, e con forza ad arrestare un tanto male, prima che si stendesse ad infettare quasi tutto il cattolico mondo. Principi, si disse, aprite gli occhi, state vigilanti, guardatevi da certe diaboliche conventicole, ove si bestemmia contro Dio, e si va macchinando l'abbattimento non solo della Religione, ma ancor de' vostri Troni. Poichè se in esse empie cose non si tramassero, non si avrebbe tanto

F im-

(*a*) *Iob* 31. 28.

impegno di teoerle alla pubblica luce nascoste: *nisi eam male agerent, tanto nunquam odio lucem haberent* (*a*). „ Trattenete il corso a que' libri „ pieni zeppi di bestemmie le più inusitate, e „ strane, per cui l'empietà incominciò a pe„ netrare fino nelle officine degli artigiani, sot„ to i tetti de' contadini, e manuali, e va a „ rapire l'innocenza de' costumi, e la semplicità „ della Fede; nè desisterà dalle sue nere impre„ se, finchè non vedrà distrutta ogni Potestà Di„ vina, ed umana. Se di subito, e fortemente „ non operate per estinguere l'acceso incendio, se „ permettete tempo all'empietà, onde co' suoi „ seducenti principj, e bestemmie prenda tal gra„ do di forza, e di malizia a corrompere la „ mente, e regolare lo spirito generale della na„ zione (come pur troppo per mala sorte non n'è „ essa molto lontana), in vano le leggi glove„ ranno a reprimerla. Ella si farà temere, e „ soggiogherà tutto, e fino la Potestà sovra„ na (*b*) „. Ma o gli avvisi non furono ascoltati, forse perchè creduti troppo esagerati; o per mala ventura non si fu a tempo per abbracciarli. ossia di apportar al male un efficace rimedio, Così le profezie si sono avverate; e stanco Dio di tanti oltraggi alla sua Divinità, in un momento del giusto suo sdegno, permise che prevalesse l'empietà a danno di tutti, come da quanto fuoestamente a' nostri giorni accadde, pur troppo lo veggiamo.

Noi però, Amico, ben avventurati! perchè il turbine impetuoso, e la fiera procella, che infuria contro la Religione, e i Troni, ci trasse, per un tratto singolare di Divina Provvidenza, sotto

(*a*) *Chem. XII.* In Emioenti *&c.* 1738. 28. *Aprile.*
(*b*) *Mem. alla M. C. di Luigi XV. present. dal Cler. di Francia 1770.*

sotto l'ombra fortunata dell'Aquila Imperiale, sotto il governo di un potentissimo, ma cattolico, pio, e virtuosissimo Sovrano. Ei protettor nato, e difensore della Fede, e della Chiesa di Gesù Cristo, scorgendo d'entrambi l'imminente total rovina, architettata, e voluta dal partito tenebroso dell'empietà, occorse con le poderosissime sue armate a combattere il furibondo nemico, e favorendo il Cielo le sante, e rette sue intenzioni, giunse al meditato scopo di liberar noi, e tutta l'Italia dal gran periglio e funestissimo, che corso abbiamo. Quindi sperar giova, che richiamando le sacrosante antiche leggi dell'Impero contro l'irreligione, e i bestemmiatori, spurgherà finalmente le nostre Provincie da quegli torbidi, e malvagi, i quali infelicemente troppo seducenti, han cagionata una rivoluzione nelle idee degli uomini, tendente a rovesciare a un tempo e Principato, e Altare, e Società.

§. IV.

Sono tenuti i Magistrati all'esecuzione delle leggi sovrane contro i bestemmiatori.

Ma a diritto pensare, sembra che la maggior reità rapporto alla tolleranza delle bestemmie, sia presso i Ministri, o esecutori delle leggi. Il Sovrano fa la legge, e la fazziona, e vuole e comanda, che sia fedelmente, e con puntualità eseguita. La fa di subito tenere a' Magistrati rispettivi, ai Governatori delle Città, Terre, e Provincie, incaricando tutti con forti espressioni a porla tosto alla pratica, minacciando talvolta la pena a' Ministri negligenti. Sicchè dunque il decadimento, e l'inutilità delle leggi dee ascriversi ai subalterni Tribunali, anzichè al Principe. Non già ch'egli sia dispensato dall'invigila-

re se sieno in vigore, oneglette le sovrane promulgare sue leggi; ma perchè i Ministri sono tenuti per rigoroso contratto a prestar pronta obbedienza ai comandi del Sovrano. Sono per tale offizio stipendiati, fanno il giuramento di fedeltà alle leggi prima di occupar la Magistratura, o di recarsi al governo civile delle Città, e Terre a cui vengono trascelti. Ecco una verità incontrastabile. Le leggi non sono mai senza effetto, se non quando rimangono senza esecuzione. E questa parte propriamente appartiene ai Ministri del Sovrano Legislatore. Dunque se non sono castigati i bestemmiatori, e vanno in dimenticanza le leggi contro di essi stabilite, la cagione immediata ne sono i Tribunali a un tal offizio destinati, che ne trascurano l'osservanza.

Per iscuotere simili pubblici Ministri, e per impegnarli al loro dovere, io dirò loro, portar opinione S. Antonino Arcivescovo di Firenze, esser grave peccato la loro notabile negligenza in questa tanto delicata materia: *officiales, qui omittunt ex negligentia tales* (i bestemmiatori) *punire, graviter peccant* (*a*). E con ragione. Siccome sono rei di grave perfidia contro il Re, quando dissimulano il delitto di lesa Maestà; così sono rei di vera perfidia contro Dio, quando non vendicano a norma delle leggi vigenti l'ingiurie contumeliose a Lui fatte con le bestemmie. Fa d'uopo credere, che così abbia ancor giudicato il Concilio Generale Lateranense sotto Leone X, che assoggetta tutti i Giudici secolari negligenti nel punire a tenor delle stabilite leggi i convinti di bestemmia, come quasi contaminati della stessa colpa, alle stesse gravissime pene, che decretate avea contro i bestemmiatori; e pel contrario concede dieci anni d'Indulgenza per

(*a*) *Sum. Theol. tit. 7. cap. 5.*

per ciaſchèduna volta, e la terza parte della multa pecuniaria a tutti que' Miniſtri, i quali averanno uſato diligenza, e ſeverità nel caſtigare le loro beſtemmie conforme le preſcritte leggi: *volumus, ut ſæculares judices, qui contra tales blaſphemiæ convictos non animadverterint, eoſque juſtis pœnis minime affecerint, eisdemque quoque pœnis ſubjiciantur. Qui vero in illis inquirendis, puniendiſque diligentes & ſeveri fuerint, pro qualibet vice decem annorum Indulgentiam conſequantur, & tertiam partem multæ pecuniariæ habeant* (*a*). Riflettrino ancora queſti pubblici Miniſtri, cui incombe la vigilanza ſopra le leggi raffrenanti la remerità de' beſtemmiatori, che ad eſſa ſono tenuti e per l'obbedienza che hanno giurata a' loro Principi, e per la ſommiſſione ancora, che devono alle leggi della Chieſa, toccanti la Religione. „ L'Imperatore Carlo Magno non riconoſceva in verun modo per fedeli „ alla ſacra ſua Perſona que' Miniſtri ch'erano „ infedeli a Dio, e diſubbidienti alle leggi della Chieſa, e a' ſuoi Sacerdoti. Però in un ſuo „ decreto fece intendere, che chiunque in avvenire ſarà trovato in ciò colpevole, non potrà più ritenere nel ſuo Impero i conſeguiti „ onori, quand' anche ſi trattaſſe de' ſuoi ſteſſi „ Figliuoli, nè godere più poſto nell' Imperial „ ſua Corte, nè aver più ſeco lui, o co' ſuoi „ dimeſtici comunicazione, e ſocietà alcuna; ma „ tratato con ſeverità, e privo delle reali beneficenze ne porterà la pena al ſuo fallo dovuta„ (*b*). Fin qui Carlo Magno, primo di queſto nome, Re di Francia, primo Imperatore d'Occidente, e un de' più gran Principi, che

(*a*) *Conſt.* Supern. Diſpoſit.

(*b*) *Capit. Reg. Franc. tit.* 1 *c.* 2. *cit. a Bon. XIV.* Provida *&c.* 1751.

abbian tegnato in Europa, pieno di Religione, e di riſpetto verſo la Chieſa.

Non ſarà, Amico, come mi vo luſingando, ſenza frutto il por qui ſotto i rifleſſi di que' pubblici miniſtri, a cui ora ragioniamo, alcuni argomenti, ed ottime conſiderazioni, di cui era ſolito ſervirſi S. Bernardino tante volte da noi citato, per indurli efficacemente ad adempire il loro dovere rapporto al punto, che trattiamo. Voi, diceva il Santo, che ſiete al governo delle città, e terre, o eſercitate in eſſe pubbliche magiſtrature, permettereſte l'erezione di un qualche Tempio profano a libero eſercizio del culto idolatrico? Oimè, voi dite, che orrenda coſa non ſatebbe mai queſta, tollerare in città, e terre cattoliche il ſacrilego culto delle neſande gentileſche divinità, tanto proibito, ed eſecrato da tutte le leggi? *nonne aſtimaretur horrendum* (*a*)? Eppure ſappiate contener la beſtemmia una circoſtanza più grave dell'idolatria. Poichè l'uomo idolatra toglie a Dio l'onore dovuto alla ſua infinita Maeſtà, e col trasferire in un laſſo, in un metallo, in un legno, o altra creata coſa i diritti ſovrani di Dio, contro di Dio commette la maggiore di tutte l'ingiurie. Paſſa più oltre l'uom beſtemmiatore, il quale all'ingiuria enorme aggiugne la contumelia di Dio in quelle beſtemmie imprecatorie, e deoneſtative contro di lui vomitate per empito di collera, d'odio, e di ſuror diabolico: *blaſphemia in hoc deterior eſt, quia idolatria honorem Deo aufert. Sed ultra hoc blaſphemia contumeliam Deo infert* (*b*). Dunque quanto maggiore non ha da eſſere il voſtro zelo, e premura per togliere dalle voſtre città, e terre la beſtemmia, e per punire i delinquenti? Vado innanzi, ripiglia il Santo, e vi prego a ponderar meco

ben

(*a*) *Ser. cit. a.* 3. *cap.* 4. (*b*) *Ibidem.*

ben bene i mali, a cui v'avventurate, lasciando impunite colpevolmente le bestemmie; e i beni che acquistate, opponendovi a tenor delle leggi all'audacia de'bestemmiatori. Voi, non potete negarmelo, prometteste, e giuraste solennemente di mantenere in vigore gli statuti delle città, e terre, a cui presiedete per grazioſa concessione del Sovrano, e le leggi delle rispettive magistrature, ch'esercitate. Or non v'ha città, e terra cattolica, che non annoveri ne'suoi particolari statuti leggi penali contro ai rei convinti di bestemmia. Dunque tutte le volte, che trascurate colpevolmente di punire coi fissati gastighi un tal delitto, voi siete spergiuri dinanzi a Dio, e al vostro Principe, e incorrete eziandio le pene fulminate contro la rea vostra indolenza dalla Chiesa. All'opposto poi pronti essendo, ed esatti al vostro dovere, ditemi, qual merito non acquistate presso Dio, qual onore, quale stima presso il vostro Sovrano, presso la Chiesa, presso tutti i buoni, che non cessano di lodare, e benedire il vostro zelo per la causa più giusta, e santa della Religione? Io tengo certo, soggiugne il Santo, più amplo, e ricco essere il vostro merito per questa bella, e gloriosa azione, di quello acquistato avreste, recandovi con gran disagio, e pericoli a visitare il santo Sepolcro di Cristo in Gerusalemme: *credo plusquam Dominicum adire sepulchrum* (*a*). Aggiugnete ancora il guadagno temporale, che far potete, punendo i bestemmiatori, con tanto onore di Dio, e vostro, e con un lucro il più santo, e benedetto, che immaginar si possa. Io porto opinione certissima, dice il Santo, non poter venire nelle vostre mani lucro più fortunato di quello, che coglier giustamente potete dalle multe

(*a*) *Loc. cit.*

pecuniarie, che aſſegnate vi vengono dalle leggi o civili, o eccleſiaſtiche in premio della ſollecita giuſta punizione de' rei di beſtemmia: *teneo certiſſima fide, quod nullam temporale lucrum in eorum manus obvenit gratius, quam ex ſolicita, & juxta punitivae hujus ſceleris* (*a*). E dove laſcio, profegue S. Bernardino, la ſperanza fondata delle interceſſioni di Maria a voſtro favore, e delle preghiere de' Santi, riconoſcenti per le impedite loro beſtemmie? Criſto ha detto nel ſuo Vangelo: *facite vobis amicos de mammona iniquitatis* (*b*). Ecco il voſtro caſo. Le multe pecuniarie a voi aſſegnate, ſono giuſte punizioni dell' iniquità repreſſa. Queſte dal giuſto Dio ſi mettono a voſtro frutto, e con queſte vi acquiſtate amici là ſu nel Cielo, i quali con le loro orazioni piegheranno il cuor di Dio ad aprirvi un giorno le di lui porte a voſtra eterna felicità: *ut cum defeceritis, recipiant vos in aeterna tabernacula*. A sì ſante maſſime, a sì efficaci eſortazioni non ſaprei, Amico, coſa aggiugnere di più per illuminare, e piegare al loro dovere le perſone deſtinate per offizio a reprimere la ſacrilega audacia de' beſtemmiatori.

§. V.

Obbligazione, che hanno tutti i Superiori Eccleſiaſtici, e i loro riſpettivi tribunali di correggere, e punire i beſtemmiatori.

Reſta a compimento di queſto capo il dire qualche coſa dell' obbligazione graviſſima, che ſtrigne i Superiori tutti Eccleſiaſtici d'armarſi di un ſanto zelo per tener a freno la baldanza dei Criſtiani facili alle beſtemmie. Certa coſa ella è, che

(*a*) *Ibidem loc. cit.* (*b*) *Luc.* 16. 9.

che ſiccome ad eſſi appartiene immediatamente il depoſito della Fede, la cura della Religione, e lo zelo del divino onore; così ad eſſi principalmente, e in primo luogo tocca vegliare contro que' vizj, che, più direttamente impugnano la Fede, diſonorano la Religione, e violano l'onor di Dio con la rovina dell'anime. Eſſi ſono le ſentinelle poſte da Dio ſopra la caſa del Criſtiano Iſraello, per vegliare contro la ferocia de' ſuoi capitali nemici. Eſſi i cuſtodi deſtinati alla vigna del Signore per liberarla dalle beſtie devaſtatrici. Eſſi finalmente i Paſtori dell'amata Greggia di Criſto, per paſcerla della dottrina della ſalute, e per preſervarla dal furor de' lupi rapaci. Tutte imagini, di cui ſi ſervì Dio nelle ſante ſue Scritture per moſtrar loro l'obbligo ſtretto, che hanno per ragione dell'offizio aſſunto, di attendere con tutto l'impegno a ſpurgare il campo della Chieſa da tutte le zizzanie de' vizj, e principalmente da quelli, che più dappreſſo ſi oppongono alla Religione, e sfregiano il Divino onore, come lo ſono le beſtemmie.

Chi ha ſcorſa la ſacra ſtoria della Chieſa, può a tutta equità render teſtimonianza, aver ella ſempre vegliato, ed operato quant'era dal canto ſuo per togliere dal ſuo ſeno il gran male della beſtemmia. Non v'ha dubbio; tutte le leggi Eccleſiaſtiche formate in tutti i ſecoli contro de' beſtemmiatori sì ne' Concilj Generali, che da' Sommi Pontefici, dalle Aſſemblee Provinciali, e Nazionali, che dai Sinodi Diocefani (di cui parecchie ſoltanto da noi indicate furono nel precedente capitolo, perchè l'accennarle tutte ſarebbe impreſa troppo faticoſa non meno che moleſta) moſtrano ad evidenza, non aver giammai mancato lo zelo de' ſacri Paſtori per oppor argini i più validi alla diffuſion di una colpa, che quanto diſonora la Divina infinita Maeſtà, altrettan-

to avvilisce il Cristianesimo. Tutti i Vescovi, come accennammo, a terror de' rei han riposta la bestemmia nel numero de' casi riservati. San Carlo Borromeo voleva, che da' Parrochi fosse lui spedito il catalogo di tutti i bestemmiatori dimoranti nelle loro Parrocchie, per correggerli e punirli a tenore delle circostanze (*a*); e nel tempo delle sacre Visite voleva che i Testimonj Sinodali da lui eletti lo precedessero per indagar esattamente, se vi fossero bestemmiatori: *an in populo blasphemi sint* (*b*). Nè di ciò contento il suo zelo per l'onore di Dio, e per la salute dell' anime alla sua cura commesse, istituì una sacra Compagnia, composta di persone e per la dottrina, e per la pietà distinte, le quali dovevano assumersi l'incarico di girare per la Città, principalmente ne' dì festivi, a correggere i bestemmiatori, pregandoli anche con le ginocchia a terra di voler desistere da un sì enorme delitto, ricordando loro esser Dio il loro Creatore, il quale diede ad essi la lingua per lodarlo e ringraziarlo, e non mai per disprezzarlo, e maledirlo. A questa Confraternità, che volle riconoscere per suo capo il Vescovo, prescrisse Regole, e Costituzioni le più saggie, ed opportune allo scopo di sua istituzione, cui diede per Protettrice la Santissima Vergine, e l'Angelo Custode (*c*); e volle che i Fratelli della medesima si recassero nel loro giro per le case ed officine, lasciandovi dei santi ricordi a stampa, stesi dalle sue mani. Nel suo secondo Concilio Provinciale fece il Decreto diretto a tutti i Vescovi da lui dipendenti, esortandoli a voler essi pure introdurre nelle loro rispettive Diocesi un sì santo istituto, ap-

(*a*) *Act. Eccl. Mediol. Concil. Prov. IV. p. 1. tit. de Visit.* (*b*) *Ibidem.* (*c*) *Vid. Antoine edit. Ven. 1757. tom. 1. p. 253.*

approvato, ed arricchito di particolari Indulgenze dalla S. M. di Pio IV. (*a*); ed insinuando ad essi di far recitare da' zelanti Predicatori ogn' anno in tre diverse Chiese da essi destinate la Predica contro la bestemmia, coll' esortazione al popolo di voler correggere caritatevolmente i rei, e in caso d' inutilità d' ammonizioni, di denunciarli ai Giudici Ecclesiastici. Vide anche Benedetto XIV. l' utilità di questa sacra Compagnia; e perchè o si richiamasse già quasi estinta, o perchè s' introducesse nelle Città, ove non ancora era stata eretta, fece una Bolla (*b*), che diresse ai Venerabili Cardinali della S. R. G. Inquisitori Generali contro l' eretica pravità in tutta la Cristiana Repubblica, ove prescrive loro di esortare con tutto l' impegno gli Arcivescovi, e Vescovi tutti dello Stato Ecclesiastico, perchè s' industrino, e facciano ogni sforzo di aggiugnere a una qualche Arciconfraternità, o Confraternità sotto qualunque titolo, o invocazione canonicamente eretta, a cui sieno ascritte persone di dottrina, e pietà fornite, alcune delle Regole, e Costituzioni già formate, e prescritte da S. Carlo Borromeo per la Congregazione o Confraternità dei pii *Correttori* delle bestemmie. E per appoggiare quest' opera santissima, e per animare i Confratelli alla pratica esatta delle proposte Regole, e fissate Costituzioni, concede Indulgenza plenaria I°. a tutti quelli, che in avvenire daranno il loro nome all' anziderta Confraternità nel giorno del loro ingresso, se pentiti sì accosteranno ai Sacramenti della Confessione, e Comunione. II°. Indulgenza plenaria *in articulo mortis* e agli ascritti, e a quelli che si faranno ascrivere dopo il ricevimento de' Sacramenti, e in caso d' impoten-

(*a*) *Bulla* 13. *April.* 1564. (*b*) *Bulla quæ incip.* Ad execrabile blasphemiæ scelus &c.

tenza, ſe pentiti invocheranno divotamente o con la lingua, o col cuore il Santiſſimo nome di Gesù. III°. Indulgenza plenaria a tutti, ſe confeſſati, e comunicati viſiteranno la Chieſa, Cappella, o Oratorio delle loro riſpettive Arciconfraternità, o Confraternità nei tre giorni feſtivi eletti, e ſtabiliti dall' Ordinario. IV°. L' iſteſſa Indulgenza concede a tutti i Fedeli dell' uno, e dell' altro ſeſſo, i quali divotamente viſiteranno in quattro giorni dell' anno da ſpecificarſi dal Veſcovo, quella Chieſa, che a un tal effetto egli deſtinerà. V°. Finalmente concede cento giorni d' Indulgenza ai Confratelli qualunque volta aſſiſteranno alle pubbliche, o private Congregazioni delle loro Confraternite, ſe averanno la ſorte di ridur a penitenza qualche traviato; ſe averanno eſercitato qualche opera di pietà o di carità per impedir le beſtemmie; ſe finalmente ſaranno intervenuti ad aſcoltar le Prediche da farſi tre volte all' anno in diverſe Chieſe della Città contro la beſtemmia a tenore delle ordinazioni del Veſcovo.

Sante leggi, ottime ordinazioni, giuſte pene, non può negarſi, che moſtrano non aver la Chieſa mancato giammai di premura, di vigilanza, e di zelo per togliere fin dalle radici il vizio nefario della beſtemmia. Se dunque geme ella, e piagne amaramente di vederla anzi ſempre più baldanzoſa in mezzo a' ſuoi figliuoli, ciò è per mancanza di forze proporzionate alla gravezza del male, e alla grandezza degli oſtacoli per parte della malizia, ed empietà degli uomini. La ſpada a lei conceſſa è ſpirituale. Può ella ſaggiamente maneggiarla col far precetti, col minacciar i Divini gaſtighi, col fulminare ſcomuniche, col privar della partecipazione de' Sacroſanti Miſterj. Ma gli empj, ch' alzano ſuperba la fronte contro Dio, nè temono di caricarlo di maledizioni, e di beſtemmie come vorrem poi

cre-

credere, che risperreranno le leggi, e le terribili censure della sua Chiesa? Però per non lasciare intentato mezzo alcuno, si rivolsero li Sommi Pontefici, le generali e particolari Ecclesiastiche Assemblee, alla pietà de' Principi Cattolici, acciocchè ricordevoli d'essere essi eletti da Dio a difendere la sua Religione, ed a proteggere la sua Chiesa, prestassero il loro braccio per far rispettare i loro decreti riguardanti la Fede, i buoni costumi, ed opportuni a reprimere l'audacia degli empj bestemmiatori. In prova di che produrrò qui alcuni fatti de' più recenti per non allungarmi oltre dovere. Clemente XII di S. M. dopo d'aver proibite sotto grave precetto, e sotto pena di scomunica da incorrersi *ipso facto* alla Santa Sede riservata, le tanto note secrete radunanze, sospette di macchinar contro la Religione e i Troni, raccomanda ai Vescovi di ricorrere alle Potestà secolari per essere sostenuti nella difficile impresa, ove non valessero le pene spirituali: *invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, brachii secularis auxilio* (*a*). Così Benedetto XIV. costretto a confermar questa stessa Clementina Costituzione, invoca la protezione, e l'ajuto dei Principi cattolici e di tutte le civili Potestà, onde vogliano impiegar la forza ad essi da Dio concessa per sostenere contro gli empj refrattarj i salutari decreti da esso pubblicati contro le anzidette secrete convenricole, sospette per la mescolanza di tutte le Religioni, contrarie alle *sanzioni* Canoniche, e Civili, e cagioni di ammirazione, e di scandalo al popolo Cristiano: *catholicorum Principum, omniumque secularium Potestatum opem, auxiliumque ad præmissarum effectum invocamus, & enixo studio requirimus* (*b*). A' tempi del

(*a*) *Constit.* In eminenti &c. 1738. (*b*) *Const.* Provida &c. 1751.

del Pontificato di Clemente XIII. sparsa essendosi in ogni angolo della Cristianità, ad onta delle proibizioni, e leggi vigenti, una sarragine immensa di libercoli infamissimi, distruttori della Religione, del costume, ed allarmanti i popoli contro i loro Sovrani, si oppose il Santo Pontefice con una sensatissima Bolla, diretta a tutti i Vescovi del cattolico Mondo, avvisandoli del gran pericolo, che sovrastava alla Fede per la lettura di quest' operette tenebrose, bestemmiatrici, ed infernali, eccitando la loro vigilanza per non permettere ch'entrino a contaminar la loro greggia, ed impegnando il loro zelo per istrapparle dalle mani de' loro Diocesani. Lo che per più facilmente sortire „ implorate, dice, se fia uopo, „ l' antica pietà de' cattolici Principi, esponete „ ad essi a tenor del vostro zelo la causa santis„ sima di tutta la Chiesa, che geme, e piagne „ senza fine a vista de' mali, e delle grandi ro„ vine, che vede imminenti sopra tutta la Cri„ stianità per parte degli empi, ed apostati suoi „ figliuoli. Ricordate loro la nobile dignità, che „ li rivestè, di Protettori, e difensori della Fe„ de, e della Chiesa, e le passate egregie loro „ imprese, per cui si sono resi ad entrambi co„ tanto benameriti. Eccitatell a prestar ajuto „ con quella spada, che non senza cagione fre„ gia il loro fianco. Così le due autorità del Sa„ cerdozio, e dell'Impero dandosi scambievole „ braccio, sarà facile di reprimere con effetto, e „ di dissipar que' genj empj, e scellerati, che com„ battono per atterrare, se fia possibile, le „ Falangi del vero Dio d' Israello (a) „. Nè meno sollecito di ricorrere alla forza del Principato nelle gravissime urgenze della Religione, e della Chiesa fu Pio VI. di S. M., non è guari to-

(a) *Const.* Christianæ Reipublicæ salus &c. 1766.

tolto da noi con acerba doglia di tutti i buoni. Di questo Pontefice, riserbato a soffrire le più umilianti, e strane violenze de' suoi nemici, già prevalenti per secreto giudizio di Dio a' danni di tutta l'Europa, attesta Monsig. Cesare Brancadoro, „ non aver giammai cessato la sua Apo„ stolica vigilanza di scrivere lettere amantissime „ non solo a' Vescovi, ma a' Sovrani ancora, „ avvisandoli con supplichè, con patetiche esor„ razioni, e con le più servorose istanze a vo„ ler guardarsi dai grandiosi pericoli, che loro „ sovrastavano; che gli empj bestemmiatori di „ Dio, e della Fede stavano architettando delle „ grandi insidie; che il disprezzo di esse, o la „ negligenza per prevenirle, ad altro non servi„ va, che ad accrescere di giorno in giorno l'a„ nimosità, e fierezza de' loro nemici; niente es„ sendovi di più sosperro e pericoloso nella civi„ le società delle clandestine conventicole. Avvisi „ preclarissimi, ed ottimi di vigilantissimo, ed „ amorosissimo supremo Pastore; che se per buo„ na sorte non fossero stati o troppo tardi loda„ ti, ed abbracciati, ovveramente troppo presto „ non si fossero avverati da' tristi luttuosissimi „ avvenimenti, or certamenre non si troverebb„ bero in tanta perturbazione le Divine, ed „ umane cose (*a*) „. Facciamo voti, Amico, servorosissimi a Dio, perchè si degni e di assistere sempre più alla Chiesa per la continuazione del suo zelo contro i sacrileghi bestemmiatori della Religione, e per piegare efficacemente gli animi de' cattolici Principi per appoggiarlo sempre con la loro sovrana autorità, e forza.

CA-

(*a*) *Orat. in Fun. Pii VI. Vid.* Vota Quinquennalia *Fabri. Locatelli Casenatensis.*

CAPO SESTO.

AVVERTIMENTI SALUTARI A CHI SENTE LA BESTEMMIA.

§. I.

Concepiſca ſommo cordoglio, e raccapricciamento, e lo manifeſti all' eſterno.

LA Chieſa di Gesù Criſto è un campo, ove con l'eletto grano ſta unita in gran copia la zizzania. Sì, Amico, la meſcolanza de' buoni e cattivi, de' reprobi e de' predeſtinati, è un dei caratteri eſſenziali della vera Chieſa di Criſto. Ninno ardiſca qui di farſi innanzi, chiedendo a Dio, che pur ha così ben diſpoſta ogni coſa nel ſuo proprio luogo, ſeparata la terra dal Firmamento, la luce dalle tenebre, l' acquoſo elemento dal terreno arido, e conſiſtente, la ragione di queſto ſtrano accoppiamento dei giuſti cogli empj; quando il cielo, e la terra, la luce, e le tenebre non ſono per avventura sì oppoſte, e contrarie coſe come il vizio, e la virtù, la ſantità, e l'empietà? Ma adori piuttoſto in ſilenzio i ſecreti giudizj di ſua irreprenſibile ſantiſſima Provvidenza. Vivendo noi dunque in mezzo a' reprobi, ed empj nomini, dobbiam ſentire tratto tratto le loro beſtemmie contro Dio, i ſuoi Santi, contro la Religione, e la ſua Chieſa. In queſto caſo affatto inevitabile, che dobbiam fare noi, Amico? Eccomi ad iſtruirvi; e Dio par faglia, che le mie parole, e opportuni avviſi vorrino a formare ſu queſto punto la baſe della voſtra virtuoſa, e Criſtiana condotta.

Quando dunque vi accada di ſentir beſtemmie, voi

voi dovete in primo luogo colmarvi d'orrore, e di triſtezza; triſtezza, ed orrore che comparisca ancora ſul voſtro volto, e ſi appaleſi in qualche eſterno ſegno d'amarezza, e cordoglio. Queſta voſtra triſta, e doloroſa ſituazione ed è un qualunque riparo all'onor del voſtro Dio cotanto vilipeſo, ed è ancora una tacita correzione all'indegno beſtemmiatore. Che queſto ſia il voſtro dovere, come mai non lo vedete? Se voſtro Padre in voſtra preſenza foſſe gravemente impetito con deriſioni, villanie, ed oltraggi, vi rimarreſte voi freddo e indolente, ſenza neppur dar un ſegno eſterno del voſtro diſpiacere e interno rincreſcimento? Che mai direbbero di voi le perſone preſenti a una condotta sì inaſpettata? Queſto figliuolo, direbbero, è privo affatto di riſpetto, di tenerezza, e di gratitudine verſo il proprio Genitore, perchè non ſente, nè moſtra ſegno alcuno di triſtezza, e di dolore per l'offeſe graviſſime a lui fatte. Giuſto rimprovero, voi lo concepite, Amico; e quindi più meritevole ſareſte dello ſteſſo, ove, udendo beſtemmie orribili contro Dio voſtro Padre celeſte, non deſte alcun ſegno di raccapriccio, e di dolore. I venerabili Padri del gran Concilio Niceno, incominciata appena la lettura delle beſtemmie vomitate dal perfido Ereſiarca Ario contro Criſto, e la Vergine ſua Madre, ſorpreſi furono all'iſtante da tal orrore, che, otturate l'orecchie, udir non vollero più oltre quell'infernal lezione. Quindi d'unanime conſenſo reciſero dalla comunion della Chieſa quel membro putrido, condannando le ſue empie dottrine, e gettando in mezzo alle fiamme i ſacrileghi ſuoi ſcritti. E a voi, Amico, ſarà lecito di ſentir uſcire da lingue traſportate da diabolico furore orride beſtemmie contro di Gesù Criſto, e della ſantiſſima ſua Madre, ſenza quaſi formalizzarvi, e ſenza dar un qualche ſegno eſterno di orrore, e

di cordoglio? Ah queſto ſarebbe un indizio troppo funeſto. Queſta voſtra indifferenza, e freddezza ci porterebbe a credere, eſſer in voi languida e vacillante la voſtra fede, ed eſtinto in voi lo zelo della Divina gloria. Imitate dunque il Santo Re Davidde. Divorato internamente, come quaſi da vaſta fiamma, dall'ardente ſuo zelo per l'onor Divino, ſentiva piombar ſopra ſe ſteſſo le beſtemmie tutte, e gli oltraggi fatti a Sua Divina Maeſtà: *zelus domus tuæ comedit me: & opprobria exprobrantium tibi ceciderunt ſuper me* (*a*). E tale e sì acerbo era il ſuo diſpiacere, che ſentiva ſcoppiarſi di doglia il cuore, lacerava le ſue veſtimenta, macerava il ſuo corpo col digiuno, coprivaſi di ſacco, e di cenere, e ſtringeva i ſuoi fianchi con pungenti cilizj: *operui in jejunio animam meam, & poſui veſtimentum meum ciliçium* (*b*). Se tanto non è il voſtro fervore di ſpirito, che all'occaſione di udir beſtemmie, vi porti all'aſprezza de' cilizj, al rigor de' digiuni, vi pieghi almeno a dolervene internamente, e a darne del voſtro dolore una qualche eſterna ſignificazione.

§. II.

Benedica, e lodi con la lingua e col cuore il Signore quanto più le ſento oltraggiato dal beſtemmiatore.

Un tal ſentimento d'orrore, e queſta eſterna voſtra commozione al ſuono eſecrando della beſtemmia, ha da eccitarvi naturalmente alla lode, e alla benedizione di Dio. Queſt'atto di Religione ſarà dal canto voſtro un tal qual riparo all'onore Divino dall'indegno voſtro fratello sì ſtra-

(*a*) *Pſal.* 68. 10. (*b*) *Pſal. cit. v.* 11 *&* 12.

ſtranamente vilipeſo, ed oltraggiato. È vero, niente recar la beſtemmia (ſiccome qualunque altra grave colpa) di male reale, ed intrinſeco alla natura Divina, e all'infinita grandezza, e maeſtà di Dio. Poichè chi beſtemmia, dice S. Agoſtino, è ſimile a un di preſſo a colui, il quale vibra un forte pugno in marmorea, o ferrea colonna. Queſta niuna offeſa in ſe ſteſſa ne riporta; tutto il male ritorna, e ſi ferma in quella mano, che fortemente la percoſſe. Non altrimenti lanciando il Criſtiano le ſue beſtemmie contro Dio, niente reſta egli realmente leſo ne' ſuoi beni; dirò così intrinſeci; ma tutto il male ſi rivolge contro chi ebbe l'ardire di proferirle: *ſi pugno in columnam ferias, tu laederis: & puras, quia blaſphemia Deum percutiens, non tu diſrumperis? Nam nihil facis Deo* (*a*). Tuttavia è certo ancora, come inſegna celebre Teologo, reſtar Dio dalla beſtemmia, non meno che da qualunque altro grave peccato, veramente offeſo ne' ſuoi eſtrinſeci ſovrani diritti, nel riſpetto cioè, nell'onore, nell'obbedienza, nella gratitudine, che giuſtamente eſige dalla ſua creatura; e tanto baſta perchè reſti gravemente ingiuriato dalla beſtemmia: *per peccatum in bonis extrinſecis revera laeditur divinus honor* (*b*). Voi dunque lodando, benedicendo, ed eſaltando Dio, ſubito dopo l'udita beſtemmia, reintegrate nella maniera a voi poſſibile il Divino ſuo onore, offeſo cotanto dal temerario e ſacrilego voſtro fratello. Non mancano per indurvi a queſta religioſa, e meritoria azione beliſſimi eſempj nella Divina Scrittura. Mi contenterò di quello del S. Re Ezechia. Udite egli l'orride beſtemmie di Senacherib, ſtracciò all'iſtante le ſue veſtimenta, e ſi ravvol-

(*a*) *Enar. in Pſalm.* 93. *n.* 10. (*b*) *Suarez. in III. Part. diſp.* 4. *Sect.* 7.

ſe pel dolore in cinereo ſacco. E in queſta umile e divota poſitura entrò di ſubito nel Sacro Tempio a lodare, benedire, ed eſaltare l'offeſo Signore: „ Tu ſei, dicendo, il gran Dio degli „ Eſerciti, il gran Dio d'Israele. Tu onnipo„ tente creaſti il Cielo, e la terra, e quanto ne' „ loro vaſti recinti ſi contiene. Tu ſei il ſolo „ Dio, cui ſono ſoggetti tutti i Regni del mon„ do. Non fia maraviglia, che il ſuperbo be„ ſtemmiatore Re della Siria abbia potuto gettar „ in mezzo alle fiamme gli Dei delle nazioni, „ perchè Dei non ſono, ma legna, pietre, e „ metalli, opere delle mani degli uomini. Ma „ Tu ſolo ſei il vero Dio vivente, il ſolo Dio „ pieno d'onnipotenza, che può liberarmi dalle „ mani di queſt' empio Sovrano. Fatelo dunque, „ o Signore, a gloria del voſtro nome, e perchè „ le nazioni conoſcano eſſer voi il ſolo vero „ Dio (*a*)„. Così voi, Amico: In queſto punto, dite, o mio Dio, la lingua beſtemmiatrice oltraggiò l'auguſto voſtro nome, vilipeſe il voſtro onore, e in queſto ſteſſo punto ſi ſcioglie la mia lingua nelle voſtre lodi. Voſtra è la magnificenza, la potenza, la gloria. A voi è dovuta la lode, la benedizione, il ringraziamento. Tutto è uſcito dalle voſtre mani, tutto ciò ch' è fuori di Voi, è voſtro: *cuncta enim quæ in cælo ſunt, & in terra, tua ſunt* (*b*). Voſtra propriamente è la ſovrana dominazione, e l'impero, e tutti i Principi della terra ſono a voi ſoggetti: *tuum, Domine, Regnum, Tu es ſuper omnes Principes*. Non con una, ma con mille e cento lingue vorrei lodare e celebrare l'inclito voſtro nome: *nunc igitur confitemur nomen tuum inclytum*. Tutti quelli che vi lodano, ſaranno fatti partecipi

(*a*) *Iſai.* 37. 1. *&c.* (*b*) 1. *Paralip.* 29. 10. *&c.*

pi del vostro regno eterno; siccome saranno dispersi tutti coloro, che ardiscono di maledirvi: *benedicentes ei hereditabunt terram: maledicentes ei, disperibunt* (*a*). Periranno, come spiega un' anima vostra eletta, flagellati da varie pene e gastighi in questa vita, e nell' altro secolo in mezzo alle fiamme sempiterne: *merte gehenna in alia vita, & præsenti variis pœnis corporeis* (*b*). Perchè non posso col mio sangue riparare lo sfregio enorme, che fece alla vostra Bontà quella lingua infiammata da Lucifero? Un cuore è poco per amarvi, una lingua è niente per lodarvi. Venite meco, Creature tutte celesti, e terrene, ragionevoli, sensibili e inanimate, e tutti insieme celebriamo, e lodiamo il nostro beneficentissimo Dio: *magnificate Dominum mecum, & exaltemus nomen ejus in idipsum* (*c*). Se il vostro cuore amerà Dio, se avrete zelo del suo onore, e della sua gloria, vi diffonderete in queste ed altre molte pie espressioni; e nel tempo stesso supplicherete il Signore a voler usar pietà del vostro fratello, caduto per sua sventura nel maggior di tutti gli eccessi.

§. III.

Corregga il bestemmiatore.

Qui però non deve già arrestarsi il vostro zelo, e la vostra carità. Questa anzi vi ricorda l'altro vostro dovere di correggere il bestemmiatore. Non parlo qui già di quella correzione, che appartiene per carità non solo, ma eziandio per giustizia ai Superiori, di cui abbastanza nel precedente capitolo abbiam favellato. Parlo dunque di

(*a*) *Psal.* 36. 22. (*b*) *S. Anton. Sum. Theol. p.* 2. *tit.* 7. *cap.* 5. (*c*) *Psal.* 33. 5.

quella amorevole fraterna correzione, che riguarda generalmente tutto il corpo de' fedeli; perchè, come dice S. Tommaso, è propria di chiunque tiene carità di Gesù Cristo in cuore, e che tanto nel suo dilettissimo precetto c' inculcò: *talis correptio pertinet ad quemcumque charitatem habentem* (*a*). Poichè se in forza del Divin comandamento siam tenuti ad amare il prossimo con un amor verace, e sincero, non apparente ma effettivo, voi ben vedete, Amico, che potendo con avvisi, e salutari correzioni o impedire la bestemmia del fratello, o rialzarlo, se in essa è caduto, a tanto siete obbligato pel sacro vincolo della fraterna carità, che a lui in Gesù Cristo vi stringe. Udite come qui argomenta assai forte S. Gio: Crisostomo. Noi leggiamo nell' Esodo questo precetto fatto da Dio agli Ebrei: Se viaggiando vedrai tu il giumento del tuo fratello, che ti odia, e perseguita, caduto a terra sotto il peso della grave sua soma, ferma all' istante il passo, e porgi a lui la tua mano per rialzarlo dalla caduta: *si videris asinum odientis te jacere sub onere, non pertransibis, sed sublevabis cum eo* (*b*). E tu, dice il citato Dottore, non farai crudele, permettendo, che perisca ad occhi chiusi il tuo fratello, per la di cui salute Cristo lasciò la vita sulla Croce? Il bestemmiatore è simile ad un giumento, che non reggendo al peso, all' impeto cioè dell' ira sua, cadde miseramente nel gravissimo reato della bestemmia. Dunque a lui prostrato, e giacente a terra, non porgerai tu la mano per sollevarlo dal suo precipizio? Deh affrettati senza più a correggerlo, ad animarlo alla speranza del perdono, a formar ferma risoluzione di non più peccar contro Dio di questa enorme guisa: *asinus est blasphemus, iracun-*

(*a*) 2. 2. q. 33. a. 3. (*b*) *Exod.* 23. 5.

cundia pondus non ferens, cecidit: accede, erige verbis & factis (*a*).

Sentirò io qui, ripiglia il Santo Patriarca, quella sgraziata crudele risposta, che danno certuni, quando s' inculca loro il precetto della fraterna correzione? Tocca forse a me l'aver cura della salute del prossimo? Quest' è offizio de' Vescovi, e Parrochi, e di chi per natura, o per dignità agli altri sovrasta: chi può salvarsi, si salvi; chi vuol dannarsi, si danni. A me tocca d' accudire con serietà alla mia salute, e nulla più: *qui perit, pereat, & qui servatur, servetur: id mihi ad me pertinet; rebus meis prospicere jubeo* (*b*). O Dio! chi parla qui, sclama egli, forse un Cristiano? Un Cristiano così parla? ed io ti dico con tutta asseveranza, che non mai daddovero, e quanto basta, promoverai l'affare importante di tua salute, se sarai affatto indolente riguardo alla salute de' suoi fratelli nei modi almeno, che a te possono competere: *nemo suum ipsius negotium recte gerere potest, neglecta proximi dilectione, & salute* (*c*). Ti dico ancora, ed approfittati di questo lume, che ti dò. Quand' anche la tua vita austera fosse, e penitente, piena d' eroiche imprese, e di virtù sublimi adorna, nulla ti gioverà per la salute, poichè la sola omissione della correzion fraterna nel caso, in cui gravemente ti stringa, può essere quella colpa, che ti renda degno del fuoco eterno: *etsi vitam recte instituamus, nihil id proderit nobis, cum peccatum illud possit nos in gehennæ profundum immergere* (*d*). Udiste, Amico? Quando io dunque v' inculco di correggere

(*a*) *Hom. 5 ad Pop. Ant. n.* 12.
(*b*) *Lib. 2. adv. oppugn. vit. Monast. n. 2.*
(*c*) *Orat. 7. adv. Jud. n. 6.*
(*d*) *Lib. 2. adv. oppugn. vit. Monast. n. 2.*

chi beſtemmia, non mi opponete difficoltà, non adottate la riſpoſta de' languidi, e freddi Criſtiani: Che ho io da penſare a chi beſtemmia? e che hò io di comune con eſſi? Poichè togliendomi di bocca le parole il citato Criſoſtomo, vi direbbe: Col Diavolo non hai niente di comune, e perciò di eſſo, e delle ſue beſtemmie non ti hai da prendere briga di ſorta. Ma co' tuoi fratelli, per ſor ſciaura beſtemmiatori, hai tutto comune, la natura, la terra, gli alimenti, l'aria, la luce, un Dio Padre, un Salvatore, una Chieſa, un batteſimo, una ſede, una ſperanza, tutti i beni terreni, e celeſti; e quindi eſſendo ancor in iſtato di pentirſi de' graviſſimi ſuoi falli, potendo, tu dei ajutarlo a ciò fare con ſalutari avviſi, ed opportune correzioni (*a*). Hai tu mai veduto un nocchiero in mezzo al mare? Quantunque la ſua nave vada a ſeconda de' venti, e s'accoſti felicemente al ſoſpirato porto; pure ſe veda altro naviglio in pericolo di naufragare, preſto ferma il corſo alla ſua nave, a lui s'accoſta, e prepara corde, e getta tavole, onde ſcampar, ſe ſia poſſibile, dal naufragio imminente perſone a lui fino a quel punto ſconoſciute, ma a lui appartenenti per le ragioni poco ſa addotte. Noi tutti viaggiamo verſo il Cielo in queſto mar burraſcoſo, pien di ſcogli, di tempeſte, di naufragj. Dobbiamo ajutarci l'un l'altro, imitando i naviganti: *imitare igitur & tu nautas* (*b*). Formiamo, Amico, il ſanto propoſito di voler in avvenire far la correzione principalmente a chi beſtemmia il ſanto nome di Dio; nniamoci, ſe abbiamo l'opportunità, alle ſacre compagnie dei correttori di queſto vizio; non ci rincreſca di abbandonare per poco i noſtri negozj per accudire

(*a*) *Hom. 1. ad Pop. Ant. n.* 12.
(*b*) *Ser. 9. in Gen. n.* 2.

dire alla salute de' nostri fratelli : *fisto navim, & relictis negotiis tuis statim illorum provide saluti*, come vi esorta il citato Padre. Egli è tanto persuaso del gran bene, che recar possono queste fraterne correzioni, che non dubita punto d'asserire, bastar alle volte un solo Cristiano, penetrato dai sentimenti di una viva fede, ed acceso di ardente zelo per l'onor di Dio, ad allontanar da una città intera l'orrendo vizio della bestemmia : *sufficit unus homo Fidei zelo succensus ad totum corrigendum populum* (*a*).

§. IV.

Opinione di S. Gio: Crisostomo circa il modo più proprio, ed efficace per correggere i bestemmiatori.

Quando, voi or mi dite, non apparisce raggio di speranza d'emenda per parte del delinquente, cessa l'obbligo per il comun de' fedeli della fraterna correzione. Ma qual fondata lusinga di profitto esser vi può in chi è abituato nella bestemmia? Non mi è ignoto, esser dottrina comunemente ammessa da' Teologi Moralisti, cessar appunto l'obbligo della correzione rispetto a' Fedeli, che superiori non sono, ove manchino queste tre condizioni ; di cui la prima è la materia grave, ossia peccato mortale, essendo questo ciò che apporta gravissimo danno al prossimo; l'altra è la certezza morale, esser il fratello in esso caduto; altrimenti inutile sarebbe, ed imprudente la correzione; la terza è la probabile fondata speranza, che il reo si emenderà, almeno replicando la correzione. Poste queste tre condizioni ciascun Fedele è tenuto ad adempire il precetto di Gesù Cristo ; e in questo senso fa d'uopo intenden-

(*a*) *Hom. I. ad Pop. Antioch. n.* 12.

tendere il Crisostomo nel precedente paragrafo da noi riportato, qualor afferma, poter essere l'omissione di correggere il prossimo quel solo grave peccato, che dal Divin Giudice sarà giudicato sufficiente cagione della nostra eterna condanna. Or nel caso nostro la materia certamente è grave, gravissima. Chi ode la bestemmia, ha tutta la certezza del commesso delitto. Ma manca, voi dite, la speranza fondata di profitto, temesi e non senza ragione, che mal maggiore ne abbia a nascere per parte del reo dalla correzione. Ma primieramente io vi dico, che l'esposta general dottrina patisce la sua eccezione riguardo al delitto pubblico della bestemmia. Noi abbiamo o Decreto di general Concilio, o Bolla Pontificia (se non isbaglio del Pontefice Lambertini), ove ci si comanda di far la correzione ai bestemmiatori al caso eziandio di niun vantaggio per parte loro. Poichè tal correzione è ordinata a riparare l'ingiuria gravissima, che fece a Dio la lingua bestemmiatrice, a placar con quest'atto di Religione l'irritata sua Giustizia, ed a risarcir in qualche modo lo scandalo al Prossimo recato. Rispondo in secondo luogo, che nella correzione ai bestemmiatori, ove sia fatta con le regole della carità, e della prudenza Cristiana, cessa affatto il dubbio, se esser possa più nocevole, che utile ai medesimi.

S. Gio: Crisostomo parlò in diversi tempi di sua vita circa la correzione da farsi a chi bestemmia; cioè nella sua gioventù, mentre era Diacono nella Chiesa d'Antiochia, e nell'età sua virile, e più matura, mentre era Patriarca di Bisanzio. Che però è vario nel modo, che si ha a seguire nel far questa correzione. Giovane pien di fuoco, e di zelo per l'onor di Dio, infinna, ed inculca al popolo di correggere con veemenza, e con forza, con parole e con fatti an-

ancora i bestemmiatori. Credo di farvi, Amico, cosa grata il riportar qui nella nostra favella tradotta la sua concione. „ Dopo che vi abbiamo „ parlato, diceva il Santo Diacono a' suoi ascoltatori, del gran male della bestemmia, ricerchiamo da voi una grazia in premio della predica, che recitata vi abbiamo. E qual sarà „ questa grazia? Io desidero caldamente, che da „ voi sieno castigati i bestemmiatori di questa nostra città? Se per avventura alcun di voi o „ nelle piazze, o ne' bivj, o nel foro oda taluno „ a proferir bestemmia contro Dio, a lui s'accosti, acremente lo riprenda; e se non bastano „ le parole, si venga ai fatti. Santifichi la sua „ mano, e lo percuota in faccia, e batta quella „ bocca sacrilega: *ipsius faciem alapa percute, contere os ipsius, percussione manum tuam sanctifica*. Se per una tal azione sarai accusato, e „ tratto avanti il Giudice, va pure con coraggio; e se sarai interrogato della cagione, per „ cui hai battuto il fratello, rispondi liberamente, perchè osò di pubblicamente bestemmiare „ il Re degli Angeli. Poichè se fa d'uopo punire „ chi bestemmia il Re della terra, molto più ha „ da essere castigato chi con la bestemmia offende „ il sovrano Re della gloria. Rispondi ancora, essere la bestemmia pubblico delitto, pubblica ingiuria fatta a Dio. Però esser lecito a chiunque „ di gridare, di declamare contro di essa, di accusare, e di chiedere punizione. Da questa „ condotta impareranno i Giudei, e i Gentili, in „ mezzo a cui viviamo, che i Cristiani sono i „ conservatori, i curatori, i maestri delle città. „ Impareranno ancora i discoli, e libertini a temere i servi di Dio, a sapere, che qnando bestemmiano, sono da per tutto circondati da „ zelanti Cristiani, i quali non vogliono sentire „ la bestemmia, e sono pronti ad insorgere con-

„ tro

„ tro i rei, per correggerli, e punirli. Dunque „ correggete principalmente i voſtri compagni, ed „ eguali. A coſto ancor della vita non laſciate „ di caſtigare i fratelli beſtemmiatori; poichè in „ queſto caſo la morte ſarebbe per voi un glo„ rioſo martirio. *& ſi mors opus ſit, caſtigare fra„ trem ne torpeas. Martyrium tibi hoc eſt* „ (*a*).

Cangia però ſtile, e modera il troppo ardente giovanil ſuo zelo in età più avanzata fatto Arciveſcovo di Coſtantinopoli; e in una delle ſue Omelie ſul Vangelo di S. Matteo, ricerca, e vuole, che la correzione ai beſtemmiatori ſia fatta con carità, e dolcezza, ſenza impeto, e veemenza, ſenza fini ſecondarj di vendicar qualche privato torto, in una parola ſecondo le regole che preſcrive la ſavieza, e la prudenza Criſtiana. E' troppo bello queſto ſquarcio di vera evangelica eloquenza, per non porvelo ſotto degli occhi tradotto nella noſtra lingua. „ E' coſa riprenſibile, „ dice il Santo Patriarca, che alcuni pretendano „ di cuoprire il loro ſpirito vendicativo ſotto il „ manto dello zelo di correggere i pubblici be„ ſtemmiatori. Fia neceſſario aſſolutamente, che „ queſta correzione ſia fatta con tutta dolcezza, „ e manſuetudine. Vedete Dio di tutte le coſe Si„ gnore onnipotente, che con un ſemplice cenno „ di ſua volontà fulminar potrebbe all'iſtante chi „ lo beſtemmia; pure tace, lo ſoffre, e ſa lui „ de' benefizj. Comanda al ſole, che ſplenda ſo„ vra il ſuo capo, alla pioggia che innaffi i ſuoi „ campi, ed altre molte grazie e favori in quel „ punto ſteſſo a lui impartiſce. Ecco il bell' „ eſempio, che imitar dobbiamo. Lungi l'adi„ rarſi, l'incrudelire contro i beſtemmiatori. Pre„ ghiere, ammonizioni, iſtruzioni fatte con man„ ſuetudine e dolcezza, ecco il vero mezzo per „ gua-

(*a*) *Hom. I. ad Pop. Antioch. n.* 12.

„ guadagnarlo a Dio, e per condurlo a soda pe-
„ nitenza. A che mai serve tanto sdegno, e fu-
„ rore? quando pur sappiamo, che la bestemmia
„ non reca a Dio danno alcuno nella sua stessa
„ natura, incapace d'essere realmente colpita dall'
„ uomo, ma tutto il male ricadere sopra chi l'ha
„ proferita: *Qui blasphemavit, ipse vulnus accepit.*
„ Dunque ogni qual volta t'accada di sentir la
„ bestemmia, gemi, sospira, piagni. Questo or-
„ rendo vizio è degno di lagrime; vizio, che per
„ curare, non v'ha rimedio più efficace della
„ mansuetudine. La dolcezza è più potente di
„ qualunque violenza. Ascolta come parla e nell'
„ antica, e nella nuova legge quel Dio, ch'è lo
„ scopo delle bestemmie delle ingratissime sue crea-
„ ture. Agli Ebrei tante volte idolatri, e rei d'i-
„ naudite scelleraggini, così parla per bocca di
„ un suo Profeta: *Dilette mio popolo, rispondi, e*
„ *che mai ti ho fatto, e in che ti sono stato mole-*
„ *sto, per aspettarmi da te tante villanie, e beste-*
„ *mie* (*a*)? A Saulo, che pien di furie, e di
„ rabbia vomitava orride bestemmie contro di
„ Cristo, comparsogli pien di luce vicino a Da-
„ masco, così a lui parlò: *Saulo, Saulo, e perchè*
„ *mi perseguiti* (*b*)? Può udirsi doleezza maggio-
„ re? Sdegnati i discepoli contro i Samaritani,
„ perché ricusavano di ricevere la predicazione
„ del Vangelo, rivolti al Maestro: Volete,
„ dissero, che diciamo al fuoco, che scenda dal
„ Cielo a struggere in men d'un baleno quegli
„ ingrati? Ah tacete, rispose loro Gesù Cristo:
„ voi ancora non sapete lo spirito della vostra
„ vocazione: *nescitis, cujus spiritus estis.* Il Fi-
„ gliuol dell'uomo è venuto a salvare, e non a
„ perdere gli uomini (*c*). Quando disse il Salva-
„ tore al Paralitico: Abbi fiducia, poichè ti sono

„ ri-

(*a*) *Mich.* 6. 3. (*b*) *Act.* 9. 4. (*c*) *Luc.* 9. 54.

„ rimessi tutti i peccati, alcuni superbi Scribi
„ ciò udendo, dissero nel loro cuore: Costui be-
„ stemmia: *hic blasphemat*. Scoperto il loro em-
„ pio giudizio, rispose forse ad essi? O sacrileghi
„ bestemmiatori, o esecrandi ipocriti, o invidio-
„ si, o nemici della salute degli uomini! Niente
„ di ciò; disse soltanto con mansuetudine: E per-
„ chè ruminate per capo sì strani giudizj: *ut quid*
„ *cogitatis mala in cordibus vestris* (*a*)? In una
„ parola io son di parere, che un tal male, che
„ questo morbo si abbia a curare con la consue-
„ tudine: poichè l'esperienza c'insegna, non es-
„ sere stabile, ma passaggiera la riforma dei co-
„ stumi, nata dal solo umano timore (*b*) „.
Qual documento più bello, e al caso nostro più opportuno? Da esso dunque imparate, Amico, a correggere il fratello bestemmiante. Alla vostra correzione prefiggete sempre il fine santo dell'onor di Dio, e della salute del prossimo. Adattate, quanto sia possibile, la correzione alle circostanze particolari della persona; mentre tutti gli uomini sono eguali nel temperamento, nelle infermità spirituali, negli anni, negl'impieghi, nella condizione dello stato. La carità, dice S. Tommaso, è quella che comanda l'atto della fraterna correzione; ma la prudenza è quella, che lo dirige, e addirizza rapporto alla pratica: *admonitio est actus charitatis quasi imperantis, prudentia vero quasi exequentis, & dirigentis actum* (*c*). La correzione fatta con impressione e con forza, appartiene più sovente a' Superiori. Ma chi non è tale, ha da farla sempre *in spiritu lenitatis* (*d*), come prescrive S. Paolo, con parole piacevoli, obbliganti, caritative. Molti s'indurano nella colpa, che presi-

con

(*a*) *Matth.* 9. 4.
(*b*) *Hom.* 29. *alias* 30. *in Matth. n.* 3.
(*c*) 2. 2. *q.* 33. *a.* 1. *ad* 3. (*d*) *Ad Gal.* 6. 1.

con maniere dolci si troverebbero arrendevoli. Altri, dice S. Agostino, per un pubblico rimprovero diventano più arditi, per amor proprio difendono la loro colpa, e quando cercate di renderli migliori, date loro la spinta di farsi peggiori: *Forte pro verecundia incipis defendere peccatum suum, & quem vis facere meliorem, facis pejorem* (a). Il Crisostomo stesso ha insegnato nell'Omelia in primo luogo da noi citata, non dover essere eguale con tutti la medicina, ossia la correzione dei bestemmiatori, ma varia secondo le circostanze, ed ora con parole, ora con fatti, quando con dolcezza, quando con forza: *Accede, erige verbis, factis, lenitate, vehementia; varia sit medicina* (b). Quando lo spirito di Dio sarà il solo principio movente delle nostre azioni, non ritornerà mai vacua la nostra correzione, perchè averà tutte quelle condizioni, che ricercansi dalla fraterna carità, regolata dalla cristiana prudenza.

§. V.

Se non vagliono le caritatevoli, e dolci correzioni, è tenuto a denunciare il reo.

Ma che sia, Amico, se la caritatevole, e prudente correzione non abbia il suo effetto? Non so, se mai abbiate riflettuto alle regole di fraterna correzione prescritteci da Gesù Cristo nel suo Vangelo. Ei dice dunque di questa maniera: Se tuo fratello peccherà in tua presenza, va pure, e lo correggi secretamente a quattr'occhi: *vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum* (c). Se egli dà retta a' tuoi caritatevoli avvisi, consolati, che l'hai guadagnato a Dio. Ma se egli re-

(a) *Lib. 3. de Verb. Dom.* (b) *Hom. 1. ad Pop. Antioch. n.* 12. (c) *Matth.* 18. 15. *&c.*

resista superbo alla salutar tua correzione, non depor la speranza del suo ravvedimento. Cerca altre persone o più zelanti di te, o di maniere più insinuanti, o a lui più dimestiche, e care, e le prega a replicargli la correzione. Che se per ventura neppur ad essa s' arrenda, e rimanga fermo nel suo errore, e continui a peccare, denuncialo allora alla Chiesa, onde s' appresti nei modi che a lei compete, alla di lui guarigione: *dic Ecclesiæ*. E se alle giuste riprensioni di questa non presta orecchio, resiste, e si ostina nel male, cessa da qualunque avviso, e lo riguarda come quasi un gentile, e pubblicano: *sit tibi sicut ethnicus & publicanus*. Queste sono le sante regole di fraterna correzione, che ci dettò Cristo in S. Matteo. Su queste appoggiata la Chiesa promulgò i suoi decreti, e le sue pene rapporto ai bestemmiatori. Chi sente la bestemmia, con piacevolezza, e con prudenza corregga il delinquente fratello. Non dà ascolto alla zelante salutar ammonizione, si avvisino altre persone o di maggior autorità, o di più entratura, e più geniali „ed accette al bestemmiatore, pregandole di replicar all' amico con maniere più insinuanti la correzione. Se tutto ciò non serve a sortir l'intento, si denunci il teo o al Giudice Ecclesiastico, o al civile Magistrato, destinato dal Sovrano alla correzione, e al castigo degli scandalosi bestemmiatori.

Non è mia intenzione, nè credo necessario, di riportar qui tutto ciò, che al caso nostro stabilì la Chiesa, e il Principato. Vi basti poche cose. Giulio III. Sommo Pontefice nella sua Costituzione contro le bestemmie, toccò il punto della correzione, e della denuncia. „ Egli a „ chi non corregge, e denuncia i rei di bestem„ mia principalmente ereticale, minaccia la ven„ detta terribile della Divina Giustizia; li di-

chia-

„ chiara rei di colpa grave e per la disubbidien-
„ za ai giusti precetti della Chiesa, e per la
„ non curanza del Divino onore; finalmente li
„ assoggetta alle stesse pene, e multe pecuniarie,
„ che fulminate avea contro i bestemmiatori.
„ Poiché (ecco la ragione addotta dal Santo
„ Pontefice) non sono degni di pena, e di ga-
„ stigo quelli soltanto, che proferiscono le be-
„ stemmie; ma quelli ancora che dissimulando,
„ non correggendo, non denunciando i rei, mo-
„ strano quasi di acconsentire al loro enorme
„ misfatto: *non enim solum digni sunt pœna, & supplicio, qui ea faciunt, sed & qui non corrigunt facientes* (*a*). Nè meno forte è la san-
„ zione del Concilio Lateranense sotto Leone X.
„ di santa memoria. Chiunque, dice, udirà la
„ bestemmia, è tenuto primamente a correggere
„ il reo con impressione, con forza, con zelo;
„ ove però dalla zelante e forte sua correzione
„ non ne tema fondatamente qualche grave peri-
„ colo alla sua persona. Indi è tenuto a notifi-
„ carlo, e denunciarlo dentro lo spazio di tre
„ giorni al Giudice Ecclesiastico, o Secolare. Che
„ se molti nello stesso tempo, e luogo averanno
„ intese le di costui bestemmie, tutti saranno
„ obbligati alla denuncia; se pure tra essi non
„ concertassero, che uno per tutti facesse un tal
„ offizio „. Fin qui i Padri del Lateranense Ge-
neral Concilio (*b*)„. La Bolla di Giulio III., e il Decreto del Concilio Lateranense furono confermati da S. Pio V. nella sua Costituzione IX., che incomincia: *Cum primus Apostolatus officium*, §. 10, e al §. 13. comanda la denuncia dei bestemmiatori, ed al §. 15. concede ai denuncianti parte delle multe pecuniarie, tassate in

(*a*) *Constit.* 23. In multis *&c.* (*b*) *Sess.* 9. Ad abolend. *Vid. Ferrari verb.* Blasphemia.

pena agli accuſati rei di beſtemmia. Decreti ſantiſſimi della Chieſa, bramoſa di por argini al dilatamento del parlar ingiurioſo contro ſua Divina Maeſtà. Ella dice per bocca di S. Girolamo, che quanto dobbiamo eſſer pazienti riguardo all'ingiurie contro di noi vibrate, altrettanto dobbiam zelare l'onor di Dio, e non tollerare l'ingiurie graviſſime, che fatte gli vengono tuttodì dalle lingue beſtemmiatrici: *ſicut ad proprias injurias patientes eſſe debemus: ita ſi aliquem videmus erga Deum ore ſacrilego blaſphemantem, illic tenere patientiam non debemus, ſed reſiſtere ſacrilego* (*a*). Però non dobbiamo laſciar intentato mezzo di preghiere, di correzioni, di denuncie ſecrete per impedire, e togliere le beſtemmie, che quanto ſono contumelioſe a Dio, altrettanto ſono la peſte delle città, e come vedremo da qui a poco, la cagione dei Divini flagelli. Di tutto ciò ben perſuaſi anche i Principi, hanno iſtituiti i loro Tribunali vigilanti contro la beſtemmia, ordinando a tutti di denunciare i rei, promeſſa ai denunciatori la ſecretezza; e una porzione delle multe pecuniarie fiſſate per pena ai beſtemmiatori, come nel noſtro Stato Veneto ſi è ſempre praticato.

Sarà qui ben fatto l'avvertire, che l'obbligazione di denunciare i beſtemmiatori, recar ſeco potendo delle difficoltà rapporto all'eſecuzione o per parte delle perſone denunciandi, o per parte delle denuncie ſteſſe, o finalmente per parte dei Giudici riſpettivi dei luoghi, e città, che non ricevono ſe non ſotto certe regole e formule le ſecrete depoſizioni; così ſarà eſpediente coſa, prima di avanzar la denuncia, eſpor il caſo al Direttore ſpirituale, e da lui ricevere il conſiglio, e l'op-

(*a*) *D. Hieron. apud S. Bernardinum Ser. 41. a. 3. cap. 4.*

e l'opportuna direzione. Può naſcere alle volte, che ſi creda beſtemmia ciò, che non è beſtemmia; che la perſona, che denunciar dovrebbe, non ſia pienamente in ſua libertà, o non ſia opportuno per varie circoſtanze che ſi eſponga; che la denuncia eſpor poſſa a qualche grave pericolo la perſona denunciante. In queſti, o ſimili caſi, che poſſono occorrere alla pratica, ſi ha ſempre da dipendere dal lume, e dalla prudenza del ſaggio, ed eſperto Direttore, ed acquietarſi al di lui parere.

§. VI.

Tengaſi lungi, quanto ſia poſſibile, dai congreſſi, ove parlaſi liberamente contro i Dogmi della Fede, le maſſime, e la Morale Evangelica, e contro la Chieſa.

Io vado innanzi, Amico, e vi prego di riflettere alle neceſſità, ed utilità d'un altro avvertimento, ch' or opportunamente vi ſuggeriſco. Queſt'è la fuga, quanto più per voi ſia poſſibile, dai congreſſi, ridotti, converſazioni, officine, caſini, ove ſi parla liberamente ſopra le verità dogmatiche, ſi deridono le maſſime del Vangelo, ſi deprime la venerabile autorità della Chieſa, e ſi ſcherza ſulla ſua diſciplina. Pur troppo ſiamo quaſi giunti a que' tempi infeliciſſimi predetti da S. Paolo. Alludendo egli a quelle parole di Criſto Signore: *quando ritornerà al mondo il Figliuol dell' uomo, penſate voi, che troverà più Fede ſulla terra?* (*a*) così ſcrive al ſuo Timoteo: Bada, o cariſſimo, a ciò che dico. Negli ultimi ſecoli della Chieſa correranno de' tempi aſſai pericoloſi, e funeſti alla Fede. Vi ſaranno

H 2 al-

(*a*) *Luc.* 18. 8.

allora degli uomini amanti di se stessi, avari, e superbi, di cui il linguaggio sarà quello della bestemmia contro Dio, la Religione, e la Chiesa; di cui lo spirito sarà uno spirito di ribellione e di contumacia persino contro a' proprj Genitori; non vi sarà in essi sentimento d'umanità, principio d'amor fraterno, stimolo di gratitudine. ¡Però sempre torbidi, sempre inquieti, amanti sempre di pericolose novità, e dediti senza freno alle più nefande libidini. Udite il sacro Testo, e vedrete, che niente fu da me alterato: *Scito, quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa. Erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, sine affectione, sine pace, voluptatum magis amatores, quam Dei* (*a*). Abbandonata la verità, e la dottrina Evangelica, si daranno in balia a chimerici, e favolosi pensamenti: *a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur* (*b*). Sedotta la mente, guasto, e corrotto il cuore, e quindi perduta la Fede, condurranno la vita di Epicuro, involti nel più brutale Ateismo: *homines corrupti mente, & reprobi circa Fidem* (*c*). Ecco la Profezia di S. Paolo. Chi ha lume delle cose di Dio, chi ha pratica dell'odierno costume, si spaventa, e la teme o verificata o vicina a verificarsi; tant'è la sfacciataggine, il libertinaggio, la licenza del vivere, parlar, trattare, tanta la corruzion della mente, e del cuore, che mette orrore in chi ha scintilla di Fede, e Dio ancor teme.

Or qual è l'avviso salutare, che porge l'Apostolo al suo Timoteo? Eccolo in due parole: *& hes devita* (*d*). È vero (così le addotte parole di S. Paolo spiega egregiamente l'Angelico Dottore)

(*a*) 2. *ad Timoth.* 3. 1. *&c.* (*b*) *Ibidem.* 4. 4.
(*c*) *Ibidem v.* 8. (*d*) *Ibidem v.* 5.

tore) aver io parlato degli uomini perversi, ed empj degli ultimi tempi del regno della Chiesa; mentre quanto più si discosteranno dalla purezza di sua origine, tanto più verrà meno in essi la Fede, e la Carità. Ma pure sappi, o Timoteo, che di questi tali perversi, e corrotti uomini ce ne sono ancor di presente, e tra questi Imeneo, e Alessandro, cui diedi in poter di Satanasso, onde imparino a non più bestemmiare (*a*). Tutti questi dunque fuggi a tutto potere, onde non resti contaminata la semplicità di tua Fede, e non precipiti nei loro errori: *nunc hos, & tales homines devita, scilicet ne in similem errorem labaris* (*b*). Che se il salutar Apostolico avvertimento era necessario a un Timoteo nel primo secolo della Cristiana Religione, ditelo voi, Amico, quanto non sarà più necessario per i Fedeli, che vivono sulla fine del decimo ottavo secolo della Chiesa, in cui tanto universale, e sì spaventosa è la decadenza della Fede, la corruzion de' costumi, e il linguaggio della bestemmia?

Appigliatevi dunque a sì sano consiglio ancor voi; e fuggite da quelle raunanze, ove si rivoca in dubbio, si sparge di renebre, si canzona, e deride le verità più sode, e i misteri più sacrosanti della Fede; ove s'incomincia e si termina la conversazione con orribili bestemmie contro Dio, la Religione, e la Chiesa di Cristo. E se per avventura involontariamente in esse vi trovaste, al primo sentire simili sacrileghi ragionamenti, otturate, dice il Grisostomo, l'orecchie, nè state sospeso un sol momento, se sì, se nò; dovete subito rogliervi a queste diaboliche conventicole: *aures obtura, statim refili, ne cunctis*

(*a*) 1. *ad Timoth.* 1. 20.

(*b*) *Lect.* 2. *in cap.* 3. II. *ad Timoth.*

vis (a). Ditemi, segue il S. Patriarca, se in qualche officina o privata casa si parlasse indecentemente contro il pubblico Governo, o si ordisse una qualche secreta trama contro il Sovrano, avereste voi il coraggio di fermarvi un momento in questo per voi pericolosissimo luogo? Quand' anche voi non foste intimamente persuaso, nè aveste dato consenso alcuno alla perfida congiura; pure il solo essere stato presente, e l'aver semplicemente udita l' iniquissima trama, molto paventar vi farebbe al caso del di lei scuoprimento. Però a por in sicuro la vostra vita, vi togliereste di subito da quella scellerata raunanza, che maligne cose attentar volesse contro il Principato. Ottimo consiglio. Ma perchè così non operate, e risolvete nel caso tanto più interessante, quanto è più terribile Dio dell'uomo, e più preziosa la vita dell'anima, che quella del corpo? Perchè, udendo sparlar con sacrilega temerità contro i santi dogmi della Fede, censurar con diabolica audacia i di lei venerabili Misteri, e così vomitar hestemmie contro Dio, non vi date all' istante alla fuga? Perchè non concepite un orrore infinito, e non detestate quelle maledíche lingue? e non chiudete quelle bocche empie, ed infernali? Come mai, ditemi, pregar potrete con viva fiducia d'esser esauditi dal vostro Dio, quando fermandovi volontariamente nel congresso degli empj bestemmiatori, mostrate quasi d' acconsentire a tutte le contumelie, e disprezzi che fanno alla di lui infinita Maestà? *quomodo poteris cum fiducia Deum precari, qui in eum jactatarum calumniarum particeps fueris* (b)? Così io parlo, conchiude il Crisostomo, stimolato dallo zelo dell' onor di Dio, e dalla premura, che tengo del-

(a) *De Fato, & Provid. orat.* 2.
(b) *Oratione citata.*

della salute delle vostr'anime. Anzi vi scongiuro con tutta l'efficacia del mio cuore, che, conoscendo voi tra' parenti, amici, e Cristiani fratelli alcuno contaminato dal vizio della bestemmia, vogliate replicar ad esso quanto qui ho detto a vostra istruzione, e di aggiugnere ancora altre più forti ragioni, che lo Spirito Santo vi porrà sulla lingua, onde togliere fin dalle radici un tanto male: *si quos noveritis hoc morbo laborantes, his pluribusque aliis contendite verbis, ut malum radicitus evellatis.* Riflettete per ultimo, Amico, che stando voi lontano da questi luoghi di bestemmia, risparmiate alla vostra Fede un nuovo motivo d'amarezza, e cordoglio, liberate da molte inquietudini la vostra coscienza rapporto le obbligazioni, che vi stringono di correggere, e di denunciare i rei; e tolta l'occasione di mancare per pusillanimità, o per rispetti umani al vostro dovere, siete libero dal timore d'avere in qualche modo espressamente, o tacitamente cooperato all'altrui gravissime colpe.

§. VII.

Non entri, se non è molto dotto, e ben fondato nella dottrina della Fede, a discorrere o disputar con chi pretende d'impugnar con bestemmie la Cattolica Religione.

Già sento l'istanza, che qui, Amico, far mi volete, esser facile cioè la fuga da que'ridotti, e conversazioni, ove di proposito s'adunano persone o vacillanti, o naufraghe nella Fede, di cui lo scopo è di screditare quanto v'ha di più fermo, e sacro nella Religione, che hanno abbinata, e cercano di far proseliti alla maniera loro epicurea di pensare, e di operare. Ma di tal razza di gente oggidì sparsa da per tutto, come

fia possibile un allontanamento totale? Di questi libertini se ne trovano tra' parenti, dimestici, amici, dalla di cui società è moralmente difficile il separarsi. Dunque in simili stretti casi qual è il partito, a cui ha da applicarsi il Cristiano, ch'ama la Religione, Dio teme, e brama salute eterna? Ma siccome ho preveduta, Amico, la vostra difficoltà; così potete credere, non aver mancato d' attenzione e di riflesso per isviluppar-la con acconcia risposta. Quando non si può a verun patto fuggire totalmente simili bestemmiatori, se non vaglion le correzioni, ha da valere il contegno serio, il troncamento de' discorsi, il civile allontanamento, le proteste risolute di non voler udire tali empietà, il parlante silenzio.

Ma costoro scaltriti all' ultimo segno cercheranno con la doppiezza di persuadervi, che la sentono come voi in materia di Religione; e ciò non per altro, che per costringervi a rompere il vostro virtuoso silenzio, e così trarvi a parole, ad altercazioni, a dispute sopra le verità dogmatiche, e sopra i punti più essenziali dell' evangelica morale. Dio vi guardi, Amico, da sì astuta seduzione. Chiudete più severamente il vostro labbro, il vostro silenzio sia put fermo, e costante. Sappiate, dice il Crisostomo che tali perversi uomini cercano in questa guisa di trarvi incautamente alla bestemmia. S. Paolo cacciò dalla Chiesa Imeneo, ed Alessandro, perchè dogmatizzarono contro la nascente Cristiana Religione, e li diede in balia a Satanasso, onde da questo severo gastigo imparassero una volta a cessar dalla bestemmia: *quos tradidi Satanæ, ut discant non blasphemare* (*a*). E non vedete qui, ripiglia il citato Greco Padre, esser vera bestemmia il preten-

(*a*) 1. *Timoth.* 1. 20.

tendere di voler con la sola scorta del debole corto umano raziocinie indagar a fondo, definir, e decidere su le verità sovrannaturali, che niente hanno di comune con la profana filosofia, perchè poste al di sopra dell'umana ragione? *viden', quod blasphemia sit Divina ratiociniis perquirere? et jure quidem: quid enim commune habeat ratiocinium humanum cum illis* (*a*)? Quanto a me, segue a dire, che ho studiato a fondo la Cristiana Religione, che professo, e che per la Divina Grazia sono ben fermo, e fondato nella Fede, non ho difficoltà di venire a zuffa con questi empj miscredenti. Non temo la loro fallace filosofia, non mi confondo alla garrula loro loquacità, e profana erudizione, e le loro ragioni, e piuttosto vanissimi sofismi a me sembrano più deboli di ragnatele. Ma temo assaissimo per voi, che privi essendo dei necessarj lumi, che fondati non essendo nello studio della Religione, potete essere facilmente sedotti dalle di costoro fallacie, e brillanti sofismi. Ecco il motivo, per cui tanto v'inculco di non venire a disputa, e altercazioni con essi loro, pel pericolo a cui v'esponete di seco loro bestemmiare: *nobis enim per Dei gratiam illorum ficta aranearum telis imbecillitas videntur, qui sumus in Fide fundati . . . sed imbecillitatem vestram formidamus* (*b*). Niente qui avanza il Crisostomo, che non abbia appreso dalle lezioni del da lui tanto venerato, e celebrato S. Paolo. Udite, Amico, il sano consiglio, che diede una fiata il S. Apostolo al suo carissimo Timoteo. „ Ti scongiuro, o diletto figlio, a non entrare in disputa con certi cervelli pazzi, e privi di pietà, che cercano d'invilupparti in questioni sciocche, ed imperti-

nen-

(*a*) *In eandem epist. hom. 3. n. 2.*
(*b*) *De Fato, & Provid. orat. 2.*

„ nenti (*a*). Tieni per cosa certa, che chi „ pensa, e insegna altrimenti di ciò che a cre„ der ci stringe la Fede, e non vuol sottomet„ tersi, nè s'acquieta ai Divini sermoni del no„ stro Signor Gesù Cristo, e a quella dottrina, „ ch'è secondo la pietà, è un superbo, è un „ ignorante, che consuma inutilmente il tempo „ in questioni frivole, in contese di pure pa„ role; da cui poscia ne nascono, oltre le risse, „ l'invidie, i litigi, le bestemmie e i cattivi so„ spetti (*b*). O Timoteo, non voler mai piati„ re con coloro, i quali, abbandonata la pietà, „ e la buona coscienza, rivolti si sono ai capric„ ciosi pensamenti, ai giuochi di parole, e far „ volendo di saputelli, nè intendono ciò che di„ cono, nè ciò che negano, o affermano (*c*). „ Uomini perciò, che sempre cercano di studia„ re, ma senza mai giugnere alla scienza della „ verità (*d*); anzi alla verità sempre resistono, „ come Jannes e Mambre resistettero superbi al „ santo Legislatore Mosè (*e*). Dunque ti stia „ a cuore, o Timoteo, il deposito della Fede, „ come l'hai da me ricevuto, fuggi le novità „ delle profane voci, e non dar mai ascolto alle „ sciocchezze, e dolose opposizioni di una fal„ sa scienza, i di cui vaneggiamenti taluni in„ cautamente seguendo, fecero un total naufra„ gio nella Fede „ (*f*).

Sembrami d'aver provata abbastanza la neces‑ sità di questa importante massima, di non entra‑ re in dispute sulla Religione con chi è già dis‑ posto a combatterla, e bestemmiarla. V'avverto sol alla sfuggita, esser vietato dalla Chiesa sotto pena di scomunica a persone del secolo di dispu‑ ta‑

(*a*) 2. *ad Timoth.* 2. 23. (*b*) 1. *ad Timoth.* 6. 3.
(*c*) *Ibidem v.* 7. (*d*) 2. *ad Timoth.* 3. 7.
(*e*) *Ibidem v.* 8. (*f*) 1. *ad Timoth.* 6. 20.

tare non solo pubblicamente, ma neppur in secreto sulle verità della cattolica Fede con chi è apostata dalla Fede: *inhibemus quoque, ne cuiquam laica persona liceat publice, vel privatim de Fide catholica disputare. Qui vero fecerit, excommunicationis laqueo innodetur* (*a*). E S. Tommaso insegna, „ esser cosa assai pericolosa il disputare „ sopra materie di Religione alla presenza di per„ sone idiote, e semplici, la di cui Fede in tan„ to è più ferma, in quanto che non mai udi„ rono cose diverse da ciò, ch' hanno sempre „ fermamente creduto. Però non esser conve„ niente cosa, che intendano le obbiezioni, ab„ benchè frivole, e insussistenti di coloro, „ che con pertinacia impugnano le cattoliche „ verità „ (*b*). Ottimo insegnamento anche per quelli, che destinati sono a promulgare da' sacri Rostri al popolo la Divina parola. Essi devono guardarsi dal proporre a un pubblico uditorio, composto per la massima parte di gente ignara, e semplice, certi argomenti apologetici in difesa della Religione; argomenti, che produr potrebbero più male, che bene nel popolo, che non mai inteso poter nascer dubbj su quelle primarie fondamentali verità di Fede, che sempre fermamente ha creduto. Ma su ciò leggasi la bellissima lettera del celebre Co: Abbate Giambatista Roberti, scritta ad un illustre Vescovo, sopra il predicare contro agli Spiriti Forti. Perdonate, Amico, questa piccola digressione, che mi uscì dalla penna per un lampo di giusto zelo. Intanto m'affretto ad esporvi gli altri due avvertimenti, che mi rimangono.

§. VIII.

(*a*) *Cap.* Quicumque §. Inhibemus *de haeret. in* 6.
(*b*) 2. 2. *q.* 10. *a.* 7.

§. VIII.

Non dia motivo col ſuo operare anti-criſtiano alle beſtemmie.

Non ſarà meno importante degli altri finora ſuggeriti il ſeguente avvertimento, di guardarci cioè dal porgere col noſtro operare diametralmente oppoſto alla Criſtiana Religione che profeſſiamo, motivo, ovver preteſto agli empj di beſtemmiarla aſſieme col ſantiſſimo ſuo Legislatore. Tal è la ſincera ſtima, che tengo, Amico, della voſtra condotta edificante, criſtiana, e religioſa, che giudico ſuperfluo del tutto per voi il preſente paragrafo. Tuttavia, perchè queſta mia operetta può capitare nelle mani di chi dimentico di tutti i Criſtiani doveri, mena i ſuoi giorni a tenor dell' odierno dominante ſiſtema di vivere, niente diſſimile, o forſe peggiore di coloro, che ignorano perfino il nome di Criſtiana Religione, o trovanſi a ſomma ſventura fuori del centro della cattolica unità, o che apertamente impugnano il Vangelo, libertini dichiarati, uomini profani due volte morti, giuſta la fraſe dell' Apoſtolo S. Giuda, perchè han perduto e la Carità, e la Fede: *arbores eradicatæ, bis mortuæ* (*a*); quindi non ſarà ſenza frutto, la Dio mercè, quanto ſon qui per dire rapporto all' indicato avvertimento.

Parlando S. Agoſtino del ſuo ſecolo, Varj ſono, diceva, quelli tra noi, che beſtemmiano Criſto con la lingua, a paraggio di quelli, che così fanno con l'opere; e quindi ancora danno occaſione con la peſſimità della loro vita alle beſtemmie o degl' Infedeli, o degli Eretici. Ma pure

(*a*) *Jud. Ep. cath. verſ.* 12.

pure fa d'uopo, che noi viviamo fino alla fine mescolati con questa pestifera zizzania: *rari inveniuntur, qui lingua blasphement Christum, sed multi, qui vita. Necesse est ergo ut inter illos usque in finem vivamus* (*a*). Altrettanto, e con più di ragione dir noi possiamo, riservati a vivere verso il terminar del decimo ottavo secolo della Cristiana Religione, ove se più grandiosa è la turba dei bestemmiatori di Cristo cogli scritti, e con la lingua, maggiore senza confronto è di quelli, che lo fanno bestemmiare col loro perverso costume. Credo inutil fatica, Amico, il porvi sotto degli occhi il quadro orribile del sistema di vivere oggidì più comunemente abbracciato, e sostenuto; mentre già stando voi in mezzo al mondo, vi è abbastanza noto o per propria esperienza, o per altrui relazione. Vi farò dunque soltanto riflettere col citato Vescovo Africano, quanto una sì strana condotta di vivere tra' Cristiani dia d'impulso alle bestemmie dei nemici di Dio, e della Chiesa. Udite, dic'egli, come la discorrano quelli, che non per anche, mediante il sacrosanto lavacro, sono entrati nella società della Chiesa di Cristo. Essi sono troppo attaccati, è vero, alle loro enormi dissolutezze, e perciò ricusano d' abbracciare una Religione, che le condanna sotto pena del fuoco eterno. Ma pure il vedere tra' Cristiani le stesse o maggiori iniquità, serve loro di scusa per giustificare questa loro renitenza. Amano la seduzione, che gli affascina, ed accieca nel loro errore, e van dicendo: E perchè mai mi persuadete di abbiurare le follie gentilesche per abbracciare la Cristiana Fede? Io non ho giammai usato frode con chicchessia, ma bensì da chi professa la Religion di Cristo sono stato con cabale, ed ingiustizie dan-

neg-

(*a*) *Tract. 27. in Joan. n. 11.*

neggiato. A' miei giorni non ho mai giurato il falso; ma vi fu Cristiano, ch'ebbe cuore di giurarmi la falsità: *ego fraude a Christiano passus sum; ego non feci. Falsum mihi juravit Christianus, & ego nunquam* (*a*). Parlando essi di questa maniera credono di poter addurre sufficiente ragione per tenersi lungi dal Cristianesimo. Così, conchiude Agostino, le nostre iniquità sono d'impedimento alla loro salute, e porgon ansa alle loro bestemmie contro Dio: *impediuntur a salute, & faciunt blasphemare Deum*. Non altrimenti così storcamente argomentano anche quelli, che si separarono dal centro della Cattolica Comunione. Dando eglino un'occhiata al sistema del nostro vivere, Ecco là, dicono, quella Chiesa, che vantasi d'essere l'unica, la cattolica, e santa. Qual è quel punto di legge, che vada esente da violazione? Dove quella massima Evangelica nella pratica, e nel costume? Tutti i vizj vi regnano impunemente. Con ragione dunque i nostri riformatori separati si sono da quell'impura Babilonia, che si serve del velo della Religione per coprire le sue sozzure, e deformità, e di pretesto per declamare contro l'altre religiose raunanze separate. Empiamente parlano, dice S. Agostino, perchè non discernono il bene dal male, i buoni dai cattivi, che, secondo la profezia di Cristo, han da sussistere mescolati insieme nel campo della sua Chiesa fino alla consumazion de' secoli (*b*) o per convertirsi, o per esercizio degli eletti; *nisi ut convertantur, & ut per eos boni exerceantur* (*c*). Ma ciò non sa, che per noi non si dia a simili bestemmie occasione, o pretesto. Ma più di tutti menan rumore con le loro bestemmie

(*a*) *Enar. in Psal.* 24. *n.* 14.
(*b*) *Lib.* 1. *de morib. Eccl.*
(*c*) *Enar. in Psal.* 54. *n.* 4.

mie gli Atei libertini, i quali facendo un tacito confronto tra il noſtro credere, ed il noſtro operare, dall' oppoſizion totale, che vi ſcorgono, ſi perſuadono eſſere in noi quaſi affatto eſtinta la Religione, e che ſarà ancora facil impreſa il trarci ſeco loro a beſtemmiarla. Perſuaſione, ripiglia Agoſtino, tanto più fondata, quanto più è certo, eſſer caſo raro, e difficile, trovarſi un Criſtiano, il quale vivendo a lungo, e per ſiſtema a roveſcio di ciò, che a fare gli preſcrive la Fede, rettamente creda: *quod quis male vivat, & recte credat, difficile eſt* (*a*). Ed ecco, come la vita anti-criſtiana, ch'oggidì ſi mena dalla maſſima parte di coloro, che ſi vantano Cattolici, ſerve d'inciampo al ritorno de' noſtri fratelli all' unità della Chieſa, e ſomminiſtra il preteſto a' Libertini di beſtemmiare Dio, e la ſua Religione. E quando pure, diceva il zelante Sacerdote Salviano, ci comanda Gesù Criſto di vivere in modo, che la luce delle virtuoſe noſtre azioni baleni sì forte ſugli occhi degli uomini, che ci ſtanno all'intorno, che gli porti a glorificare il Padre noſtro celeſte (*b*); noi al contrario conduciamo una vita sì ſcorretta, e tenebroſa, che, oſſervata da' noſtri nemici, prendon coraggio di moltiplicar le beſtemmie contro la Fede, la Chieſa, e il di lei ſantiſſimo Autore: *ita vivimus, ut videant opera noſtra mala, & blaſphement Patrem noſtrum, qui in cœlis eſt* (*c*).

Ma guai a voi, dice il Signore, perchè a cagion voſtra il nome mio tutto giorno viene beſtemmiato da coloro, che ſono fuori della mia Chieſa: *jugiter tota die nomen meum per vos blaſphema-*

(*a*) *Ser.* 237. *de Temp.*
(*b*) *Matth.* 5. 16.
(*c*) *Lib.* 4. *de Gubet. prop. fin.*

phematur inter Gentes (*a*). Commentando il Criſoſtomo queſto paſſo di Iſaia, Oimè! dice, che terribile propoſizione, e tutta piena d'orrore! *Terribile hoc verbum, & horrore plenum* (*b*). La particella d'interjezione è una voce di chi vede, piagne, e deplora l'acerbità di quel gaſtigo, che certamente ſovraſta a tutti quelli, contro di cui è ſtato minacciato. Come Criſto un giorno al vedere in qualche lontananza la Città di Geruſalemme, con le lagrime agli occhi ſclamò: Ah! ſe tu aveſſi preſente la terribile deſolazione, l'orrendo gaſtigo, che ſta per piombare ſopra di te, non troverebbe fine il tuo pianto: *væ enim illud eſt quaſi deplorantis eos, qui ſupplicium illud inevitabile ſubituri ſunt*. Se a ciò rifletteſſero quelli che ſono ſtati chiamati alla ſocietà de' Santi nel regno della Fede, avrebbero uno ſtimolo di più, per vivere nell'eſattezza de' Criſtiani coſtumi, onde non eſſere d'inciampo con la loro malvagia condotta alla ſalute degli erranti fratelli, e d'impedire, quanto poſſibil ſia, le loro beſtemmie.

§. IX.

E' intereſſe comune il fare ceſſare il linguaggio infernale della beſtemmia; e perchè?

Siamo all'ultimo avvertimento, con cui darem fine al preſente capitolo. Dico dunque eſſer intereſſe comune di fare tutti gli ſforzi, onde levar affatto dalle noſtre Terre, e Città l'abbominevole abuſo della beſtemmia. Parlò a tutti S. Paolo, quando nella ſua lettera alla Chieſa Efeſina intimò il ſuo comando di togliere da eſſa la beſtemmia: *omnis blaſphemia tollatur a vobis* (*c*); non

(*a*) *Iſai.* 52. 5. *Ad Rom.* 2. 24.
(*b*) *Hom.* 7. *in Gen. n.* 2. (*c*) *Cap.* 4. 31.

non mai, come dice l' Apostolo, vizio isolato, ma o preceduto o seguito da altre molte iniquità. Poichè chi arriva a strapazzare con la lingua il Signore sì villanamente, può dirsi, che ha perduto ogni senso d'umanità, e di Religione; quindi soggiugne: *tollatur a vobis cum omni malitia*. Un tal comando ha due rapporti, l'uno a Dio, l'altro a noi stessi. Riguarda Dio, perchè, se ha detto Tertulliano, che, ove trattasi dell' ingiuria del Sovrano, tutti gli uomini sono naturalmente soldati, e come tali sono obbligati a prender l'armi per sua difesa: *in reos Majestatis, & in publicos hostes, omnis homo miles est* (*a*); dunque ove si tratta dell'onor di Dio, tutti i Cristiani sono tenuti a renore della loro situazione, e dignità a difenderlo contro chi osa d'oltraggiarlo. Riguarda secondariamente noi stessi, e il proprio nostro interesse. Poichè, se Dio per la disubbidienza di un soldato solo nel sacco di Gerico, punì così severamente tutto l'esercito; c' è luogo a temere, che per le bestemmie di un solo, cui ha sommamente in abbominio, non punisca con sonori pubblici flagelli le Terre, Città, e Provincie, ove non sono corretti e severamente puniti i bestemmiatori. Di sopra al capo Quarto abbiamo notato, che l' Imperator Giustiniano nella sua legge promulgata contro i vei di bestemmia, ha confessato, che i tre flagelli dell'ira di Dio più sonori, e strepitosi, la fame, il tremuoto, la peste a total desolamento delle Provincie, e Regni, sono provocati dalle bestemmie: *propter blasphemias, & fames, & terremotus, & pestilentia fiunt* (*b*). E non sarà comune nostro interesse il far cessare un delitto,

(*a*) *Apolog. cap. 2.*

(*b*) *Auth. coll. 6. tit. 6. c. 1.* Ut non luxurientur homines *&c.*

cagione funesta dei tremendi pubblici castighi?

Dio stesso, Amico, ci volle far capire questa verità nel comando, che fece rapporto alla punizione de' sacrileghi bestemmiatori del santissimo suo Nome. Abbiamo, che costoro morir dovevano lapidati a furor di popolo: *lapidibus opprimet eum omnis multitudo* (*a*). Non poteva forse fargli morire per mano del carnefice impiccati, strozzati, decapitati? Chi nol vede? Ma no. Volle che morissero lapidati, e che questo supplizio fosse eseguito dalla moltitudine del popolo. Poichè concepir si doveva non causa privata, ma pubblica la punizione di un bestemmiatore, a cui ciascheduno avea diritto di concorrere a gara e per difendere l'onor Divino, e per tener lungi da se stessi, e dalle loro Terre i Divini gastighi; armandosi la Giustizia di Dio non solo contro questi furiosi assalitori della sua infinita maestà, ma bene spesso ancora contro le Terre, e Città, che lasciano impunite le loro esecrande bestemmie. Date un' occhiata, Amico, al Regno una volta floridissimo, e cristianissimo della Francia, ora ridotto per tutti i rapporti all'eccesso della desolazione. Lasciate, che tutti ragionino a loro modo nello spiegare un sì strano cangiamento. Voi dite, e direte bene, essere accadura una sì funesta catastrofe per una giusta vendetta di Dio contro le bestemmie, e i bestemmiatori non a tempo corretti, e puniti.

Udire in prova di ciò forte bellissima Parenetica di S. Giovanni Crisostomo, che goderete assai tradotta nel vostro linguaggio. Caduto in disgrazia dell' Imperator Teodosio il popolo d' Antiochia, perchè mosso da cieco furore a rivolta, lacerate avea per sommo disprezzo l' imagini del Sovra-

(*a*) *Lev.* 24. 16.

Sovrano, ed abbattute nel Foro le Statue Imperiali; aspettava quinci di giorno in giorno una qualche militar spedizione a riempier di terrore, di stragi, e di sangue la ribellata Città. In un momento di quieto riflesso conoscendo que' cittadini l'enormità del loro fallo, e quindi afflittissimi, e pentiti, recavansi in folla alla Chiesa per sentire il Crisostomo, e per ricevere da' suoi penetranti sermoni in tanta desolazione, e comune abbattimento un qualche conforto. „ Ah, „ miei cari, diceva loro il Santo Diacono, la „ disgrazia funestissima, ch' or ci sovrasta, fu già „ da me preveduta. Dopo lungo nostro sermone „ (se ben vi ricorda) contro il perfido linguaggio della bestemmia, noi vi abbiam chiesta una „ grazia, qual premio, e mercede ai nostri sudori, e zelanti fatiche. Qual' era questa grazia? „ Appunto, che tutti assieme vi prendeste a cuore la religiosa impresa di difendere il Divino „ onore, correggendo, e punendo i furiosi bestemmiatori, che soggiornano in questa nostra „ augusta Metropoli. Io tengo per certissima cosa, non aver in quell' incontro a voi di questa „ guisa parlato per proprio mio impulso, e volontà; ma piuttosto aver Dio, che le future „ cose ha presenti, posto sulla mia lingua quelle „ parole. *Non ex me ipso talia me dixisse arbitror: „ sed Deum futura providentem in mentem meam „ verba misisse* (*a*). Se i Magistrati, se i Genitori, e Padroni, se voi tutti prestato aveste a' „ miei detti obbedienza, se vi aveste data stretta „ a correggere ed a punire con tutta severità i „ bestemmiatori, certo che no, non vi trovereste ora in sì terribile frangente. Dio buono! „ quanto meglio non sarebbe stato l'avventurarsi „ a qualche strano accidente per gastigarli, e te-

 „ ner-

(*a*) *Hom. 2. ad Pop. Antioch. n. 3.*

„ nerli a freno, anzichè per la loro sacrilega au-
„ dacia tremar ora da capo a fondo, esposti alla
„ severa vendetta dell' offeso potentissimo Irato
„ nostro Imperatore! Voi non curaste i miei sa-
„ lutari avvisi, voi mi negaste la grazia, che a
„ vantaggio vostro, e della nostra Città chiesta
„ vi avea; ed ecco, che per la colpa di pochi
„ nefarj uomini, noi tutti ne portiam la pena:
„ *crimen a paucis commissum est, & culpa commu-*
„ *nis efficitur, propter illos nunc omnes paveſcimus.*
„ Foste voi indolenti nel difendere l'onor di Dio,
„ calpestato sì empiamente dai perfidi bestem-
„ miatori; ed ecco, che Dio sdegnato contro di
„ voi, ha permesso, che da voi si calpesti con
„ enorme delitto il terreno Imperatore; e quindi
„ vi sovrasti l'esilio, la morte e lo sterminio
„ di tutta la Città: *Deum contumelia affectum de-*
„ *spexistis: ecce permisit Imperatorem contumelia*
„ *affici, & de extremis periculum omnibus impen-*
„ *dere* (*a*). Nè mi dite, che voi non avete pro-
„ ferita la bestemmia, ed essere perciò strana co-
„ sa l'involgere in una medesima pena il giusto,
„ e il peccatore. Poichè quanto alla prima par-
„ te io ammetto la vostra asserzione, e vi lodo:
„ *laudo vos, & accepto*. Ma quanto all' altra, io
„ vi do una smentita, e duro fatica a trovarvi
„ innocenti. Poichè quantunque siate tali per la
„ colpa della bestemmia, punita da Dio con
„ pubblico flagello, mentre per verità commessa
„ non l'avete; tuttavia dinanzi a Lui siete ve-
„ ramente colpevoli, e degni di gastigo, perchè
„ a tutto vostro potere impedita non l'avete:
„ *sed nec prohibuistis; hoc accusatione dignum.*
„ Quant'ora vi dico, vi sarà rinfacciato un gior-
„ no da Dio Giudice delle vostre azioni; e il
„ solo aver sofferto in silenzio l'ingiurie, e con-
„ tu-

(*a*) *Loc. nup. laud. n. 4.*

„ tumelie gravissime contro di Lui scagliate da' „ vostri malvagi concittadini, vi comparirà una „ colpa da farvi tremare: *hæc & a Deo verba „ audiemus, quando cum silentio contumelias, & „ injurias in ipsum commissas patimur* „. Poteva, ditemi, Amico, il Crisostomo provare con maggior forza d'eloquenza, esser interesse comune di tutti, il brigarsi per far cessare in mezzo a noi il gravissimo delitto della bestemmia? Ei perciò vorrebbe, che quando odesi un bestemmiatore, tutti e uomini, e donne, e giovani, e fanciulli corressero a turar immediatamente la di lui sacrilega bocca, quasi a chiuder una porta, o pestifera sorgente, d'onde scaturiscono tutti i privati, e pubblici gastighi desolatori delle case, delle famiglie, dei seminati, delle terre, delle città: *obstruamus ora eorum, & tamquam fontes mortiferos occludamus, ut penitus evanescant mala, quæ civitates comprehenderunt* (4). Una tal dottrina deve scuoter tutti, ma principalmente quelli, che sono al governo spirituale, o temporale de' popoli, o che per offizio, e superiorità sono tenuti con più di rigore a correggere, e punire gli empj bestemmiatori, per non participare anche essi della loro colpa al pienamente, e sì propriamente, come se l'avessero commessa, e per rener lungi dalle loro Citrà i desolanti flagelli della Divina vendicatrice Giustizia. Di qui vedete quanto ingiuste sieno l'amare invettive di taluni contro il rigore della Chiesa, e del Principato, e de' loro rispettivi Tribunali, diretto santamente a raffrenar l'empietà de' bestemmiatori; e quanto piuttosto dobbiam rattristarsi, e piagnere nel vederlo per le circostanze de' tempi, in cui viviamo, non poco raddolcito, e quasi del tutto sospeso.

(4) *Ibidem n.* 4.

CAPO SETTIMO, ED ULTIMO.

REGOLE DI VERA, E COSTANTE CONVERSIONE PER UN ABITUATO NELLE BESTEMMIE.

§. I.

Ricorſo a Dio con viva fiducia d' eſſere eſaudito nella domanda della grazia di una vera penitenza.

QUa ora, Amico, conſiſte tutto il frutto della mia fatica. Era neceſſario, non v'ha dubbio, illuminare il popolo intorno alla natura, alla gravezza, e alle circoſtanze tutte della colpa della beſtemmia. Si doveva ancora ſcuoterlo a viſta de' gaſtighi, che lui ſovraſtano per parte degli uomini, e per parte di Dio, non ſolo nella preſente, ma ancora nella vita futura. Ma tutto ciò non baſta. Fa d'uopo inoltre di porger ſoccorſo ai rei, ed ajutarli ad uſcire dal peſſimo loro ſtato, e ſuggerir loro mezzi per tenerli fermi, e coſtanti nella total riforma della loro vita. Or queſt'è ciò, che formerà la materia, e lo ſcopo di queſt'ultimo capitolo. Noi impertanto ſupponendo d'avere amichevole ſpiritual conferenza con un qualche abituato da lungo tempo nel vizio delle beſtemmie con tutta l'appendice dell'altre graviſſime colpe, che per ordinario ſi tira dietro, daremo lui tutte quelle regole di Criſtiana converſione, che crederemo neceſſarie, ond'eſca dall'infelicità del ſuo ſtato, ſi riconcilj con Dio, e con la Chieſa, dia la pubblica ſoddisfazione, cangiando con perſeveranza in edificante, e criſtiana la paſſata ſua vita diſſoluta, e libertina.

Primo rimedio dunque generale, ma neceſſario,

rio, ed efficace, che vi propongo, cariſſimo fratello, è il ricorſo a Dio con l'orazione. Voi ſenza di eſſa vanamente vi lusingate di poter condurvi a vera penitenza. La voſtra converſione dipende in primo luogo dalla divina grazia. Ma queſta grazia, tra tutte la più ſingolare, e diſtinta, non vi ſarà accordata, ſenza prima averla voi con fervore, umiltà, e perſeveranza a Dio per i meriti di Criſto domandata: *petite, & accipietis* (*a*), ecco la neceſſaria condizione. Vedete Saulo perfido beſtemmiatore di Gesù Criſto, e fieriſſimo perſecutore della naſcente ſua Chieſa, cangiato di repente in un vaſo di elezione, e di gloria. Ma queſta miracoloſa converſione, dice S. Agoſtino, fu preceduta dall'efficaciſſima preghiera che fece il Santo Levita Stefano ſotto i colpi delle pietre, onde Dio non prendeſſe vendetta, ma perdonaſſe a' ſuoi lapidatori; tra cui eravi Saulo, tenendo di tutti le veſtimenta, e quindi quaſi con le mani di tutti più incrudelendo contro del Santo Protomartire: *ſi ergo tunc daretur Stephano de lapidante vindicta, quomodo talem Magiſtrum habuiſſet Eccleſia* (*b*). Ed Agoſtino ſteſſo riconoſce il prodigio di ſua converſione dalle lagrime ſparſe a torrenti, e dalle grida, e ſoſpiri, che mandò al Divin Trono la piiſſima ſua Genitrice: *fieri enim non poteſt, ut filius iſtarum lacrymarum pereat* (*c*). Chiedete dunque ancor voi a Dio la riforma de' voſtri coſtumi; nè ſia queſta una domanda ſuperficiale, e paſſaggiera, ma umile, pia, e perſeverante. Spargete lagrime, mandate ſoſpiri, e gemiti per piegare il cuor di Dio ad uſarvi pietà, e miſericordia. Supplicatelo ad infrenar la voſtra lingua beſtemmiatrice. Non v'ha uomo ſulla terra, che

(*a*) *Luc.* 11. 9. (*b*) *Serm.* 214. *alias de Diver.* 99. *in app. Tom. V.* (*c*) *In ejus Offic. Lect.* 4.

possa mai domar la sua lingua: *linguam nullus hominum domare potest* (*a*). Dunque che dobbiam fare? dice S. Agostino. Appunto, ricorso a Dio, orazione. Quando voi domar non potete il focoso destiero, l'elefante, il cammello, che fate? Andate in traccia dell'uomo, onde pigli il morso in bocca: *quæritur homo* (*b*). Dunque a domar l'uomo si cerchi Dio, che sa volgerlo a suo talento, e sa por a freno le sregolate sue passioni: *Deus quæratur, ut dometur homo*. A Dio volgetevi di cuore, e proreſtate, che da voi stesso niente potete, perchè vi mancan le forze alla difficile impresa proporzionate; e l'abito cattivo da lungo tempo contratto raddoppia la difficoltà. Confessate, che il principio della vostra conversione ha da essere l'operazione invisibile della sua grazia, da cui si ha da effettuare il cangiamento totale del vostro spirito. Dite con sentimento di viva Fede col Profeta: Se Voi, o mio Dio, non mi prevenite col dono gratuito di un intimo sommo dolore, non verrò mai a Voi con una vera conversione: *converte nos, Domine, ad te, & convertemur* (*c*). Che se Dio opera in noi con la sua grazia tutto ciò, che le nostre forze supera, ed eccede, e se impegnò ancor la sua infallibile parola a concederci i mezzi alla salute necessarj, non v'ha dubbio rapporto all'impetrazione di questa domanda sì giusta, e necessaria: *converte nos, Domine, ad te, & convertemur*. Replicatela dunque più volte al giorno senza mai stancarvi, e ne vedrete l'adempimento.

Non mancherà il maligno astuto nemico d'intiepidirvi lo spirito nell'esercizio dell'orazione col mettervi in capo la diffidenza, e la disperazione a vista delle passate vostre enormissime col-

(*a*) *Jac. epist.* 3. 8. (*b*) *Ser.* 4. *de Verb. Dom.*
(*c*) *Jer. Thr. cap.* 5. 21.

colpe. Ma no: voi dovete anzi accompagnare le voſtre preghiere con una viviſſima ſperanza nella Divina bontà, e miſericordia. Perſuadetevi, che la ſperanza d'eſſere eſaudito nelle giuſte voſtre domande, ſta unicamente fondata, non ſu i voſtri, che non ne avete, ma ſopra i meriti infiniti di Gesù Criſto, voſtro Salvatore. Non vi ſpaventino l'orribili voſtre beſtemmie, precedute, accompagnate, e ſeguite da mille, e cent' altre ribalderie. Quando vi preſentate al Divin Trono a chieder non giuſtizia, ma pietà, e miſericordia, allora, dice il Criſoſtomo, è finita ogni queſtione; pentitevi di cuore, & non dubitate di negative, e ripulſe: *ubi miſericordia petitur, nulla quæſtio* (*a*), *aut perquiſitio*. Dio ha un cuor infinito per rimettervi infinite colpe, quando pur di tante ne ſoſte capace. Che ſono mai que' torbidi fantaſmi, che vi girano ſovente per capo? Che ſia di me, tu vai dicendo, dopo una vita sì diſſipata, e libertina? Che mi reſta a ſperare per la ſalute eterna? Meglio ſia dunque, che conſacri il reſtante de' giorni miei allo ſfogo delle mie paſſioni. Ah infelice, e non vedete, eſſer queſte diaboliche ſuggeſtioni, cui ſempre avete da ſprezzare? *Hæc Diabolı ſunt verba*. Aſcoltate me, che v'amo, e perciò tutto il contrario vi dico. Siete caduto? potete riſorgere. Siete perito? potete di nuovo trovarvi in ſeno a Dio voſtro amoroſiſſimo Padre. Mettetevi ſotto agli occhi un mare vaſtiſſimo ſenza fondo, e ſenza ſponda; e poi ravviſate in eſſo il merito infinito di Criſto, e la ricca ſoddisfazione, che offerſe per voi al Padre; e in una piccola goccia di queſto oceano infinito figuratevi tutto l'immenſo cumulo de' noſtri peccati: *tanto plura rependit*

Chri-

(*a*) *Hom. 2. in Pſalm. 50. Tom. 5. edit. Mau. in append.*

Chriſtus, quanto mare immenſum ad puſillam guttam collatum majus eſſe poteſt (*a*). Allargate dunque il voſtro cuore, cacciate da eſſo i neri turbini della diffidenza, ed unite alla voſtra orazione una ferma fiducia d'eſſere da Dio eſaudito nella grazia che chiedete, della voſtra penitenza, e converſione.

§. II.

Si eſercita nella ſeria conſiderazione di quelle verità di Fede che deſtar poſſono in ſue cuore il compungimento. Di eſſe alcune ſe ne accennano.

Ma mentre aſpettate l'adempimento de' voſtri voti, dovete, quanto per voi ha poſſibile, eccitarvi alla compunzione con qualche pio rifleſſo, e così preparare la ſtrada all'ingreſſo della grazia dello Spirito Santo nel voſtro cuore. Riandate dunque primieramente ſulle paſſate voſtre colpe per ajutarvi a formare una giuſta idea dell'infelicità del voſtro ſtato. Concepite l'offeſa graviſſima, che a Dio faceſte con le voſtre beſtemmie. Come mai, dite, ho io potuto rivolgermi contro Dio con un odio, con un diſprezzo, con una ribellione sì inaudita, e ſtrana? Oimè! quella lingua, che egli mi diede per benedirlo, lodarlo, e ringraziarlo, l'ho impiegata a maledirlo, e beſtemmiarlo! La mia colpa è tale, che all'altre tutte va al diſopra nella malizia, ed empietà. Che moſtro di perfidia non ſono io mai? Qual ſupplizio ſarà mai ſufficiente a punire il mio enorme delitto? Come mai dopo d'averlo commeſſo io vivo ancora? Va lo dirà S. Agoſtino. S'annuvola il Cielo, cadon a nembi ſquarciati le pioggie, ſtridon per ogni parte impetuoſi

(*a*) *Hom. 9. in Epiſt. ad Rom.*

petuosi i venti, cadon infocate sterminatrici saette. Ma e perchè, dice il S. Dottore, queste saette, e folgori vanno più sovente a battere l' altezze delle torri, le cime più alte de' monti, quando pur colpir dovrebbero piuttosto quel bestemmiatore sacrilego, quel libertino dichiarato, quell' usurpatore ingiusto, e crudele? *quare percutiunt montes fulmina, & non percutiunt blasphemos & latrones?* (*a*) Ciò accade, risponde, perchè Dio aspetta ancor degli indicati peccatori la conversione. Però colpisce il monte incapace di colpa, e di timore, onde il peccator capace di concepir un salatar timore dei rigori della Divina Giustizia, si cangi, e si penta: *forte adhuc patronus conversionem quaerit Deus: & idcò percutitur mons qui non timet, ut muletur homo qui timet aliquando.* Voi dunque godete ancor della vita dopo una vita di dissolutezza, e di bestemmia, perchè la Divina misericordia vi aspetta ancora a ravvedimento. E un tal riflesso non sarà capace di trarvi ai piedi di Dio con le lagrime agli occhi e col compungimento al cuore?

A questa seria riflessione aggiugnete l' altra, che vi viene suggerita da S. Paolo in queste parole: *quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis* (*b*)? Qui l' Apostolo provoca i Romani a far un esatto confronto tra la vita da essi menata in mezzo alle nefandità ed empie superstizioni del Gentilesimo, con quella, ch' or conducono sotto il dolce soavissimo giogo della grazia di Gesù Cristo. Voi, dir volea, servito avete finora al Demonio, al mondo, e alle sfrenate sue concupiscenze. Ma qual frutto, ditemi, qual mercede ne riportaste dal vostro servigio, se non amarezze, inquietudini, noje molestissime, laceranti rimorsi, una vita in somma di

(*a*) *Enar. in Psal.* 148. (*b*) *Ad Rom.* 6. 21.

di tenebre, d'orrori, d'inutili fatiche, colma d'iniquità? Ora però, che liberati dalla dura schiavitù del peccato, servite a Dio nell'innocenza del vostro cuore, nella santità de' costumi, chi può spiegare la pace, e contentezza interna che godete nella sicura speranza di una vita, che non averà mai fine? *nunc vero liberati a peccato, & servi facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem vero vitam aternam.* Internatevi ancor voi in questa seria meditazione, e proverete stimoli gagliardi al pentimento. Se vedet volete delineata appuntino la trista amara vita, che fino a questo giorno menata avete, eccola indicata in quel terribile gastigo, che minacciò Dio nelle sante sue Scritture contro i dileggiatori del suo Nome, e del suo Decalogo. Appena scosso il dolce, e leggier mio giogo, (così egli parla per bocca del suo Profeta,) passerai sotto la tirannia del mio, e tuo nemico, che ti schiaccerà il capo sotto un giogo di ferro: *servies inimico tuo, & ponet jugum ferreum super cervicem tuam, donec te conterat* (*a*). La morte ti starà sempre a' fianchi per ispaventarti, e vedrai la tua vita vacillante, e come quasi appesa ad un leggierissimo filo: *erit vita tua quasi pendens ante te.* Giorno, e notte sarai lacerato da furie crudeli, oppresso da orribili terrori, incerto di un sol istante di vita: *timebis nocte ac die, & non credes vitæ tuæ.* Scosso dal sonno, il primo pensiero, che verrà a funestarti, sarà questo: oimè! chi sa, se vedrò la seta? e se muojo, io son dannato. Giunta la sera, tornerà a raccapricciatti questo stesso funestissimo pensiere: chi sa, se vedrò il giorno vegnente? e se muojo, io son dannato: *mane dices: quis mihi det vesperum? & vespere: quis mihi det mane?* La rea coscienza, anche

(*a*) *Deut.* 28. 48. *&c.*

anche in mezzo a' tuoi infami traſtulli e pazze allegrie, ſarà ſempre ſopra il tuo cuore a ſtringerlo con affanni, ad opprimerlo con iſpaventevoli terrori: *dabit tibi Dominus cor pavidum, & animam conſumptam mœrore* (*a*). Confeſſatemi dinanzi a Dio la verità, o fratello: non fu queſta la paſſata voſtra vita sì torbida, sì pavida, ed amara? Ma voi, lo ſo, per liberarvi da queſta continua tortura, vi gettaſte al diſperatiſſimo partito dell' empietà dominante, ed avete beſtemmiato, che non c'è Dio, nè giudizio finale, nè inferno eterno, nè altra vita immortale; e che perciò l'anima voſtra è ſimile a quella d'un giumento, e che tutto finiſce qui ſulla terra. Ma ad onta di qualunque voſtro ſforzo per perſuadervi di queſte empie beſtemmie, non ne foſte giammai intimamente perſuaſo, e convinto. Tutto ciò proferiſte a fior di labbra, ma non col cuore; perchè la ragione ſempre ripugnò, la natura non ceſsò di rinfacciarvi, e la coſcienza vi ha convinto, che non il giuſto raziocinio, ma la corruzion del cuore vi ſpinſe nel baratro dell' empietà. Ma volgetevi ora col penſiero, e riflettete, quanto dolce, quieta, e pacifica ſarà la vita voſtra, liberato una volta dal giogo peſantiſſimo del peccato, e delle voſtre ſregolate paſſioni. Venite al punto, provate a vivere criſtianamente, e allora direte col penitente Davidde: Oh quanto più dolce è un ſol giorno conſacrato al Divino ſervizio, di mille e cento conſumati nello ſfogo dei carnali appetiti! *melius eſt dies una in atriis tuis ſuper millia* (*b*). Io non voglio caricarvi la mente di molte coſe, che potrei qui toccare pel voſtro convincimento. Riflettete ſolo a quella pace interna, che ſuol Dio concedere in premio a chi l'ama, e fedelmente ſerve: *pax mul-*

(*a*) *Ibidem v.* 65. (*b*) *Pſal.* 83. 10.

multa diligentibus legem tuam (*a*). Pace ſomma, e ſoaviſſima, che, come laſciò ſcritto l'Apoſtolo, va al di ſopra d'ogni noſtro penſamento: *exſuperat omnem ſenſum* (*b*). Pace, che in mezzo alle maggiori triſtezze, contraddizioni, ed anguſtie della preſente vita, ſolleva, ricrea, e conſola infinitamente l'anima giuſta. Che importa mai, che contro di lei ſi ſcateni il mondo co' ſuoi inganni, violenze, e perſecuzioni, e il Demonio con tutte le ſue furie? Ella in quel punto entra in ſe ſteſſa, e non trovando rinfacciamenti di coſcienza per qualche colpa da lei commeſſa, ſi quieta, e tranquilla in ſeno a una gioconda pace. Pace, ch'è il cento per uno, che Gesù Criſto ha promeſſo anche qui ſulla terra a chi fedelmente lo ſerve: *centuplum accipiet* (*c*). Oſſervate. Egli in quel belliſſimo ſermone, che fece dopo l'ultima Cena agli Apoſtoli, ſi raſſomigliò ad una vite: *ego ſum vitis vera* (*d*). Cos'è la vite? Se la mirate all'eſterno, è una pianta deforme, torta, nodoſa, ributtante. Ma pure da queſto legno sì ſpregevole alla viſta, n'eſce il grappolo più dolce, il liquore più ſoave, il vino più ſpiritoſo e rallegrante il cuore. Se vedete al di fuori un Criſtiano timorato di Dio, ed eſatto ne' ſuoi doveri, niente forſe vi comparisce in lui di allettante, e bello. Tutto ſpira modeſtia, ritiro, mortificazione, e penitenza, tutto ributta la voſtra ſenſualità. Ma entrate dentro, penetrate il ſno cuore, ah qui tutto è ſpirito, virtù, innocenza, tutto innonda nelle dolcezze di una pace ineffabile, di cui per formarne idea fia neceſſario di guſtarla con la pratica della vita Criſtiana. Ecco, mio fratello, le conſiderazioni, che far dovete per diſporre, e

pie-

(*a*) *Sal.* 118. 165. (*b*) *Ad Philip.* 4. 7.
(*c*) *Matth.* 19. 29. (*d*) *Joan.* 15. 1.

piegare il voſtro cuore alla riforma di voi ſteſſo. In mezzo a queſti rifleſſi di Fede ſentirete deſtarſi in voſtro cuore odio ſommo al peccato, abborrimento alla paſſata voſtra vita, e un gran deſiderio di tornare a Dio con la penitenza.

Anzi prima di chiudere il preſente paragrafo, voglio additarvi la materia d'un' altra meditazione, capace d'intenerivi al compungimento, e alla forte riſoluzione di cangiar vita. Sia queſta la celebre parabola del Figliuol prodigo, uſcita dalla lingua di G. C. per darci un' idea grandioſa della Bontà di Dio ſuo Padre, quando pentiti di cuore ci preſentiamo a' piedi ſuoi per la grazia del perdono de' noſtri falli. Un Figlio sleale volge bruttamente le ſpalle all' amoroſo ſuo padre, e recatoſi in lontano paeſe, diſſipa la porzione delle ſue ſoſtanze in giovanili traſtulli, in diſſolutezze, e ſtravizzi. Ridotto perciò all'ultima indigenza, s'offre per vivere alla cuſtodia de' porci, ed è trattato dal ſuo Padrone con tanta barbarie, che per non morire di fame, è coſtretto a ſatollarſi, e neppur a ſufficienza, delle ghiande deſtinate al nutrimento della vilifſima ſua mandra. Qui giunto comincia a rifflettere all' infelicità del ſuo ſtato, da lui però voluta liberamente. Se gli preſenta al penſiere la caſa di ſuo Padre, ove tanti ſervi abbondavano di pane, e vino, mentre egli nella ſua miſera ſituazione veniva meno per la fame. Queſto rifleſſo mette in ſuo cuore la voglia di preſentarſi tutto molle di lagrime, e col pentimento in ſulle labbra al Padre, e riconoſcendoſi immeritevole del primo onore di ſuo figliuolo, ſupplicarlo a permetrere almeno d'aver poſto tra' ſuoi ſervi. Con queſta idea in mente s'avvia ſrettoloſo verſo la paterna Caſa. Ma vedutolo da lungi il padre, ad una tal viſta per un' improvviſa commozione d'affetti s'intenerisce per modo, che corſogli incontro, ſi getta ſul di lui collo, lo ba-

bacia, e lo ſtrigne teneramente al ſuo ſeno. Quando poi aprì la bocca il figlio, ed eſclamò: Ah Padre, peccai gravemente e contro Dio, e contro voi, non più merito il dolce nome di voſtro figliuolo, e ſarò abbaſtanza fortunato, ſe mi ſoffrirete nel numero de' voſtri ſervi: allora ſu che trattener non potendo l'interna ſua gioja, Ah vieni, gli diſſe: tu goderai ancora della mia grazia, e del mio amore, tu ſarai pur anche mio dilettiſſimo figlio. Ricevi dunque la prima ſtola; ah non mi ſoffre il cuore di vederti sì ignudo, e pezzente. Ecco nel tuo dito il brillante anello; ah privar non ti voglio di queſto pegno del mio amore. Ecco a tuo riguardo alleſtito il ſolenne banchetto. Ah quanto ſu il mio dolore per la tua partenza dal mio fianco, tanta ha da eſſere la mia gioja, e feſta pel tuo ritorno: *mortuus erat, & revixit; perierat, & inventus eſt: epulari ergo, & gaudere oportebat* (*a*). E fia poſſibile, o fratello, intender queſta Divina parabola, ſenza vedere il genio di Dio amoroſo verſo l'anime traviate, ſenza laſciarſi intenerire il cuore dalla compunzione, e dal dolore della Divina offeſa? Ma è poi vero, voi dite, godere Dio, e menar trionſo nell'operar il gran prodigio della giuſtificazione dell'empio? Cos'è mai un'anima tratta dal lezzo della colpa, per cui quella beata, e perfettiſſima natura debba tanto rallegrarſi? Creſce per avventura un atomo la ſua intima grandezza e felicità nel vederla cader umiliata avanti il Divin ſuo Trono? O ſi danni, o ſi ſalvi, non è Dio egualmente ſufficientiſſimo a ſe ſteſſo, il centro di tutte le realità, e perfezioni? Tutto vero, riſpondo, ma è vero ancora, eſſer l'uomo benchè peccatore, opera di Dio, parto della Divina ſua mente, ſua creatura: e tanto baſta, per-

(*a*) *Luc.* 15. 32.

perchè quell'amor infinito, che lo ſpinſe a ricuperarlo in Adamo perduto, lo rallegri, ove lo ſcorga, mediante un' efficace applicazione di ſua paſſione, e morte, ritornato al primiero onore di ſuo amato figliuolo. Sembrami, fratello, d'avervi preparata ubertoſa materia da meditare per ammollire il voſtro cuore al pentimento.

§. III.

Dia incominciamento alla penitenza ſoddisfattoria, *e* medicinale, *a* preſervativa.

L'eſercizio dell'orazione, e il rifleſſo alle verità più toccanti il voſtro cuore, ha da deſtare in eſſo un ſentimento di vivo dolore per le paſſate voſtre colpe, e una brama ſincera di quanto prima ſoddisfare per le medeſime alla Divina oltraggiata Giuſtizia. Fa d'uopo dunque di ſecondare queſti movimenti dello Spirito Santo, il quale, giuſta l'eſpreſſione del Tridentino, non ancor abita nel voſtro cuore con la ſua grazia ſantificante, ma ſolcanto con grazie attuali, e paſſeggiere vi ſtimola, e muove alla converſione: ***Sanctus Spiritus impulſum non adhuc quidem inhabitantis, ſed tantum moventis*** (*a*). Poichè ſa Dio col peccatore, come ſi diportò col Santo Re Davidde. Pecca egli d'adulterio, e d'omicidio. Dopo alquanti giorni, ecco in ſua preſenza per impulſo Divino il Profeta Natanno ad eccitarlo con ſalutar correzione al dolore de' commeſſi graviſſimi ſuoi delitti. Alle di lui parole entra in ſe ſteſſo Davidde, ſi umilia, e confeſſa con ſommo dolore i ſuoi falli: ***peccavi Domino*** (*b*). In quel punto Dio gli fa intendere, eſſere ſtate rimeſſe le ſue colpe: ***Dominus quoque tranſtulit peccatum tuum.***

(*a*) *Seſſ.* 14. *cap.* 4. (*b*) 2. *Reg.* 12. 13.

Ma la Divina Giuſtizia, ripiglia il Profeta, ſi ha da riſarcire con una condegna ſoddisfazione. Però morrà il frutto del ſuo peccato: *filius, qui natus eſt tibi, morte morietur.* Prega Davidde, ſi macera col digiuno, ſi cuopre di cenere, e di cilizio, e pratica un rigoroſo ritiro, e ſilenzio per placare la Divina Giuſtizia. Ma tutto ciò non baſta. Alle ſarte penitenze ſi ha d'aggiugnere l'acerbo dolore per l'immatura morte del figlio del ſuo adulterio; ſi ha da ſoffrire la ribellione, e la morte dell'altro caro figlio Aſſalonne, il maſſacro di Amone, ed una ſerie di diſgrazie, l'une all'altre ſuccedentiſi; onde con queſte penalità dia al Signore per le paſſate colpe un'intera ſoddisfazione. Voi fin qui, o fratello, avete offeſo gravemente Sua Divina Maeſtà con beſtemmie, ed altre enormi reità. Dio moſſo a compaſſione dello ſtato voſtro, vi poſe fra mani queſta mia Operetta per eccitarvi ad entrare in voi ſteſſo, e pentirvi. Voi, come ſuppongo, cooperando a queſte prime grazie, avete pregato, e meditato per diſporvi a concepire un vero dolore delle voſtre colpe, e quanto prima, come ſpero, ne ottenete delle medeſime col mezzo della ſacramental aſſoluzione il perdono. Ma intanto ſa d'uopo penſare di render ſoddisfatta la Divina Giuſtizia con penitenze, le quali, giuſta la fraſe de' Padri Tridentini, tengano luogo di gaſtigo per vendicare l'ingiurie, che a Dio faceſte: *ad præteritorum peccatorum vindictam, & caſtigationem* (*a*). Queſta penitenza, è vero, vi ſarà impoſta dalla Chieſa, quando a' piedi del ſacro ſuo Miniſtro piagnerete le voſtre inique azioni. Tuttavia vi eſorto ad incominciare ſubito da per voi ſteſſo queſta vendicativa, o ſoddisfattoria penitenza, e così dare a Dio un atteſtato ſincero del voſtro dolore.

L'o-

(*a*) *Seſſ. 14. cap. 18.*

L'opere penali, con cui potete a Dio soddisfare, si riducono a questi tre capi, all'orazione, al digiuno, alla limosina. Sotto il nome d'orazione si comprende la preghiera vocale, la meditazione sulle verità della Fede, le sante letture, gli esami, e riflessioni sopra noi stessi, l'alzar spesso la mente, e il cuore a Dio cogli Atti delle Teologali virtù, di dolore, di offerta, e di ringraziamento, l'assistere divotamente al Divin Sacrifizio, alle Prediche, alle sacre istruzioni. Per digiun onon solo si ha da intendere l'astinenza dalle carni, e l'unica comestione, ma qualunque mortificazion corporale, o dello spirito; la privazion di divertimenti anche leciti, ed onesti, certe penalità discrete rapporto al cibo meno ricercato, al riposo meno agiato, al vestito più modesto, e semplice, la negazione della volontà e del proprio giudizio in certe circostanze, e cose simili. Finalmente sotto il nome di limosina vengono tutte le opere della misericordia corporali, e spirituali. Avete qui dnque, o fratello, segnate molte vie, o mezzi per vindicare in voi stesso i torti fatti a Dio col vostro fallire, e per incominciare la vostra cristiana penitenza. Ora è in vostro arbitrio di fare scelta di quelle penalità o con cui credete di poter più scontare le vostre colpe, o che vi pajono più opportune a tutte le vostre particolari circostanze di tempo, di sanità, d'impieghi. Ho detto, esser ora in vostra libertà lo scegliere i mezzi di placare Dio da voi gravemente offeso; mentre non sarà in vostro potere il cangiare la penitenza, che a suo tempo riceverete dalla Chiesa. Intanto vedendo Dio le vostre umiliazioni, e volontarie fatiche, e sforzi per placarlo, e per arrivare fino a Lui con una vera conversione, benedirà le vostre penitenze, i vostri conati; e voi potrete replicare quella bella orazione del penitente Davidde: Il mio dolore,

il mio abbattimento è sotto a' vostri sguardi: a Voi, o mio Dio, sono note le mie fatiche, ed afflizioni per soddisfare ai diritti dell'offesa vostra Giustizia. Deh! dunque vi prenda pietà dell'anima mia, e cancellate omai tutte le sue macchie, che agli occhi vostri purissimi tanto la deturpano: *Vide humilitatem meam, & laborem meum, & dimitte universa delicta mea* (*a*).

Sarà ben fatto qui l'avvertirvi, che tra le penalità da voi scelte, ve n'abbiano di quelle, che direttamente tendano alla vittoria delle vostre predominanti passioni, a rimedio della vostra debolezza, e alla custodia della nuova vita. Una tal penitenza dicesi dal Concilio Tridentino *medicinale*, e *preservativa*, che serve a fortificare l'anima nella risoluzione di convertirsi a Dio, la guarisce dalle sue spirituali infermità, e debolezze, e l'ajuta ad isvellere fin dalle radici gli abiti cattivi da lungo tempo contratti: *ad novæ vitæ custodiam, & infirmitatis medicamentum* (*b*). Quei buoni sentimenti ch'or sentite, quel dolore delle vostre colpe, che vi par d'avere, quel desiderio, quella buona volontà, che nudrite di risormarvi interamente, e con perseveranza, sono tante mozioni della Divina grazia, cui fa d'uopo di corrispondere. Ma la vostra debolezza è ancor grande a cagione degli abiti viziosi, e delle cattive contratte inclinazioni al male. Voi avete impediti alcuni atti d'ira che vi porta alle risse, alle ingiurie; ma resta in voi un fondo d'irascibile, che può sarvi di bel nuovo cadere nelle passate colpe. Voi avete o sospesi, o minorati gli atti disonesti; ma resta ancora dentro di voi un fondo di corruzione, che non cessa di spingervi alle dissolutezze. E dunque necessario domar queste passioni, sradicar questi abiti cattivi, im-

(*a*) *Psal.* 24. 18. (*b*) *Sess.* 14. *cap.* 18.

impedir le nuove cadute. E ciò si ottiene col praticare quelle virtù che sono più direttamente opposte a' vizj, che ci predominano, e quelle penalità, che hanno più forza per frenare le nostre passioni. Siete abituato nel mangiare o nel bere con eccesso? il digiuno n'è il suo rimedio. La carnal concupiscenza prese signoria sul vostro spirito? le penalità corporali servono mirabilmente a soggiogarla, e reprimerla. E parlando della consuetudine vostra, or (come spero) ritrattata, nelle bestemmie, S. Gio: Crisostomo vi suggerisce due efficaci rimedj per totalmente disfarvene. „ Tu ti lamenti, dice il Santo Dottore, „ che la forza dell'abitudine invecchiata ti spi„ gne alla bestemmia. Or bene, ecco il pronto „ rimedio. Sta attento, e vigilante sopra i pri„ mi movimenti dell'ira, onde prima, che si „ sollevi, ed infiammi, tu possa mordere co' den„ ti la tua lingua: *commorde illam undique den„ tibus acriter* (*a*). Meglio sia per te che sgorghi ora sangue la tua lingua, anzichè chiegga „ un giorno, qual altro Epulone, in mezzo alle „ fiamme infernali una stilla di refrigerio a' suoi „ ardori, senza speranza d'ottenerla. Miglior co„ sa per te sarà il soffrire passaggier dolore, che „ l'esser cruciato nell'altra vita da pene inesplicabili, ed eterne. Mi chiederai il perchè non „ ti ha Dio liberato da quest'abito vizioso, quando pure tante volte di una tal grazia l'hai „ pregato? Sì, rispondo, poteva Dio in un mo„ mento, come fece con Saulo, cangiarti di be„ stemmiatore in banditore delle sue lodi; ma „ nol fece. Sai perchè? A tuo maggior merito: „ *potuit, sed permisit, ut fias probatior*. Quanto „ più t'affatichi, e ti sai violenza a vincerti, „ maggior lode tu meriti, e fai acquisto di mag„ giori corone. Però avvezzati a lodare, e bene-

(*a*) *Conc. III. de Lazaro, n. 7.*

„ dire Dio in tutti gl' incontri, e principalmente quando ti trovi in mezzo ad oggetti urtanti „ la tua irascibile. Se infermo, travagliato, perseguitato ti lasci rapire alla bestemmia, il tuo „ fiero nemico, per precipitarti maggiormente in „ quest' abisso d' iniquità, t' accrescerà i dolori, „ aumenterà l' angustie, susciterà contro di te „ maggiori contraddizioni. Ma se al contrario „ vegga, che tu in luogo delle bestemmie, lodi, „ e benedici Dio, da te sen fuggirà scornato, e „ vinto. E in verità, dimmi un poco, cos' è più „ facile, la bestemmia, o la lode, e il ringraziamento di Dio? *Dic mihi, utra res est facilior, „ blasphemia, an gratiarum actio?* Se tu bestemmi, aggravi la tua coscienza di colpa gravissima, resta il tuo cuore stracciato da inquietudini, e fieri rimorsi, ed eccitì contro di te gli „ amari rimproveri, e l' esecrazioni di tutti coloro, che udirono con orrore la tua bestemmia! „ All' opposto poi sciogliendo tu la lingua nelle „ lodi, benedizioni, e ringraziamenti, senti spargersi sul cuore le dolcezze della pace, accrescersi „ il cumulo de' tuoi meriti dinanzi a Dio, riporti „ l' approvazione, e la stima degli astanti, e vai molto avanzando nella cristiana filosofia. Perchè dunque non t' appigli a ciò, che per te è „ più vantaggioso, facile, e giocondo? per praticar ciò, che ti offende, ti contrista, ti sterмina, e ti avventura a eterna dannazione? *cur „ igitur quod utile est, quod facile, quod jucundum „ omittens, id, quod laedit, quod contristat, quod „ labefacit, illius loco sectaris* „? Fin qui il citato Greco Padre, da cui appreso avrete di quali medicine servir vi dovete a curar il gravissimo vostro morbo.

§. IV.

§. IV.

Si tolga totalmente da tutte l' occasioni esterne, e pericoli prossimi, sempre funesti alla sua debolezza.

Il Re Nabucco vide nra l'ombre de' sopiti sensi una pianta sterminata, fronzuta, e ramosa, sotto cui abitavano animali, e fiere d'ogni sorta. Mentre attento contemplava quella pianta, udì una voce, che diceva: Si tagli quell'albero, si recidano rutti i suoi rami, e si caccino quelle tante bestie, che la smungono: *succidite arborem* (*a*): ma però si lasci intatto il germe, e la radice, onde torni di bel nuovo a rifiorire, e spandersi come prima: *verumtamen germen radicum ejus in terra finite*. Non vorrei, o dilettissimo, che questa misteriosa visione si avverasse in voi, ed io dopo d'aver affaticato finora per rrarvi passo passo a vera conversione, non avessi il rammarico d'aver gettate al vento le mie fatiche. Andiamo fuori d'allegoria. Con la pratica delle tre qui sopra accennate regole di conversione avrete, come spero, interrotra la condotra malvagia di vostra vita, avrete detestato l'abito cattivo, sospesi i suoi atti peccaminosi, e dati dei colpi con le penitenze medicinali alla radice interna del vostro male. Ma qui non dovete arrestarvi. Fa d'uopo ancora di abbandonare totalmente l'occasioni esterne sempre fatali alla vostra debolezza. Quest' anzi è una quarta regola, che vi propongo di vera conversione, e che tutta s'appoggia a questo certissimo principio, non odiare daddovero il peccato commesso, chi va di bel nuovo a rintracciarne le prossime volontarie occasioni. In

(*a*) *Dan.* 4. 11.

fatti chiunque odia sommamente un qualche oggetto, diviene di bronzo contro ogni mediazione di pace. Lo vuole tolto dal mondo, e odia qualunque cosa, che a lui abbia rapporto, e se potesse volare col fuoco alla mano per ogni strada, per cui passò, per ogni stanza, che l'accolse, ovunque trovasi imagine che lo rappresenti, o segno che lo ricordi, tutto anderebbe in cenere, ed in favilla. Così si sfoga un vero odio. Dunque chi odia a dovere il peccato commesso, non solo ha da abborrirlo, e lasciarlo per sempre, ma deve toglierſi di subito a quelle persone, a quelle case, a quelle assemblee, a' que' trastulli, a tutto ciò, (per accorciare) che lo spinse efficacemente a commetterlo. Voi impertanto, o fratello, esaminate attentamente le cagioni, gl' incontri, gli urti gagliardi, che avete avuto per sdrucciolare nel peccato della bestemmia. E' staro forse quel giuoco rovinoso, e circostanziato? qnella libertina raunanza? quella gozzoviglia? quella lettura di libercoli mostruosi, ed esecrandi, (che metton a ludibrio la Religione naturale e rivelata, che gettan a terra la Morale Cristiana, che combartono con sarcasmi il Sacerdozio, e il Principato) ultima infamia de' loro empj autori? Dunque troncate di subito quel giuoco, non ponete più piede in quella conversazione, abbandonate quello stravizzo, confegnate alle fiamme qne' libracci tenebrosi, empj, diabolici. E quanto dico riguardo alla bestemmia, far dovete per rapporto ad altri vizj di giuramenti, di disonestà, di furti, se fossero stati in voi abitnari, e dominanti. L'abbandonar con prontezza l'occasioni volontarie prossime del peccato, è uno de' caratteri moralmente certi della sincerità del dolore.

Dio vi guardi qui, o fratello, da quell'illusione pur troppo comune tra' Cristiani! Vogliono taluni

rive-

rivedere, anche dopo d'aver pianto i loro peccati, i passati pericoli, ed impicciarsi di bel nuovo nelle prossime occasioni con la lusinga di non più cadere ne' passati disordini; perchè pieni, come dicono, di buona volontà di resistere alla tentazione, e di ferma speranza nella divina grazia, che pronta suppongono ad assisterli, e sortificarli in mezzo agli urti più gagliardi della prossima occasione. Ma oh inganno apertissimo! La grazia, che Dio accorda a chi per qualche sorpresa trovasi nel pericolo prossimo di peccare, è la grazia della fuga. Chi a questa non s'appiglia, dice S. Agostino, vanamente spera da Dio altra grazia per non cadere: certamente rimarrà vinto, perchè l'occasion prossima è come quasi una fiamma impetuosa, e sterminatrice, da cui chi tosto non si toglie, rimane strutto, e liquefatto come cera al fuoco, e perisce dalla faccia di Dio: *Fugite ergo, fratres, & ignem prava occasionis timete, si non vultis liquefieri sicut cera, & perire a facie Domini* (*a*). La mia vita, cantava il Real Profeta sulla sua cetra, è immacolata, e pura, perchè Voi, o Signore, mi avete cinto per ogni lato con la vostra virtù, e grazia: *Praecinxit me virtute, & posuit immaculatam viam meam* (*b*). Ma qual virtù, qual grazia fu questa, per cui trionfando de' suoi nemici interni, ed esterni, si mantenne puro, e santo agli occhi di Dio, e tenne da se lontana la colpa? Fu la grazia, risponde, della fuga dalle occasioni e pericoli di contaminar il mio cuore, e di timaner vittima de' suoi nemici; mi diede piedi nella velocità quasi simili a quelli del cervo: *Perfecit pedes meos tamquam cervorum*. E S. Tommaso osserva, che tra le pene gravissime stabilite da Dio contro gli Ebrei violatori della santa sua legge, non si trova quella

(*a*) *Enar. in Psal.* 17. (*b*) *Psal.* 17. 33. *&c.*

del bando dalla nazione. Appunto perchè, dimorando fuori tra gente idolatra, trovati si sarebbero in prossima occasione di cadere nel culto de' Numi: *Quia daretur illis occasio idolatriæ* (*a*). Dunque la prima grazia, che Dio concede all' uomo per non cadere nel peccato, è ispirargli la volontà di fuggire dai pericoli prossimi. Quest'è condotta ordinaria, ed inalterabile di Divina Provvidenza. Però è vostro dovere, o fratello, di cooperare alla medesima, tenendovi lontano da quelle occasioni, che furono per voi decisive, e fatali. Il fidarvi di voi stesso, e delle vostre forze, è una presunzione, che sarà sempre punita con nuove, e più rovinose cadute. La vostra speranza è falsa, e mal fondata; perchè andando voi a bella posta, e senza necessità nel grave pericolo, ci vorrebbe un miracolo, dice S. Bernardo, per impedire la vostra rovina, e maggior di quello, che fia necessario per richiamar dalla tomba un morto: *Majus miraculum est inter vehementes occasiones non cadere, quam mortuum suscitare* (*b*). Ma Dio non accorda mai grazie straordinarie, ove senza di queste può ottenersi l'effetto, che ricerchiamo. E sarà sempre una vostra temerità, il persuadervi, che potendo voi iscansare la caduta col solo fuggire l'occasione, abbia Dio ad usare seco voi un tratto di sua straordinaria potenza, per conservarvi innocente nel pericolo prossimo di peccato, da voi volontariamente incontrato.

(*a*) 1. 2. *q.* 105. *a.* 10. (*b*) *Ser.* 63. *in Cantic.*

§. V.

§. V.

Dopo tutto ciò si disponga a una Confessione generale sotto la direzione d'illuminato zelante Ministro.

Poste alla pratica per qualche nobile spazio di tempo le sopra esposte regole di cristiana conversione, ecco il momento, o fratello, di presentarvi a' piedi del sacro Ministro della Chiesa, per essere riconciliato con Dio, mediante la sincera, e dolorosa accusa de' vostri falli, e la sacramental assoluzione. Ho detto, esser questo il momento felice; poichè il presentarsi al sacro Tribunale, come praticasi più comunemente, senza prima disporsi alla grazia della riconciliazione cogli accennati esercizj di preghiere, di considerazioni, di penitenze, di cessazione, o notabile emenda dalle abituali cadute, di allontanamento dalle occasioni, e pericoli, è uo obbligare il Confessore a sospendere l'accusa, e l'assoluzion Sacramentale, fin che non abbia praticato il penitente per tempo congruo l'indicate regole di vera conversione, onde aver segni moralmente certi del cangiamento del suo cuore, della sincerità del dolor suo, e della fermezza del sud proposito. Ma voi fatto avendo tutto ciò da per voi stesso con la scorta di questa mia Operetta, altro da voi non si ricerca, se non che, esposto lo stato vostro al Confessore, accennate le diligenze, e gli sforzi, che fatti avete per cristianamente disporvi alla grazia della giustificazione, cioè la pregbiera servorosa ed umile per implorar i Divini soccorsi, la meditazione delle più serie verità della Fede per eccitarvi al compungimento, le penitenze soddisfattorie per placare la Divina Giustizia, le medicinali per vincere le vostre abituali passioni e l'ab-

bandono totale delle prossime occasioni, lo supplichiate a voler assistervi con paziente carità per la Confession generale, che siete disposto a fare nelle sue mani; che vi porga que' lumi, che crede necessarj per l'esame delle vostre colpe, e le istruzioni per la loro sincera, e dolorosa accusa. E se aveste bisogno o di abbiurare errori ereticali, o di farvi assolvere da censure riservate, pregarelo ad istruirvi, e indirizzarvi, siccome per le pubbliche ritrattazioni e riparazioni de' pubblici scandali, se a voi fossero necessarie; in una parola che prenda a cuore, ed effettui mediante la Divina grazia la vostra conversione. Con questo parlare voi di subito allargate il cuore del sacro Ministro, e lo impegnate ad assistervi con tutta la premura, e trovandovi sì illuminato e compunto, cercherà di condurvi quanto prima, pecora smarrita, in seno al Divin Pastore. Fortunato penitente, dirà allora, tu sormi la mia consolazione, e vera gioja. E voi dovete porvi sotto la sua direzione docile, e obbediente a guisa di tenero fanciullo, pronto ad eseguire quanto giudicherà espediente per la vostra salute. Come que' compunti Israeliti risposero al Santo Sacerdote Esdra, che avea loro intimato di pentirsi de' loro peccati, e di tosto separarsi da quelle donne Gentili, a cui, contro il Divino divieto, s'erano accoppiati col sacro vincolo della conjugale società: *juxta verbum tuum ad nos, sic fiat* (*a*): non altrimenti portar voi vi dovete col Ministro della Chiesa rapporto a tutto ciò, che crederà necessario per la vostra riforma, e per la perseveranza nella ricevuta grazia della giustificazione. Si ricercano, direte, altre penitenze soddisfattorie per risarcire i lesi diritti della Divina Giustizia, ed altre penitenze medicina-

(*a*) 1. *Esd.* 10. 12.

cinali per impedire le ricadute? eccomi pronto ad accettarle: *juxta verbum tuum, fiat*. Sono neceſſarj riſarcimenti di giuſtizia, e di fama, e riparazioni di ſcandali da me al proſſimo recati? eccomi diſpoſto: *fiat*. A tutto ſono preparato, perchè, per la Dio grazia, mi trovo ſinceramente in tal diſpoſizione di cuore di far tutto, di perder tutto, di ſoffrir tutto per ottenere la riconciliazione con Dio. Io mi congratulo con voi, o fratello, perchè, dare avendo ſufficienti prove della ſincerità della voſtra penitenza, ſarete conſolato dal Sacerdote di Criſto con la ſacramental aſſoluzione; e la converſion voſtra metterà in giubbilo, e feſta tutto il Cielo: *gaudium erit in cælo ſuper uno peccatore pœnitentiam agente* (*a*). Altro non reſta, che pregarvi da Dio la perſeveranza in quella novità di vita, che avete abbracciato. Queſta mi ſta tanto a cuore, che prima di chiuder il preſente capitolo voglio ſuggerirvi due o tre avvertimenti, che a un tale ſcopo credo neceſſarj.

§. VI.

Riconciliato con Dio con la grazia del Sacramento, ſi guardi dal non laſciarſi ſorprendere dal timore di non durarla nella nuova vita, e dal non ſcoraggiarſi allo primo infedeltà.

L' Apoſtolo S. Paolo ha detto, che tutti quelli, i quali hanno abbandonato il ſentiero del vizio, e della perdizione, per vivere attaccati alla dolce ſervitù di Gesù Criſto, devono ſtar preparati alla tentazione interna per parte del comun nemico, e alla perſecuzione eſterna per parte degli uomini, nella di cui ſocietà è coſtretto a vi-

(*a*) *Luc.* 15. 7.

a vivere: *omnes, qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur* (a). Parliamo in primo luogo della prima, che consiste in una diabolica suggestione, diretta a scoraggiare l'anima penitente, a intiepidirla nel fervore della pietà, per trarla, se fia possibile, ai passati disordini. Spieghiamo quest'infernal artifizio con tutta chiarezza. Quando Dio tira a se un'anima rea, e a penitenza la converte, sparge sulla di lei mente tanto lume, e infonde tanto fervore, e gioja spirituale nella di lei volontà, che sembra quasi incredibile. Opera Dio di questa maniera per ajutarla efficacemente a staccarsi dalle sue passioni, e per indurla a fare certi sacrifizj alla sua umanità dolorosi. In questa felice situazione posta l'anima, non trova fine al pianto, ai gemiti, ai sospiri. Il peccato fa ora sul suo spirito sì forte impressione, che vorrebbe disfarsi per soddisfare a Dio per le gravissime offese, che gli recò. Quindi non contenta di compire con esattezza le penitenze ingiuntele dalla Chiesa, e di attendere incessantemente a riparare le conseguenze de' suoi falli, si forma ancora, così ispirata da Dio, un nuovo piano di vita edificante, e cristiana. Si prefigge tempi d'orazione, che prima non avea, lettura di libri, che insegnano la pratica delle cristiane virtù, frequenza di Sacramenti, certe privazioni e moderate penalità; cose tutte necessarie per conservare quello spirito di grazia, e di fervore, a cui, secondo i disegni di Dio sta annessa la nostra perseveranza nel bene. Or che fa l'astuto infernal nemico per abbattere quest'anima scappatagli dalle mani? Fa entrare in essa un sedizioso pensiero, che dice, non esser poi lodevol cosa il voler singolarizzarsi dagli altri con certe pratiche di pietà; che il nuovo intra-

pre-

(a) 2. *ad Timoth.* 3 12.

preſo ſiſtema di vita non durerà, perchè giogo troppo penoſo, e pieno di triſtezze. Quanto più prende piede la maligna ſuggeſtione, tanto più l'Anima s'intiepidiſce, ſi rilaſcia; oggi abbandona la Confeſſione, domani l'opera di carità, adeſſo rompe un propoſito, da qui a poco un altro; dopo d'aver abbandonato le pratiche divote, ch'erano di ſua elezione, laſcia in ſeguito anche quelle di precetto, i rimedj, e le penitenze ſacramentali; ſvaniſcono i propoſiti di reſtituire l'altrui, e di riparare le conſeguenze funeſte de' commeſſi ſcandali. Ecco rovinato il diſegno, e l'opera di Dio. L'anima ſcappata dalle ſue mani, già di nuovo è in preda alle ſue sfrenate paſſioni, e ſotto la tirannia del Demonio.

Scoperta dunque la maligna trama, io vi ſcongiuro, o fratello, di ſtar attento, e vigilante per non laſciarvi ſedurre. La perſeveranza nella criſtiana vita, che avete abbracciato, dipende in primo luogo dalla Divina grazia, cui inceſſantemente dovete chiedere nell'orazione. Dipende dalla voſtra fiducia in Dio, che non manca di venire in ſoccorſo della noſtra debolezza, quando ſia da noi fervoroſamente invocato. Dipende da un ſentimento di vera umiltà, credendovi ſinceramente impotente a tutto il bene, incapace da voi ſteſſo di reſiſtere alle tentazioni, e di durarla un ſol momento nella ſituazione felicisſima, in cui per la Dio grazia vi trovate. Fiſſatevi in mente, e ſcolpite nel voſtro cuore la gran maſſima di S. Agoſtino, che la ſcienza del Criſtiano più importante, e neceſſaria, conſiſte nel ſapere, eſſer egli da ſe ſteſſo un niente, e quindi tutto ciò, che ha, o può avere di bene, eſſer dono di Dio, ed eſſer tale per i ſoccorſi della ſua grazia: *hæc eſt ergo tota ſcientia magna, hominem ſcire, quia ipſe per ſe nihil eſt: et quoniam quidquid eſt, a Deo eſt, & propter Deum*

eſt

est (*a*). Dipende finalmente da una risoluzione ferma di adempire in avvenire tutto ciò, che Dio vi ha ispirato di fare nel momento felice della vostra conversione, come altrettanti mezzi conducenti a fissarvi nel bene. Ma vi ricorda poi di non seguire la strana condotta di quelli, i quali, se una qualche volta o per necessità, o per convenienza, o per tedio, e negligenza mancano a' consueti loro esercizj di pietà, si avviliscono di una maniera, che abbandonano ogni fatta risoluzione. Guai a voi il lasciarvi abbattere! Io vi dò coraggio con S. Gio Crisostomo. Se oggi mancate a un proposito, non vi smarrite, non vi confondete. Umiliatevi tosto dinanzi a Dio, e proponete d'essere esatti nel dì vegnente. E quante volte ciò succeda, tanto pentitevi, umiliatevi, e ripigliate la buona volontà di continuare a temere Dio, a servirlo di tutto cuore, e con fedeltà. Quest'è il laccio fatale, con cui ha preso, e prende il Demonio tant'anime, le quali tante volte hanno incominciata la vita cristiana, e tante volte l'hanno abbandonata, perchè alle prime infedeltà si sono confuse, e smarrite. No, no: state fermo nei santi propositi, non vi perdete di coraggio, non vi disperate a vista della vostra debolezza: sempre animatevi, risorgete, riassumete la buona volontà di far bene, finalmente la vincerete; perchè Dio ha i suoi momenti felici, in cui vi fermerà nel santo suo timore: *etiamsi semel, aut bis legem transgrediaris, etiamsi ter, & vigesies, ne desperes: semper resurge, eamdemque curam suscipe, planeque superabis* (*b*).

§. VII.

(*a*) *Ser.* 1. *in Psal.* 70. *n.* 1.
(*b*) *Hom.* 17. *in Matth. n.* 7.

§. VII.

Stia attento, e forte a superar l'esterna insidiosa tentazione delle burle, e motteggi, dello dicerie, e seducenti discorsi, per persuaderlo ad abbandonare l' intrapresa Cristiana vita.

Vengo ora a premunirvi contro una seconda tentazione tanto più pericolosa, quanto che proveniente dai complici de' vostri passati disordini, e forse ancora da' vostri più cari amici, parenti, e dimestici. Sì, tutti questi vedendovi ora cangiato d'idee, di parole, e di opere, verranno contro di voi, cercando con bei discorsi, e seducenti persuasioni, con burle, e con motteggi di trarvi dal sentiero della vita cristiana, a cui vi siete consacrato, per obbligarvi a ripigliare il passato libertinaggio. A questa persecuzione si scuoterà per avventura la vostra umanità. Scherzi in casa, burle fuori di casa, impetito da complici, disprezzato da' dimestici, mostrato a dito da' vicini, canzonato dagli amici, e parenti, come star fermo a questo torrente di dicerie, d'insulti, di contraddizioni? Io vi compatisco, o fratello; ma nello stesso tempo vi dico, non esser tali in se stesse, ma solamente rapporto alla debolezza della vostra imaginazione, le persecuzioni, che mi opponete. E di che si tratta, ditemi un poco, se non di parole, che batton l'aria? di discorsi apertamente fallaci, degni di tutto il disprezzo? di burle, e dileggiamenti puerili, che non meritano un frullo? Poi, rispondetemi, chi saranno quelli, che motteggiando la vostra vita cristiana, cercheran a tutto potere di rendervela o spregevole, o troppo molesta? Forse i cristiani di timorata coscienza, le persone saggie, prudenti, e virtuose? Queste anzi loderan-

no

no senza fine la vostra riforma di costumi, nè cesseranno d'inspirarvi coraggio a perseverare nelle opere del Divino servizio. Chi dunque? saranno alcuni vostri domestici tiepidi, e vacillanti nella cristiana pietà; saranno alcuni vostri amici dissoluti, e scandalosi; saranno certi libertini senza Religion, e costume, i quali per poter continuare sfrenatamente nella carriera dell'empietà, e del vizio, vanno in traccia di compagni della loro perduta infamissima vita. E le parole, gli scherzi, i pessimi artifizj di costoro, faran lui vostro spirito impression sì forte, fino a staccarvi dalla vita cristiana da voi gustata, per gettarvi in braccio ai furori di una condotta scandalosa, ed empia?

Non fia così, o carissimo fratello. Davidde v'insegna col suo esempio, come in simili circostanze condur vi dovete. Il credereste? Anche a suoi giorni non mancavano degli empj dileggiatori della Fede, e della pietà. Confessa questo santo Re, che dopo il suo peccato, abbracciata avendo la penitenza, si diede in modo particolare alle azioni religiose, e pie, alle preghiere, al canto de'salmi, alle vigilie notturne, alle austerezze dei cilizj, e dei digiuni, alle funzioni tutte del culto Divino. Ma ci racconta ancora, che per cagione di questa santa vita da lui intrapresa, era tutto di avvilito, disprezzato, e posto in derisione da certi sfaccendati uomini, nemici dichiarati di Dio, e della pietà: *detrahebant mihi quoniam sequebar benignitatem* (*a*). Ma che? a questi sacrileghi motteggi, ed empie dicerie turava egli le sue orecchie per non ascoltarle, nè apriva mai la bocca a questionar inutilmente con chi cieco, ed ostinato nell'empietà era incapace di sano consiglio: *ego autem tamquam*

(*a*) *Psal.* 37. 21. *&c.*

quam surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum. E quando essi si rendevano lui più molesti con la continuazione de' loro maledici discorsi, e de' loro gravissimi oltraggi, ben lungi dall' inquietarsi, o d' omettere un qualche de' suoi santi esercizj, stringeva i suoi lombi con più aspro cilizio, praticava un digiuno ancor più rigoroso, ed occupavasi giorno, e notte nella meditazione delle verità eterne, e nel fervore della preghiera: *cum mihi molesti essent, induebar cilicio: humiliabam in jejunio animam meam, & oratio mea in sinu meo convertetur* (*a*). Imitate dunque, o fratello, la condotta di questo santo Re penitente. Fate il sordo alle bestemmie degli empj, agli scherzi, e derisioni de' vostri tiepidi, e poco morigerati parenti, ed amici. Non venite mai seco loro a parole sulle pratiche di divozione, e pietà, ch' entrano a formar il piano della nuova cristiana vita da voi intrapresa. Sono ciechi nelle cose di Dio, e della Religione, sono troppo attaccati alle torte massime del libertinaggio; e quindi o disapprovano, o bestemmiano tutto ciò, che non si confà con le loro mondane idee, e carnali pensamenti. Tacete dunque con essi, e parlate molto con Dio nell' orazione, da cui avrete la grazia per non lasciarvi sedurre da' loro insidiosi artifizj, e la forza per vincere la debolezza della vostra imaginazione.

§. VIII.

Mezzo efficace per la perseveranza nel Divino servizio sarà la frequenza de' Sacramenti, secondo il consiglio del dotto, ed esperto Direttore.

Lascio per brevità altri suggerimenti, o mezzi per tenervi fermo, e costante nella vita cristia-

na

(*a*) *Psal.* 34. 13.

na da voi abbracciata, e mi contenterò d'inculcarvi per ultimo la frequenza de' Sacramenti sotto la direzione del vostro pio, ed illuminato Confessore. Per intendere l'importanza di quest'avviso, fa d'uopo osservare con Santo Agostino, consistere la conversion del peccatore in una total rinnovazione del suo spirito. Ma questa rinnovazione però, che nel Sacramento del Battesimo si fa in un momento, passo passo ed insensibilmente si opera nel Sacramento della Penitenza: *ista renovatio non momento uno fit ipsius conversionis, sicut momento uno fit illa in baptismo renovatio* (*a*). Poichè altra cosa ella è l'esser libero dalle sebbri mortali, altra il riaversi perfettamente dall'infermità, e debolezza cagionata dalle sebbri; siccome altr'è l'estrar dal seno il velenoso dardo, e risanar a perfezione dalla profonda ferita, che vi lasciò. Non altrimenti, dice il S. Dottore, è cosa diversa il rimovere la causa delle mortali infermità dell'anima (lo che avviene con la remissione delle colpe per mezzo del Divin Ministero); altra il ricuperare la perfetta sanità dell'anima, che soltanto grado grado si va acquistando, quanto più si va in noi rinnovando la Divina imagine: *quod fit paullatim proficiendo in renovatione Divinæ imaginis secundum Deum*. Poichè ricuperata la perduta giustizia per la sacramental assoluzione, resta il penitente molto fiacco, abbattuto, e debole per le ferite, che fece in lui il peccato, non ancor rimarginate, per l'inclinazioni viziose non ancor mortificate, per gli abiti cattivi non per anche totalmente svelti. Trovasi perciò la di lui anima agitata, sconvolta, in uno stato, dirò così, di spirituale convalescenza, e con funeste disposizioni alla ricaduta.

Or

(*a*) *Lib. 15. de Trinit. n. 23.*

Or è certo, che nel Sacramento ſteſſo della Penitenza, e in quello della ſacroſanta Eucariſtia noi troviamo i rimedj efficaci per riaverſi tratto tratto da quel fondo di debolezza, d'agitazione, e di ſconvolgimento, che in noi rimane anche dopo la riconciliazione con Dio. Poichè accoſtandoſi noi a queſti Sacramenti, facciam acquiſto di nuove grazie, e di nuove forze per porre in calma il noſtro cuore, e vie più purificarlo. Perciò ripeteva il riconciliato Davidde: *amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me* (*a*). Sì, cancellata è la mia iniquità, ma della mia iniquità cancellate non ſono le funeſte reliquie, e le infette radici. Torno dunque, o mio Dio, al bagno ſalutare della Penitenza, per curar le mie ferite, per mortificar le vizioſe mie impreſſioni, e ſempre più render mondo il mio cuore. Però il Criſtiano, che ottenuta la grazia della remiſſione, traſcura affato il Sacramento, da cui fu purificato, l'onora bensì in qualità di rimedio, ma lo diſprezza in qualità di preſervativo dalle future cadute; dividendo così due uffizj del Sacramento della Penitenza, che ſecondo i diſegni di Criſto ſono affatto inſeparabili. Nel Sacramento poi dell'Eucariſtia noi troviamo l'aumento della grazia ſantificante, e della carità, la riparazione delle forze dell'anima, il ſoſtentamento della vita ſpirituale, e la virtù per combattere i viſibili, ed inviſibili noſtri nemici. Quindi Gesù Criſto per eſprimere appunto tutti queſti mirabili effetti, iſtituì l'Eucariſtia per modo di cibo, e di bevanda; cibo, che conſerva, ed aumenta la vita ſovrannaturale, la grazia, la carità; bevanda, che riſtora lo ſpirito, e rinforza le virtù, e potenze dell'anima per trionfare delle ſue paſſioni, ed eſterni nemici di ſua ſalute: *caro mea*

(*a*) *Pſal.* 50. 3.

mea vere eſt cibus, & ſanguis meus vere eſt potus (*a*).

Da tutto ciò voi ben vedete, o fratello, che il motivo, per cui i Criſtiani ritornano ben preſto agli antichi diſordini, e le loro converſioni ſono paſſaggiere, e ſenza conſiſtenza, è il total abbandono de' Sacramenti, da cui ottennero la grazia della riconciliazione con Dio. E più volte forſe averete udito quel fallace loro detto: La Chieſa non obbliga al ricevimento de' Sacramenti, che una ſol volta all'anno; dunque perchè dovrem noi caricarſi di nuovi peſi? Chi così parla, fratello, moſtra ad evidenza di non conoſcere l'infermità, e miſerie della corrotta umana natura, di non concepire la virtù ed efficacia de' Sacramenti, e di non intendere lo ſpirito e le premure della Chieſa. Se l'uomo cadeſſe infermo, ſpiritualmente una ſol volta all'anno, una ſol volta all'anno ſarebbe ſufficiente il ſacramental rimedio. Ma ſe tutta la vita umana è una tela inteſſuta d'infermità, e debolezze, ſe continui ſono gli urti alle noſtre paſſioni, per parte ancora degli eſterni nemici; come poi vorremo rimediare al fin dell'anno a tante giornaliere rovine? Mi piagne il cuore nell'accennarvi la cagione dell'introdotto annuo precetto della Paſqual Conſeſſione, e Comunione. Queſta fu la decadenza della fede, e della pietà, che ſcorſe la Chieſa ne' ſuoi Fedeli. Se Ella aveſſe voluto con gravi precetti e cenſure obbligargli al ricevimento de' Sacramenti più volte all'anno, già trovata ſi ſarebbe nella dura circoſtanza o d'eſſere diſprezzata ne' ſuoi comandi, o di gemere, e ſoſpirar ſopra le tante profanazioni di queſti ſacroſanti Miſteri della Religione. Dall'altro canto poi giudicò neceſſaria coſa di fiſſare almeno l'an-

(*a*) *Jean. 6. 56.*

l'annua obbligazione; poichè altrimenti, tolto anche questo freno, quanti tra' Cristiani, che per la loro malizia ridotti non si sarebbero al letto di morte, senza essersi giammai in vita o confessati, o comunicati? Ma la Chiesa, come buona Madre, brama ardentemente, che con tanta frequenza ci accostiamo ai Sacramenti, quanto lo ricerca la nostra spiritual situazione. Vorrebbe, che i Fedeli vivessero con tanta purità, ed innocenza, che qualunque volta assistono alla Santa Messa, fossero in istato di comunicarsi non solo in ispirito, ma sacramentalmente ancora assieme col Sacerdote, onde partecipassero in maggior copia dei preziosi frutti del sacrosanto Sacrifizio: *optaret sacrosancta Synodus, ut in singulis Missis Fideles adstantes, non solum spirituali affectu, sed etiam sacramentali communione participarent* (*a*). Secondate, o fratello, i desideri piissimi della Chiesa, e fissatevi la santa utilissima pratica di frequentare, secondo il consiglio del vostro Direttore, i Sacramenti; e vedrete per esperienza, quanto vi sarà facile di conservarvi nello stato di grazia, e di vivere col santo Divin timore.

(*a*) *Sess.* 22. *cap.* 6.

AL

Al Promotore di questa Operetta.

A Voi di bel nuovo ne vengo, Amico, per assicurarvi, che la sola mira di dare a Dio, prima di mia morte, un pubblico attestato e del mio acerbissimo dolore nel vedere oggidì vilipeso cotanto il santissimo suo Nome, e della mia accesa brama di riparar alla meglio l'onor, e la gloria alla sua infinita maestà, e grandezza dovuta, mi ha piegato ad assumere questa nuova fatica. Quanto di più utile, e necessario ho appreso, rapporto a questa materia, dalle Scritture, da' Padri della Chiesa, da' Teologi, e dalle leggi ecclesiastiche, e civili, tutto ho qui raccolto con quell'ordine, e metodo, con quella dicitura, e forza, che ho creduto più acconcia a sortire il desiato fine. Sembrami (vi dirò ancor io ciò, che disse S. Agostino nella chiusa di una delle sue più utili, e grandiose Opere), sembrami d'aver col divino ajuto compito a dovere il mio impegno seco voi contratto. Tuttavia dovendo questo libretto passar sotto la censura del Pubblico, se alcuno vi scorgesse in esso o troppa scarsezza, o troppa ridondanza, risponda tutto ne' miei deboli talenti, e contento della buona mia volontà d'impedire, se possibil fia, la divina offesa, e la perdizione di tant'anime, sorpassi con occhio tollerante, e benigno i miei difetti. Se poi ci fosse chi credesse esaurita, e condotta sufficientemente a fine l'opera, non a me, ma a Dio meco ne renda la lode, e le azioni di grazie: *videor mihi debitum hujus operis, adjuvante Domino, reddidisse. Quibus parum, vel quibus nimium est, mihi ignoscant. Quibus autem satis est, non mihi, sed Deo mecum gratias gratulantes agant* (*a*).

(*a*) *De Civit. Dei lib.* 22. *cap.* 30. *n.* 6.

IL FINE.

91,5347